







10h²¹

Palat. LVII-88



COMMEDIE

DI

ALBERTO NOTA

EDIZIONE SECONDA

ACCRESCIUTA E CONNETTA DALL'AUTORE

VOLUME TERZO

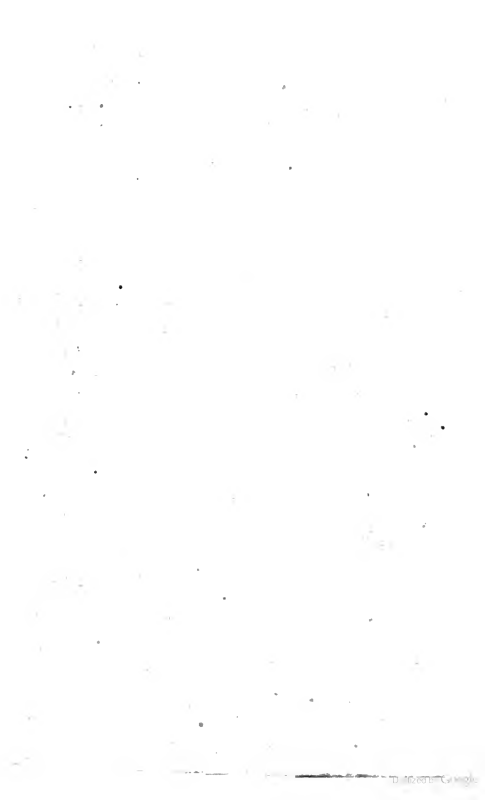


TORINO

CO'TIPI DI DOMENICO PANE

STAMPATORE DI S. A. S. IL PRINCIPE DI CARIGNANO

1818.



COMMEDIE

CONTENUTE

IN QUESTO TERZO VOLUME.

LA DUCHESSA DE LA VALLIÈRE.

L'OSPITE FRANCESE.

LA DONNA AMBIZIOSA.



LA DUCHESSA
DE LA VALLIÈRE

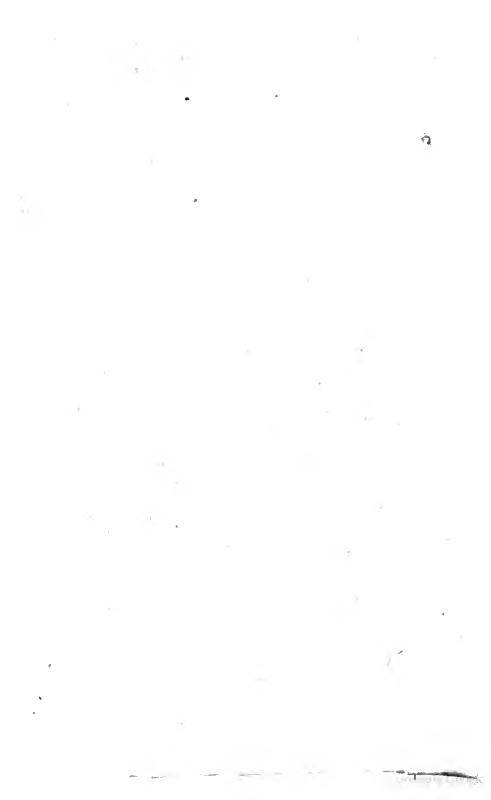
DRAMMA ISTORICO

IN QUATTRO ATTI

*Rappresentato per le prime volte in Torino dalla
Compagnia Goldoni li 8 e 9 dicembre 1806.*

Vol. III.

1



L' AUTORE.

LE memorie della Duchessa de la Vallière, scritte dalla celebre Contessa de Genlis, mi somministrarono l'idea e il divisamento di questo Dramma. Conobbi quindi, più maturo d'anni e d'esperienza, quanto fosse malagevole impresa il ritrarre sulla scena simili avvenimenti non molto da noi discosti; ed avea perciò deliberato di non dare alla luce quest'opera difettosa per tanti rispetti. Ma siccome alcune comiche Compagnie, ed in ispecie quelle che van girando pel Piemonte, si ostinano di volerla rappresentare, spesso anche alterata e difformata, ho creduto men cattivo consiglio di riesaminarla e correggerla, attignendo eziandio a' fonti della istoria (1), onde non d'scostarmene, salvo ne' punti ove la legge teatrale il potesse permettere. Fatto così il mio lavoro di pubblica ragione; desidero, che se ne stimi tollerabile la lettura.

(1) Fra i varj libri da me consultati, sono i seguenti:

Mém. de mademoiselle de Montpensier.

Sécle de Louis XIV par Volt.

Mém. de madame de Meinsteron.

PERSONAGGI.

LUIGI XIV, *Re di Francia.*

LUIGIA, *Duchessa de la Vallière.*

MARCHESE DI MONTESPAN.

MARCHESA DI MONTESPAN.

DUCA DI LONGUEVILLE.

DELAUGIERS.*

BENSERADE.

ENRICHETTA. } *Famigliari della Duchessa.*

RICCARDO. }

PAGGIO.

USCIERE.

Personaggi che non parlano.

Cavalieri e Dame di Corte.

Varj Servi della Duchessa.

* Delaugiers non è personaggio storico.

Scena: Versaglia.

Si avverta che i nomi proprj si debbono pronunziare alla francese: e che la maniera del vestire debbe corrispondere al tempo e alle altre circostanze.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Notte.

Gran sala apparata ed illuminata negli appartamenti della Marchesa di Montespan. Da una gran porta di prospetto si veggono in un'altra camera, pure illuminata, varj Cavalieri e Dame riccamente vestiti: de' quali altri sono seduti a tavolieri, e giuocano; altri passeggiano, e discorrono. Alzato il sipario, dopo qualche momento, vengono in iscena dalla stanza accennata

LONGUEVILLE e DELAUGIERS.

Long. **N**on v' ha più dubbio, vi replico: il Re si è dichiarato finalmente per la Marchesa di Montespan. E l'infelice la Vallière è abbandonata per sempre ad un crudele destino.

Del. Or bene, qual cagione perciò di rammarico? Non vel dissi ieri, ch'io prevedeva questo cambiamento? Credetemi, amico: egli è un'ottima cosa per noi.

Long. Come?

Del. Sì, certo. La Marchesa, orgogliosissima donna, si studierà di accrescere il numero de' suoi fautori ed amici; il che o per iscrupolo di troppo delicata coscienza, o piuttosto per qualche nascosto fine politico, non ha mai fatto sin qui la Duchessa. Questa poi, veggendosi abbandonata, penserà a procurarsi uno sposo: e le acquistate ricchezze la porranno in grado di viverse agiata e tranquilla.

Long. Così pur fosse! ma nol credo. La Duchessa ama il Re con vivissimo affetto; lo amava in segreto prima ch'ei neppure la conoscesse; ed anche sprezzata o negletta si serberà sempre la stessa. Modesta, saggia, virtuosa non ebbe mai in pensiero di accumular tesori, come taluna in sua vece avrebbe fatto; ma paga e contenta dell'amor di Luigi, volse ogni altra cura a proteggere e a beneficiare gli oppressi.

Del. Mi fa ridere il vostro panegirico. La Vallière ama il Re come lo ama la Marchesa di Montespan, e lo amerebbe qualunque altra donna; cioè per ambizione. E cotesti sentimenti di modestia, saviezza e virtù, tanto magnificati da voi, sono le arti solite per lusingare e sedurre.

Long. Se la Duchessa fosse stata più avve-

duta, e avesse conosciute queste arti, la Marchesa non trionferebbe ora di lei.

Del. Non tutti i colpi si possono prevedere.

Long. Eh dite piuttosto, che la malizia e la simulazione son tanto famigliari costì, ch'egli è difficile ad un'anima schietta ed ingenua lo evitare i raggiri e le insidie degl' invidiosi. (*quindi con fuoco*) Non so darmi pace quando penso con quanta bontà la Duchessa accolse come amica la Marchesa: e poi questa....

Del. Lasciate andare; che vogliamo essere spettatori di belle scene! La Marchesa sarà fuori di sè per la gioia. Che donna pericolosa, far esiliare perfino il proprio marito! Che marito stolido, vi ricordate? Voleva opporsi a' disegni del Re, contendeva colla moglie; la percosse.... Sono avventure che mi divertono.

Long. A proposito del Marchese di Montespan, si crede da tutti, che egli sarà presto richiamato dal suo esilio.

Del. Sì, sì: la Duchessa vi si è adoperata co' suoi secreti ufficj. Vani sforzi, credetemi.

Long. Riesca o no il suo intento, egli sarà sempre virtuoso e lodevole.

Del. Oibò: la Duchessa teme vicina la sua caduta; e spera, screditando la rivale, di riacquistar nuovamente la grazia del Re.

Long. Voi interpretate ogni cosa sinistramente.

Del. Così la sbaglio di rado. Alcuno s'avvicina.

Long. (*osservando*) È la Marchesa.

Compare nell'accennata stanza la Marchesa vestita in gala di Corte. I Cavalieri e le Dame s'alzano e la vanno complimentando; ed essa corrisponde loro con gentili maniere: tutto ciò, senza che s'interrompa il presente dialogo.

Del. Ehi amico! badate al mio consiglio.

Long. Che vorreste?

Del. Mostratevi più ossequioso verso di lei.

Long. Io non manco a' dovuti riguardi.

Del. Solleticare un tantino il suo amor proprio.

Long. Ho per costume il dir la verità, o tacere.

Del. Farete male i vostri interessi: e in Corte, credetemi....

Long. V'ingannate: nella Corte d'un Principe di alto animo e di generosi pensieri, non profittano punto i bassi modi dell'intrigo e dell'adulazione.

Del. Non riuscirete mai ne' vostri disegni.

Long. Pazienza!

Del. E il mondo vi crederà nè più, nè meno, come gli altri.

Long. A me basta il giudizio della mia coscienza.

Del. Non c'è che dire; siete discreto.

SCENA II.

I suddetti; la MARCHESA di MONTESPAU.
Viene questa accompagnata fin presso all' accennata porta da due cavalieri, i quali essa ringrazia e congeda. LONGUEVILLE e DELAUGIERS la incontrano inchinandola.

March. Cavalieri, è questa una giornata felice per me.

Del. Marchesa, l'animo mio fu commosso dalla più viva gioia nello intendere che voi siate l'eletta a possedere il cuore del gran Luigi. Io lo prevedeva che il vostro ingegno e le vostre grazie avrebbero al fine trionfato d'ogni rivale. Qual cambio felice ha fatto il Re! Tutti, Marchesa, tutti applaudiscono alla nobile scelta: e però non isdegnate di accettare le mie congratulazioni, che tutte partono dal cuore; e potrò chiamarmi il più avventuroso fra' Cavalieri di questa Corte.

March. Delangiers, so che mi siete amico: gradisco le vostre espressioni, e desidero prossima l'occasione di potervi giovare. E Longueville che mi dice egli?

Long. Anch'io, Marchesa, mi consolo con voi....

March. Sì; ma sentite rammarico per la Duchessa.

Long. Non posso negarlo. Ravviso in voi mille pregi che potevano incatenare il cuore del Re; ma non posso a meno di non compiangere la sorte di quella sventurata...

March. Rasserenatevi: fra poco ne sarete voi stesso il consolatore.

Long. Io? non lo spero.

March. Veramente un Duca non è bastante per rasciugare ad essa le lagrime: ci vorrebbe un altro Re. *(con ironia.)*

Long. Credo che alla Duchessa basterebbe Luigi.

March. Ingegnosa risposta! *(come sop.)* Che ve ne sembra, mio caro amico? *(a Del.)*

Del. A dirla, non si sa troppo conoscere la vera indole de la Vallière. Io non voglio farmi giudice della sua condotta: ma una certa ostentazione di austere massime, un'artificiosa fierezza, quel suo allontanarsi da tutti....

March. E qui non v'ha strada di mezzo: o tutto ciò è finzione, e non merita riguardo, ma disprezzo: o è soda virtù, ed allora ella potea starsene nel convento di Chaillot ove si era ricoverata.

Del. Ottimo riflesso: avete ragione.

Long. L'amor suo....

March. Sperava che il Re andasse a levarla egli stesso; e poi si è lasciata ricondurre da Colbert.

Del. Sì, sì; e mi ricordo di tutti i piagnistei che ella ha fatti al suo arrivo..... Ma quelle sue lagrime, quell'affettazione non che al Re, ma a tutti han fatto noia: all'incontro la vivacità dello spirito alletta e piace sempre.... Ma lasciam questo discorso: la Duchessa non sa niente ancora?

(*alla March.*

March. Non so il perchè: ma credo che il Re non le abbia ancor fatto saper nulla.

Long. Egli non vorrà forse darle tutto ad un tratto un simil disgusto....

March. La cosa sarà fatta in una maniera onorevole, e degna della vostra protetta (*con ironia e gravità*). Basta, Longueville: vi consiglio a contenervi quindi innanzi ne' termini del dovere e delle convenienze. Desidero d'esservi amica; ma pretendo d'essere riguardata come richiede la presente mia qualità.

Long. China il capo senza rispondere.

Del. Questa si chiama elevatezza d'animo.

Ogni giorno conosco in voi nuove prerogative: e sempre più ammiro il retto discernimento dell'ottimo nostro Monarca

nell'aver consecrati i suoi pensieri alla più stimabile di tutte le donne.

Long. (Adulatore indegno!) (da sè.

March. La bontà del Re previene ogni mio desiderio. Io aveva nemici in Corte, e sono sempre stati umiliati o puniti (*guardando gravemente verso Longueville*). Un odioso, indiscreto marito m'oltraggiava con mali tratti; e fu tosto mandato in esilio a' Pirenei. So che ogni giorno fa porger suppliche per ottener la grazia: ma il Re non risolverà nulla senza farmene prima consapevole. Che dite, Delaugiers?

Del. Qual dubbio! Voi siete l'arbitra del cuor di Luigi: i destini della Francia son nelle vostre mani. E come mai potreste supporre che il vostro marito, dopo le scandalose pubblicità fatte contro di voi, e dopo le cattive proposte tenute al Re, venisse così di leggieri richiamato? Egli è impossibile.

March. Tale è il mio parere.

SCENA III.

Un PAGGIO e detti.

Pag. (*alla March.*) Il Marchese di Montespan arriva in questo momento.

March. Come! mio marito? } *rapidamente.*
Del. Il Marchese!

Long. (Ne godo.) (da sè.)

Del. Sognate? (al Pag.)

Pag. Signor no: è desso sicuramente.

March. Così ubbidisce gli ordini del suo Sovrano! Non vo' riceverlo.

Del. Fate benissimo: che dite Longueville?

Long. In questo io non oserei dar consigli: ma se il Marchese avesse ottenuta la grazia....

Del. Che andate immaginando?

March. Montespan è temerario abbastanza per violare un ordine del Re.

Long. Non lo credete, signora....

March. (non badando a Long.) Dite al Marchese (al Pag.), che me ne duole assai: ma che ogni convenienza, ogni riguardo mi vietano di lasciargli adito ne' miei appartamenti. (Paggio parte.)

Del. Marchesa, io rimango estatico osservando con qual nobiltà vi sapete disimpegnare per mantenere illeso il vostro decoro, e quello del Re..... Impareggiabil Marchesa! (umiliandosi profondamente le bacia la mano.)

Long. (Appena posso contenermi.) (da sè.)

March. (a Del.) Credete voi, che mio marito....?

Del. Oh non avrà tanto ardire di presentarsi.

Long. Sento strepito.... è egli stesso.

(osservando verso le scene.

March. Audace! Cavalieri, mi raccomando a voi.

Del. La vostra prudenza, Marchesa....

SCENA IV.

Il MARCHESE di MONTESPAN, il PAGGIO e detti.

Mont. (entrando urta il Paggio che gli si vorrebbe opporre) Come! non potrò aver l'accesso in queste camere!

Pag. Io non ne ho colpa; eseguiva....

Mont. Vattene, temerario. (*Pag. parte*) Siete voi, Marchesa, che avete dato un simil comando?

March. (con gravità) Non mi è permesso di rispondervi. Tornate donde siete partito. Colà dovete aspettar le grazie del Re; e non prevenirle con modi imprudenti.

Del. Accenna alla Marchesa, aver risposto bene.

Mont. Calmatevi, madama: giacchè io mi trovo appunto qui per ubbidire i cenni del mio Sovrano....

March. (Oh Dio!) (da sè, agitata.

Mont. Ed ecco il rescritto. Leggete. (*consegna una carta alla Marchesa, la quale legge.*)

Long. (Montespan, mi consolo con voi.)
(*piano, stringendogli la mano.*)

Mont. (Vi ringrazio. La vedete? Il veleno la rode.) (*piano a Long. il quale gli fa cenno di frenarsi.*)

March. (Pur troppo è il vero! Questo è un colpo della Duchessa.... ma si vedrà.)
(*da sè.*)

Mont. Or bene! (*riprendendo la carta.*)

March. Benchè questo rescritto sia stato maliziosamente carpito....

Mont. No: è libera volontà del Re, il quale, per colmo di munificenza, mi fa dono di cinquantamila scudi, ond'io possa assestare i miei interessi.

March. Di più! ma come....?

Mont. Il Re avrà in ciò voluto aver riguardo a colei, per cui si trovano così disordinati!
(*ironico.*)

March. Venero i cenni del Sovrano: potete rimanere.

Mont. Quale bontà! (*c. s.*)

March. Mi confido per altro, che il castigo sofferto vi sarà di freno per contenervi meco all'avvenire con maggior prudenza e rispetto.

Mont. (*mostrando di raffrenarsi a stento*)
Badate voi piuttosto di non somministrar-
mi nuove occasioni di giustamente irri-
tarmi.

Del. (Staranno assai tempo in pace.) (*piano a Long.*)

March. (*con più fuoco*) Se mi forzerete di parlare altra volta al Re delle ruvide vostre maniere, ricordatevi che:...

Mont. Saprà egli conoscervi: nè più vi riuscirà di maneggiarne l'animo con discapito della giustizia.

March. Temerario, non abusate della sovrana clemenza.

Mont. Rispondo come meritate.

March. Vi farò allontanare, e per sempre.

Mont. Il tentarlo vi costerebbe una maggiore umiliazione.

March. Non ne posso più.

Long. (*a Mont.*) Frenatevi, amico.

March. Cavalieri, vi prego, conducetelo altrove.

Mont. Voglio presentarmi alla conversazione.

Long. Ci verrete meco di qui a poco.

Mont. Cedo al vostro invito; non già perchè madama s'arroggi di darmi legge. (*parte con Longueville.*)

March. Indegno...! Delaugiers! (*gli parla piano un momento*), quindi v'aspetto.

Del. Ho inteso: sarò fra poco agli ordini vostri. *(entra seguendo gli altri due.)*

SCENA V.

La MARCHESA sola.

I Cavalieri e le Dame, che sono nell'accennata stanza, si andranno allontanando.

- • Dunque mi sono ingannata...! e Luigi, senza nulla dirmi, delibera tuttavia in cose che riguardano il mio decoro e la mia tranquillità? La Duchessa ne signoreggia dunque ancor l'animo: la grazia di mio marito è opera di lei.... Eh sono questi gli ultimi sforzi della sua ipocrisia.... Conosco il cuor di Luigi, e so governarlo. Eccolo: vedrò quel che a fare mi resti pel mio compiuto trionfo.

SCENA VI.

LUIGI e detta.

Lui. Marchesa, mia dolce amica....

March. (sostenuta) Mio Re.

Lui. Voi mi parete inquieta.

March. Non posso negarlo.

Lui. Io sperava che questo giorno sarebbe stato uno de' più felici per voi.

March. Aveva anch'io la stessa fiducia: ma ella mi si è amareggiata.

Lui. In qual modo?

March. Coll'improvviso ritorno di mio marito.

Lui. Non è ragionevole un tal turbamento.

March. Ah Sire, senza mia saputa....

Lui. Voi non ignorate ch'io doveva rimproverarmi d'aver punito troppo severamente il Marchese per essergli sfuggita, in un movimento di collera, qualche parola meno cauta contro di me, e per aver usato qualche mal tratto verso di voi. Ma quanto disse di me riguardava Luigi, e non il Sovrano: dunque Luigi dovea perdonare, e il Re non saper nulla.

March. Ma le scandalose pubblicità da lui fatte per pormi in ridicolo, per rendermi oggetto dell'altrui disprezzo....

Lui. Sono mancanze, gravi mancanze; ma avendo io dimenticate le offese fatte a me, supposi in voi la stessa generosità: quindi deliberai di por fine al castigo di vostro marito, e di richiamarlo.

March. Sa il cielo quant'io rispetti i vostri divisamenti. Ma.... oh Dio!

Lui. Quale altra cagione vi turba?

March. Perdonate: voi... perchè... ah Sire, lasciate ch'io taccia.

Lui. Anzi dovete spiegarvi liberamente. Forse, perchè la Duchessa ignora tuttavia....

March. Ah poichè mi strappate la parola dal labbro, io vi domanderò come io possa sostenermi a fronte d'una rivale che avete tanto amata, e ch'io stessa non posso a meno di riguardar come amica?

Lui. Essa mi ama.

March. Lo so....

Lui. Mi ama molto.

March. È vero.

Lui. Or bene, amatela, rispettatala almeno per questo motivo. Il suo stato merita particolari riguardi: ed io ve ne prego.

March. Sire....

Lui. Ma poi v'assicuro nel tempo stesso, che non ho per la Duchessa alcun sentimento di che dobbiate paventare.

March. Perchè adunque volete tenerla incerta sul suo destino; e impedire ch'ella provveda in altra maniera alla sua tranquillità?

Lui. La Duchessa sarà avvertita: ve lo prometto.

March. E posso abbandonarmi a questa speranza?

Lui. Il dovete.

March. Non sarò più in sospetto, che un'altra m'involi il cuor di Luigi?

Lui. Egli sarà eternamente vostro.

SCENA VII.

Un PAGGIO e detti.

Pag. Presenta un foglio al Re , e parte.

Lui. (osservando la soprascritta.) (La Duchessa. Infelice!) (da sè, apre e legge.

March. (Che significa tale improvviso turbamento!) (da sè, riguardando il Re.

Lui. Dopo letto il foglio, resta pensoso.

March. Fa una riverenza, e finge voler partire.

Lui. (rattenendola) Fermatevi; non vi son più misteri per voi: è un viglietto della Duchessa. Udite: «Sire. Tanti giorni di »silenzio, e perchè? Sapete pure che, priva »di voi, non è vita quella ch'io vivo. Pal- »pita il mio cuore, e sospira il momento »d'esser vicino a voi. Mi sarà ancor vietata »questa consolazione! Ah ch'io ne sappia »il motivo! Tremo nel doverlo immaginare. »Luigia.»

March. (da sè, fingendo d'asciugarsi gli occhi) (Approfittiamo dell'opportunità.)

Lui. Marchesa, io non poteva dubitarne, questa lettera vi ha commossa.

March. Ah sì: lo stato dell'infelice amica mi trae le lagrime.

Lui. Temo pur troppo, ch'ella non possa reggere all'annunzio....

March. Vi conforti l'idea, che da un anno ella si va preparando a questa separazione.

Lui. È vero: ma io conosco il suo cuore, e debbo risparmiarle una violenta scossa.

Rifletterò al modo di coonestare ogni cosa.

March. Or bene, Sire, decidete, quando a voi piaccia: e concedete intanto, ch'io possa ritirarmi dalla Corte.

Lui. Come! volete allontanarvi da me?

March. Non posso resistere a tante, e sì dure prove. Comprendo assai bene, che profondamente vi sta tuttora scolpito nell'animo ogni pregio della virtuosa Duchessa: e che invano, dopo tanto tempo, vittima d'una cieca fiducia, sospiro di avere l'intero possedimento del vostro cuore. Il mio decoro, per non dire il vostro, non soffre ch'io sia oggimai lo scopo dell'altrui derisione. Ogni dovere vuol ch'io m'allontani, e vi lasci arbitro pienamente de' vostri affetti.

Lui. Marchesa, sono ingiuste le vostre lagnanze: amo voi sola....

March. (*teneramente*) Come crederlo, se dubitate di darmene la maggior prova?

Lui. L'avrete; ma pensate altresì....

SCENA VIII.

Un USCIERE e detti.

Usc. Sire, il Ministro di Stato con somma premura....

Lui. M'aspetti nel mio gabinetto. (*Usc. parte.*)

March. Ah ditemi una sola cosa.

Lui. Domani ci rivedremo.* . .

March. Vorrei soltanto....

Lui. Non posso trattenermi.

March. Dunque voi....

Lui. (*con calma e gravità*) Pensate ch'io sono Re, e che il Ministro mi attende. (*parte.*)

March. Così mi lascia, e in questa crudele incertezza? Or bene.... ogni indugio è fatale: penserò io medesima al modo di disingannar la rivale.

SCENA IX.

DELAUGIERS e detta.

Del. Il vostro marito s'è acquetato.

March. Non mi preme.

Del. Qual nube offuscatrice...?

March. Io freino di rabbia.

Del. Il motivo?

March. Il Re non sa risolversi a disingannar la Duchessa.

Del. Possibile!

March. Convien prevenirlo.

Del. Il dovete.

March. Domani v'è gala in Corte.

Del. La Vallière v'interverrà.

March. Spero di poterla impedire.

Del. Oh come ne godrei!

March. Venite meco: siatemi amico: saprete
il mio disegno. *(partono.)*

Fine dell'Atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giorno.

Camera modestamente addobbata negli appartamenti della Duchessa de la Vallière.

LA DUCHESSA in abito semplice da mattino, seduta.

Qual notte angosciosa è stata quest'ultima per me! le mie lagrime, i miei sospiri hanno segnato tutto il suo corso. *(si alza)* Barbaro Luigi! neppure una risposta a colei che faceva altre volte la delizia della tua vita; a colei che di te solo amante, e non del fasto che ti circonda, non aspirava che a possedere il tuo cuore; e a questa sola fiducia sacrificò ogni sentimento della sua virtù? Ma le grazie e le arti della Montespan avranno forse trionfato..... Ah lungi, lungi da me un sì funesto pensiero! Luigi non è capace di sì nera ingratitudine. Le cure del Regno l'avranno trattenuto sino a notte avanzata... Sento gente... sarebbe mai...? Nessuno viene. Si sappia. *(suona.*

SCENA II.

ENRICHETTA e detta.

Enr. Signora?

Duch. Chi è di là?

Enr. Il cameriere del signor Benserade.

Duch. È giunto forse il suo padrone?

Enr. È arrivato iersera.

Duch. Perchè non è smontato a casa mia?

Enr. Non saprei. Manda il cameriere per saper se può venire.

Duch. Ah sì, venga e venga tosto: egli è il mio miglior amico; ed abbisogno de' suoi consigli. Non vai?

Enr. Le dirò: v'è pure in sala il Duca di Longueville che vorrebbe riverirla.

Duch. A quest'ora! Qual premura lo può aver qui condotto?

Enr. Gli dirò che ritorni più tardi.

Duch. No, no, passi. Longueville è un cavaliere onesto e sincero. (*Enr. va ad introdurre il Duca*) Avrà veduto il Re.... chi sa mai...? Saprò qualche cosa da lui.

SCENA III.

LONGUEVILLE, ENRICHETTA e detta.

Enrichetta accosta due seggiole, e parte.

Duch. Longueville, così per tempo?

Long. Duchèssa, perdonate al mio ardire: ho scelto quest'ora per potervi parlare con maggior libertà: e per evitare gli sguardi dell'altrui sempre vigile e sospettosa curiosità.

Duch. Pur troppo il numero de' tristi è da per tutto il maggiore; e perciò non sarebbe meraviglia, che una persona costumata ed onesta, quale voi siete, fosse in Corte lo scopo degl'insidiosi colpi di qualche malvagio. Ma voi siete un uomo d'onore: il Re vi stima tale, e vi ama; e nel conoscere gli uomini non prende abbaglio sì facilmente. E quando il cielo concede questo prezioso dono a chi regna, l'uomo iniquo si muove indarno all'altrui danno: il saggio riposa sicuro e tranquillo. Sedete.

(seggono.)

Long. Ditemi prima di tutto: ier sera avete ricevuto qualche viglietto dal Re?

Duch. Oh Dio! no. Per qual motivo una tale domanda? *(con ansietà.)*

Long. Non v'inquietate: io credeva ch'egli

vi avrebbe fatta consapevole del ritorno in Corte del Marchese di Montespan.

Duch. Montespan ha ricevuto dunque la grazia? *(con vivacità.)*

Long. Egli è giunto a Versaglia ier sera.

Duch. Oh quanto ne godo e pel bene di quell' infelice, e (con voi posso dirlo) per la gloria stessa del Re. (Ah questa prova della sua tenerezza tutto mi riconforta lo spirito.) *(da sè.)*

Long. Montespan lo ha detto a me, lo ha detto a tutti: che dall'ottimo vostro cuore riconosce questa grazia.

Duch. Il Sovrano è di sua natura giusto e clemente; nondimeno vi confesso il vero: se questo tratto o di bontà, o di giustizia si potesse attribuire a qualche mia preghiera, l'animo mio ne andrebbe superbo; perchè avrebbe un consolante motivo di sicurezza e fiducia ne' sentimenti di Luigi.

Long. *(da sè)* (L'infelice non sa ancora il colpo che le sovrasta.)

Duch. Che rispondete, Longueville?

Long. Vi dirò....tutti i buoni desiderano di vedervi pienamente felice; ma pure non sempre....

Duch. *(interrompendolo)* E che? v'ha qualche novità che mi riguardi? Ah parlate, Longueville, non mi tenete sospesa.

Long. (Non ho coraggio di manifestarle questa crudel verità.) (da sè.)

Duch. Continuate a tacere?

Long. (da sè) (Il ripiego mi pare opportuno.)
Signora, che vi dirò mai? Quando mi trovo alla vostra presenza, mi tornano sempre alla mente le stesse cose. Voi non ignorate da quanto tempo nutre il mio cuore un ardente affetto per voi; e come ho sacrificata ogni mia speranza alla sola idea di vedervi felice col Re.

Duch. Qual motivo vi farebbe cangiare divisamento?

Long. Io confidai sempre, che la vostra virtù si sarebbe stancata di tanti avvolgimenti... La vostra gita nel convento di Chaillot mi fece tremare.... Ah perdonatemi, incomparabile donna: io ardisco di chiedervi se in nessun caso mai il costante mio amore potrebbe sperare da voi un compenso.

Duch. Ed è questo solo il motivo che vi ha fatto venir da me?

Long. Questo.

Duch. Or bene vi rispondo: e sia, vi prego, l'ultima inchiesta vostra a un tale riguardo. Longueville, apprezzo più che non credete, i puri sentimenti dell'animo vostro: posso aggiungere che vi stimo amabile e gentil cavaliere; ma la mia mano...

il mio cuore..... oh Dio! che ricercate mai! Finchè Luigi avrà per me un solo sentimento di tenerezza, pur troppo conosco, ad onta della mia ragione e dell'onor mio, che non potrò staccarmene mai. Se poi volesse il cielo, ch'io fossi abbandonata, posposta ad un'altra..... nessun uomo potrebbe aspirare a divenirmi consorte: d'altri consigli sarebbe d'uopo, più degni d'una tal condizione.

Long. Volete dunque togliermi ogni speranza?

Duch. Sì, lo debbo: compatite la mia schiettezza... Cesserete forse per ciò d'essermi amico?

Long. Ch'io cessi d'esservi amico! egli è impossibile: mettetemi a qualunque prova...

SCENA IV.

ENRICHETTA e detti.

Enr. La signora Marchesa di Montespan, e il signor Delaugiers.

Duch. Cieli! Questa visita a qual fine?

(a *Long.*

Long. Non saprei.... Se me lo permettete, io passo per quest'altra parte, e mi ritiro.

Enr. Non potete evitar il loro incontro, perchè si sono inoltrati fin nell'attigua stanza.

Long. Dunque rimarrò.

Duch. Mi fate anzi piacere. Passino. (*a Enr. la quale parte*). Se sapeste qual forza mi costa il vedere tal donna....!

Long. E' avete creduta amica.

Duch. E sa il mio cuore quanto mi sono ingannata!

S C E N A V.

*LA MARCHESA di MONTESPAN, DELAUGIERS
e i suddetti.*

Servi accostano seggiole, quindi partono.

March. Mia cara amica.

Duch. Buon giorno, Marchesa. } *si abbracciano*

Del. Duchessa, il mio rispetto. Amico, vi saluto.

Long. Saluta senza parlare.

March. Quasi quasi io temeva d'esser venuta troppo per tempo: ma veggendo che Longueville è stato ancor più sollecito di me, non vi fo alcuna scusa... Duchessa, perdonate lo scherzo, e datemi un altro abbraccio.

Long. (*da sè*) (Non so come si possa fingere a tal segno!) (*seggono tutti.*)

March. (*sedendo*) In verità non si sapeva ormai che dire di voi in Carte! Perchè questa assenza, perchè questa solitudine! La vostra amica ne provava un gran dispiacere.

Duch. Sono varj giorni ch'io non esco di camera: patisco il solito dolor di corpo, ed eziandio più forte.

March. Abbiatevi i debiti riguardi. Se volete, vi manderò il mio medico.

Duch. Vi ringrazio: conosco il rimedio che conviene al mio male, nè m'occorre d'altri medici che di me stessa.

March. Io al contrario per qualunque leggiere incomodo mi cruccio, mi spavento, e metto sossopra la casa. Fortunata Duchessa, che avete un naturale così buono...! Che ne dite Longueville? Ehi Duchessa? Longueville è invaghito di voi.

Duch. Siete molto ilare questa mane, e vi piace scherzare.

March. Sì, non lo nego.... non saprei veramente....

Duch. Ho inteso che il Marchese vostro marito è stato richiamato dal Re.

March. Non credereste già, che fosse questo il motivo della mia allegria?

Duch. Io non dico....

March. Montespan è un cattivo, un pessimo marito; e sarebbe pure la miglior cosa, ch'egli se ne stesse lontano. Il Re ha divisato altrimenti, mosso forse da qualche pietosa divinità. Rispetto la volontà sovrana: ma v'assicuro che, se il Marchese

non si conterrà meco a dovere, avrà a pentirsene amaramente.

Long. (Qual donna orgogliosa!) (da sè.

March. Con tutto ciò io vi sono tenuta, Duchessa, per la dimostrazione del vostro buon animo anche in questa occorrenza. So per lunga prova, quanto leale e sincera sia la vostra amicizia per me.

Del. Conoscete la forza di queste parole? } *piano*

Long. Sì sì, la conosco. } *tra loro.*

Duch. Iersera avete veduto il Re?

March. Sì: egli si è degnato d'onorare la mia conversazione. Numerosa ed allegra era l'adunanza: non si poteva desiderar di più.

Duch. Lo credo.

March. Fuorchè la vostra presenza: in fatti tutti i cavalieri mi domandavano di voi.

Duch. E il Re!...

March. Fece la solita partita. Era gaio, scherzoso.... voi sapete con quanto spirito condisce le sue espressioni....

Duch. Lo sanno tutti.

March. Egli mi andava dicendo, che nel giuoco voi avete maggior ventura, e che la sorte vi favoriva spesso. Al che un poco mortificata e risentita ebbi a rispondere, che un giorno o l'altro sperava anch'io d'essere vincitrice.

Duch. Sì: ed è ragionevole la vostra speranza.

March. (Inghiottisci la pillola, bacchettona,
che ben ti sta.) (da sè.

Long. (Io non posso più reggere.) (piano
a *Delaugiers*.

Del. (Amico, pensate che noi non dobbiamo
adorare il Sole che tramonta.) (piano.

Long. Duchessa.... (alzandosi.

Duch. Volete andarvene? (a *Long*.

March. Attendete: verremo anche noi.
(tutti s'alzano.

Duch. Ma.... chi viene?

Del. Oh oh *Benserade*, il vate solitario!
(osservando verso le scene.

March. Ha lasciata la sua campagna!

Del. Di dove aveva fatta poetica promessa
di non volersi più allontanare.

March. La Duchessa gli avrà fatto mutar
consiglio.

Duch. L'ho infatti pregato io stessa.

Del. La Duchessa ha un gran potere.

Long. (Questo è un troppo soffrire.) (da sè.

SCENA VI.

BENSERADE in abito da viaggio, e detti.

Bens. Duchessa, mia cara Duchessa...

(quindi più serio) Signori miei riveritissimi.

(Mentre la Duchessa e *Longueville* si ac-

costano per complimentar Benserade, la Marchesa lascia cadere sovra la seggiola, su cui era seduta, uno di quegli astucci con entro cartelline d'avorio, che i Francesi chiamano tablettes.

Duch. (a Bens.) Con quanto piacere io vi riveggo, mio buon amico!

March. Ecco, ecco chi vi farà star lieta ed allegra assai più che non potrebbe fare neppur lo stesso appassionatissimo Longueville.

Del. Marchesa, voi parlate con un vezzo, con una grazia incomparabile.

March. Benserade, vi raccomandiam la Duchessa: qualche ode, qualche stanzina, o piuttosto un bell'epigrammetto....

Bens. Marchesa, i pregi della Duchessa potrebbero meritare qualche canto miglior del mio: ma, dopochè ho lasciata la Corte, ho perduta l'abitudine di far epigrammi.

March. Duchessa. (*abbraccia la Duchessa, e parte con Delaugiers e Longueville.* La Duchessa gli accompagna sin fuori della porta comune.

SCENA VII.

*BENSERADE, poi la DUCHESSA
che torna.*

Bens. Non ha risposto! Ah se credeva di trovar qui costei, e quell'adulator di De-laugiers, io non veniva per certo....

Duch. Mio caro amico, se sapeste quanto veleno mi han versato nell'animo le parole della Marchesa! Oh in quale angoscia mi trovo...! Questa visita... il non ricever più risposte dal Re.... Ah qualche arcano terribile mi si nasconde!

Bens. Non conviene turbarsi prima del tempo. Egli è vero che quella Marchesa aveva una cert'aria di misterioso piacere....

Duch. Io tremava ad ogni suo accento.

Bens. Or via, Duchessa, non pensiamo a cose melanconiche. Se posso aiutarvi, sollevarvi, disponete di me. Son venuto a bella posta; ma io desidero di vedervi ragionevole: e se non fate a mio modo, addio, vi lascio, e ritorno a' miei penati di campagna.

Duch. Io vi tengo come prezioso amico.

Bens. Ed io vi amo, vi amo teneramente come figliuola, come sorella.... (*avanza una sedia per la Duchessa, quindi volendo accostarne una per sè, cadono per terra le*

accennate tavolette, e Benserade le raccoglie.) Che diamine...! e queste cartelline di chi sono? vostre?

Duch. Oh Dio! no. Le avrà lasciate la Marchesa.

Bens. (*estrae dallo astuccio le cartelline.*) Oh bella! Il ritratto del Re!

Duch. Come! Il ritratto di Luigi...? Date, date qui.

Bens. Credete a un mio consiglio: rimandate l'astuccio alla Marchesa; nè vi curate di veder altro.

Duch. Voglio vedere.

Bens. (*rimette*) (Ho paura d'incominciar male la mia giornata.) (*da sè.*

Duch. Ecco, ecco i suoi caratteri.

Bens. Di chi?

Duch. (*tremando*) Di Luigi... Mi si offusca la vista, non ho forza, non ho coraggio di leggere.... Ah ditemi presto quel che contengono.

Bens. (*riprende le cartelline, e le scorre*) (Ah maliziosa Marchesa! ora comprendo....) (*da sè.*

Duch. Or via!

Bens. Vi replico, che convien rimandarle, e dar a divedere che non vi avete neppur badato.

Duch. No, ve ne prego.... V'ha qualche

dichiarazione, qualche protesta d'amore per parte di Luigi?

Bens. Eh qualche cosa di consimile certamente.

Duch. Or bene, ch'io sappia il mio destino: leggete.

Bens. (*da sè*) (Vogliamo star bene allegri.)
(*legge*) « Oggetto il più caro all'anima » mia.

Duch. Ella? Spergiuro! e le tue promesse per me, i tuoi giuramenti...! Continuate.

Bens. (*legge*) « Saranno tolti quanto prima » gli ostacoli che si frappongono alla nostra » felicità. » E qui vi sono alcuni versi.

» L'alma deh rasserenar

» Da un dubbio che m'offende!

» Non turbi i tuoi bei dì

» Gelosa pena.

» Solo per te m'accende

» Eterna fiamma il core;

» Sempre nel tuo così

» S'avvivi amore. »

Duch. Oh Dio, insensata ch'io fui...!

Bens. E non è recente la data: tre mesi prima del viaggio d'Amiens. (*osservando*) Per altro convien riflettere, che se la Marchesa ha lasciato a bella posta queste tavolette, lo ha fatto senza saputa del Re; e si può dedurre ch'egli abbia ancora per voi...

Duch. Che dite voi mai? E potrei rimanere quand'egli più non m'ama...! No, mi sarebbe impossibile. Cieli, da quanto tempo era estinto in Luigi l'affetto per me... e rifuggiva il mio cuore dal crederlo! ed era tanto il mio amore, tale la mia fiducia, ch'io stessa trovava scuse alla sua freddezza, alla sua indifferenza.

Bens. Non ostante tutto ciò, io penso che, se volete, potete ancor vendicarvi. La perfidia della Marchesa il meriterebbe pur bene! e il codice de' cortigiani somministra tali modi.... ma so che voi non lo avete mai letto....

SCENA VIII.

ENRICHETTA e detti.

Enr. Signora! (*viene innanzi con qualche imbarazzo.*)

Duch. Accostati. Che hai?

Enr. Un viglietto....

Duch. Oh Dio!... del Re?

Enr. Di lui stesso.

Bens. (*Ora stiam bene daddovero.*) (*da sè.*)

Duch. Qual tremito mi assale...! Dammelo.

(*Enr. il consegna*) Benserade, ecco l'ultimo colpo. Il mio cuore tutto mi dice prima ch'io l'apra: questo foglio contiene.

la mia sentenza. (*le trema la mano nell' aprirlo e nel leggerlo.*)

Bens. Abbia pure uno sfogo l'affetto; ma la ragione stia con voi. (*quindi piano ad Enr.*) (Lasciatemi solo, ma non discostatemi.)

Enr. (Starò qui presso.) (*piano a Benserade; parte, e quindi torna.*)

Duch. (*dopo avere scorso rapidamente lo scritto, si appressa a Benserade*) Ogni arcano è svelato: udite. (*legge*) «Madama. »Un animo virtuoso e sincero, come il vostro, preferisce la verità che dispiace a »una dissimulazione che lasci in inganno. »Il vostro Luigi sente per voi tutta la forza »d'una costante amicizia; ed è pronto a »darvene qualunque prova: ma il suo cuore, »soffritelo, o Duchessa...» Oh verità terribile, non ho forza di sostenerla! (*lascia cadere il foglio che vien raccolto da Benserade; e cade ella stessa sopra una sedia. Benserade fa un cenno verso la scena; e torna subito Enrichetta, la quale s'avvicina alla padrona, e la sovviene di qualche acqua spiritosa ecc.*)

Bens. (*piano ad Enr.*) (Tutto è finito.)

Enr. (*c. s.*) (Io lo prevedeva da lungo tempo.)

Duch. (*si alza, fissa gli occhi al suolo:*

poscia verso Benserade) È caduto il velo degl'inganni: tutto da me fugge, sparisce; nè più mi rimane che il rimorso de' miei travimenti, e l'altrui disprezzo. (*quindi con maggior forza*) Oh sacro ritiro di Chaillot, dove per ispirazione del Cielo io m'era condotta, perchè, perchè ti lasciai? Era quello un asilo di sicurezza.... Incauta! e la voce di Luigi, un solo suo cenno bastò a trartene, e a ricondurti nell'errore e nella umiliazione...! Dove, dove oserò più mostrarmi, dove nascondermi, che il mio disonore non mi si legga in fronte?... Benserade.... mia cara amica, voi che tanto mi compiangeste un giorno, e mi consigliaste a fuggire.... io.... ah sì, io conobbi sempre, che il mio cuore era macchiato di colpa..... ma questa fiamma mi serpeva intorno all'anima con tale forza.... e Luigi.... lui solo.... ah sì lui solo.... non altri che lui.... ed ora, oh terribil pensiero! ora egli mi abbandona per sempre!

Bens. Venite nell'altra stanza....

Duch. Sì.

Bens. E se mai fosse possibile che acquistaste l'animo vostro....

Duch. Acquetarmi? Ah nol posso. L'interna smania.... l'eccesso del dolore mi toglie

SECONDO

41

perfino il sollievo d'una sola lagrima....!

Benserade, non avrò oggimai altri amici
che voi....

Bens. Ed io non v' abbandonerò certamente.

Duch. Entra nelle sue stanze accompagnata
da Enrichetta.

Bens. Benserade, anche tu delle lagrime!

Ah sì: dovevi venirle a versare in Corte.

(segue la *Duch.*

Fine dell'Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Gabinetto del Re.

LUIGI solo.

L' animo mio non fu mai agitato da tanti, e sì contrarj movimenti. L'insistenza della Marchesa fu spinta all'eccesso; ed io mi pento quasi d'avervi aderito.... In quale ambascia si troverà la Vallière! Ella mi tacerà d'ingiusto, di crudele..... Si: convien ch'io la renda felice per un altro canto. Le darò uno sposo, la colmerò di doni, di beneficenze: vedrà quale io mi sia anche in mezzo alla mia incostanza; e come io rispetti la sua virtù, e l'ingenuità de' suoi sentimenti. *(suona.*

SCENA II.

USCIERE e detto.

Lui. Chi è di là?

Usc. Il Duca di Longueville.

Lui. Venga.

Usc. V'è pure la Marchesa di Montespan col signor Delaugiers.

Lui. Aspettino fin dopo partito il Duca. (Non trovo altro mezzo: Longueville è il solo che possa in parte compensar tanti affanni.) (da sè.)

Usc. Dopo aver introdotto il Duca, parte.

SCENA III.

LUIGI e LONGUEVILLE.

Lui. Longueville, si crede da molti, che la Duchessa de la Vallière non sia veduta da voi con indifferenza: è egli vero?

Long. Sire, le pregevoli sue qualità....

Lui. Desidero di sapere se veramente l'amate: vi dia coraggio a rispondere l'assicurarvi ch'io fo, che non ne sarei mal soddisfatto.

Long. Mio Re, io l'amo: non posso negarlo; e l'amo da lungo tempo.

Lui. Non vi chiederò se ella vi corrisponda: perchè conosco appieno il cuor suo.

Long. Ah sì, ella è sempre con uguale vivezza d'affetti costante....

Lui. (interrompendolo) Sì, sì, lo so: ella mi ama, anche quando non è da me corrisposta.

Long. Deh non crediate....!

Lui. Non mi offendo di quanto potreste dirmi a questo riguardo; giacchè il mio cuore

ripete a sè stesso le vostre espressioni. Ma vi sono circostanze tali nella nostra vita, che ci avvincono senza una deliberata volontà, e per cui... Torniamo a noi: s'io vi proponessi per isposa la Duchessa, la accettereste?

Long. Sire, quest'offerta non a me solo, ma ad altri Cavalieri di vostra Corte sarebbe gradita. Accetterei con giubilo la mano della Duchessa, s'io potessi sperare che ella fosse per accondiscendere.

Lui. Le parlerò io stesso. Credete che vorrà ricusare una mia proposta?

Long. Sire....

Lui. Or bene!

Long. Mi concedete ch'io favelli?

Lui. Sì, e fatelo liberamente.

Long. Io son persuaso che nemmeno voi, mio Re, potrete volgerla a favorire le mie speranze.

Lui. Io so per altro, che essa vi apprezza e stima assai: a me lo disse ella medesima parecchie volte. Ella sa pure, ch'io vi amo. Dunque qual motivo di così dubitare?

Long. Sire, ella v'ama sempre....

Lui. Ma nella presente circostanza....

Long. Perdonate, mio Re: ma la cosa è impossibile.

Lui. Longueville, voi parlate con tal certezza,

che quasi mi fareste dubitare, non m'abbiate prevenuto nell'esplorar l'animo della Vallière.

Long. Non posso mentire: egli è vero.

Lui. *(alquanto risentito, ma senza alterarsi, e con ugual dignità di contegno)* Cotesta vostra premura sente più l'impeto d'un amante inconsiderato, che non una ragionevole brama di giovare alla Duchessa.

Long. Non ho altra discolpa, che l'amor mio.

Lui. E di questa so tenerne conto. Sapeva già la Vallière, quando le parlaste, le mie deliberazioni sul particolare della Montespan?

Long. Non sapeva nulla.

Lui. Quand'è così, spero ancora di riuscir nell'intento. Vedrò fra poco la Duchessa: le parlerò, cercherò di persuaderla; ma non le prescriverò alcun comando.... Vi farò quindi sapere le sue determinazioni.

(fa un saluto per congedarlo.)

Long. Sire, ch'io sia o no l'eletto a possedere questa impareggiabile donna, avrò sempre per legge inviolabile quanto avrete di me disposto. *(fa un profondo inchino, e parte.)*

Lui. Ogni lode che si dà alla virtù della Duchessa, è un colpo che mi passa l'anima. Ma se ella acconsente a quel ch'io

sono per proporle.... ah ne temo ancora.
 Scriviamole. *(si pone a tavolino per
 iscrivere.*

SCENA IV.

*Il suddetto, la Marchesa di MONTESPAN,
 il signor DELAUGIERS.*

March. Egli scrive. } *piano*
Del. Scriverà alla Duchessa. } *tra loro,*
March. Longueville era allegro. } *e alquanto*
Del. Potete parlare con sicurezza. } *indietro.*
Lui. *(voltandosi)* Marchesa.... *(si alza.*
March. Perdonate, o Sire, se ci siamo in-
 noltrati: l'usciera ci disse....
Lui. Siete giunti opportunamente. Io scrivo
 alla Duchessa, che desidero di provvedere
 in qualche modo alla sua tranquillità.
March. Un tal pensiero è degno di Luigi.
Lui. Sapete voi come ella siasi mostrata
 dopo il mio viglietto?
March. Delaugiers m'ha detto che essa era
 preparata ad un tale annunzio; e che ri-
 cevette il foglio senza guari dolersi, ed
 anzi con virtuosa e tranquilla rassegnazione.
Lui. Chi ve l'ha detto? *(con gravità a Del.*
Del. Il vecchio Riccardo, il più fidato de'suoi

camerieri; e poi tutti lo sanno. (O vero o falso, qualche cosa bisogna rispondere.)

(*da sè.*)

Lui. S'egli è così, spero, si adatterà a quanto ho deliberato di fare in suo vantaggio.

March. Mio Re, io penso che a voi non sia difficile di trovarle un collocamento di suo genio.

Lui. In qual modo?

March. Sposandola a Longueville.

Lui. E se ella non lo amasse?

March. Assicuratevi, Sire, che da lungo tempo tra la Duchessa e Longueville regna una misteriosa corrispondenza.... io credo pura ed onesta una tale amicizia...

Lui. Che dite, Delaugiers?

Del. Eccelso Re, non v'ha dubbio che Longueville ami appassionatamente la Duchessa.

Lui. Ed ella ama Longueville del pari?

Del. Potrei ingannarmi, ma io credo che Longueville sia corrisposto con la massima tenerezza. Si veggono sovente, sebbene con circospezione: e v'ha chi dice, che da qualche mese abbiano reciprocamente impegnata la loro fede.

Lui. Come sapete tuttociò?

Long. Una voce che si è sparsa in Corte... potrei, come dico, ingannarmi....

Lui. Non tutte le voci che qui si spargono, sono voci di verità, pur troppo! e probabilmente v'ingannerete. Vo a continuar la mia lettera. Saprà il vero di qui a non molto . . . anzi bramo, e voglio saperlo.
(*si riaccosta al tavolino con qualche risentimento mal represso.*)

March. Egli si risente ancora di questa fiamma.

Del. Marchesa, dove siete voi ogni altra fiamma s'estingue, o si oscura. } *piano tra loro.*

SCENA V.

USCIERE e detti.

Usc. (*accostandosi al Re, e a mezza voce*) Sire, la Duchessa.

Lui. (*forte e con piacere*) La Vallière? (Non potea giungere più a proposito.) (*da sè*) (*L'Usciere sta presso la porta ad aspettare la risposta.*)

March. (Oh Dio, quale insolito trasporto!) Sire, la riceverete voi?

Lui. Qual riguardo può impedirlo? V'inquieta forse la sua presenza? (*viene più innanzi sulla scena: la Marchesa se gli accosta: Delaugiers sta indietro.*)

March. Non posso negarlo. L'amor vivo che

ho per voi, l'amicizia che mi lega alla Duchessa... Ah! s'io qui la vedessi, non potrei nascondere il mio rammarico, nè rattenere le lagrime.

Lui. Sarebbe scusabile il vostro turbamento; nè saprei condannarvi.

March. E poichè la Duchessa v'ha scritto...

Lui. Delaugiers vi terrà compagnia in quell'appartamento. *(lo accenna.*

March. Per altro l'idea sola di compiacervi può farmi vincere ogni ripugnanza. Io starò qui....

Lui. No, Marchesa: vi prego anzi di passare di là. La convenienza richiede che, per questa volta, io le parli da solo a solo. *(Usciere parte: la Marchesa e Delaugiers fanno una riverenza, e si vanno allontanando.*

March. *(da sè)* (Tremo dell'incostanza di Luigi, e del troppo amore della Duchessa.)

Del. *(Avrei pur veduto volentieri queste due rivali al cospetto del Re!)* *(da sè, e segue la Marchesa nelle additate camere.*

SCENA VI.

LUIGI solo.

Qual nuovo affanno! Ella viene: *(osservando)* ha gli occhi umidi di pianto... Oh Dio come è possente il suo sguardo! Mi penetra tutta l'anima.

Vol. III.

SCENA VII.

*LA DUCHESSA in abito di Corte ,
e detto.*

Duch. Sire (*stando ancora discosta.*

Lui. Duchessa, (*la fa avanzare prendendola con dignità per la mano*) io stava appunto scrivendovi.

Duch. Era forse intendimento vostro, ch' io non dovessi più presentarmi? (*conserverà sempre nel dire il maggiore contegno.*

Lui. No, mia buona amica; desidero vedervi: e nessuna circostanza, malgrado di quanto avete a rimproverarmi, potrà scemare giammai la molta amicizia che vi professo; anzi io bramo vivamente, che

Duch. Sire, a quanto mi scriveste nulla rimane ad aggiungere. Comprendo la forza tutta delle vostre espressioni: so quali diritti mi si concedono ancora; e appunto per farne uso qua venni per l'ultima volta.

Lui. Per l'ultima volta! Voi mi atterrite.

Duch. Degnatevi d'ascoltarmi. Voi leggete sul mio volto i segni d'un interno turbamento, ch' io vorrei potervi nascondere, e nol posso. Ma siccome era mio vanto e piacer vostro una volta, che tutti vi fossero palesi i miei pensieri; così tollerate

che anche di presente io mi vi mostri la stessa. Non vi ritrarrò le circostanze della mia vita da quel dì che per mia sciagura ebbi a vedervi la prima volta....

Lui. Ah sì, Duchessa, mi rammento che foste la prima ad amarmi....

Duch. Voi sapete tutti i rimorsi e i segreti dell' anima mia; voi conosceste i terribili contrasti, da' quali io era agitata tra il dovere e l' affetto.... a voi solo era dato di trionfarne, e in modo ch' io potessi compiacermi d' un' illusione colpevole; e trovassi consolazione e pace là dove mi si dovea destare amarezza e dolore. Ma la mia tristezza, i timori del geloso amor mio mi fecero riguardare come stupida, insensata; ed a ragione: perchè fra queste pareti, ove tutto è simulazione ed inganno, ben altrimenti amar si debbe di quel ch' io amar sapessi o potessi. Tutto vi venne a noia quel che dianzi v' era cagion di sollievo: s' estinse a poco a poco l' antica fiamma, e una nuova s' accese. *(l' attrice riprenda qui la prima gravità, dalla quale nel precedente discorso ha dovuto deviare d' alquanto.)* Sì: un altr' oggetto più vivace ed amabil di molto occupa ora il cuor vostro; nè io, per quanto facessi, il potrei impedire giammai. Siate

felice con la Marchesa di Montespan : gioisca ella di quella sorte che a me si rapisce. Sol le chieggo che non insulti al dolor d'una misera, che cede a ogni altra per avvenenza e per grazie, ma non è seconda a nessuna per lealtà e costanza.

Lui. Che dite voi mai? La Marchesa vi apprezza, vi ama; sa che mi siete veracemente amica....

Duch. Ah Sire.... troppo tardi.... ma pure conosco la tempra degli affetti di lei.

Lui. V'ingannate, Duchessa: assicuratevi...

Duch. Ecco, Sire: or vedete s'io m'inganni.
(*consegna le tavolette.*)

Lui. (*da sè*) (Oh Dio che veggio!) E come.... come vi pervennero queste...?

Duch. Furono a posta lasciate in mia casa dalla Marchesa.

Lui. Quando?

Duch. Stamane.

Lui. (*alquanto irritato*) Ciò mi sorprende.... Avete ragion di dolervi.... Saprà la Marchesa da me....

Duch. Restituendole voi stesso questo pegno delle vostre antiche promesse, io sono soddisfatta abbastanza.

Lui. È giusto: ve lo prometto. Ora lasciate ch'io vi favelli....

Duch. Perdonate: mi resta a chiedervi una grazia.

Lui. Parlate

Duch. Ma bramo, mi diate prima la vostra parola di accordarla. E qui ardisco pur d'invocare que' benevoli sentimenti, con che vi piacque di accompagnar sempre ogni vostro dono per me. Mel promettete?

Lui. Ah non è possibile che voi diffidiate di me, a meno che siasi da voi divisata alcuna cosa che possa attristarmi.

Duch. No, mio Re: non verrà attristato l'animo vostro da quanto sono per chiedervi. Anzi intendo con ciò di procurare ad un tempo la mia felicità, la vostra pace, e l'altrui stabile sicurezza.

Lui. Quanto più insistete, tanto maggiormente mi fate temere. No: nulla posso promettervi, prima che voi parliate.

Duch. Quand'è così, permettete, Sire, ch'io mi ritiri.

Lui. (*facendole nobil violenza*) Ah voi non partirete, prima ch'io tutto sappia.

Duch. Già v'è noto a qual prezzo.

Lui. Or bene, se così volete.... voi siete ragionevole.... impegno la mia parola.

Duch. (*dopo aver presentato un foglio al Re.*) La mia domanda, e la mia ferma, irrevocabile risoluzione sono ivi contenute. Degnatevi d'approvare il tutto con la vostra sottoscrizione.

Lui. (*che avrà letto rapidamente, mentre la Duch. parlava.*) Che veggio? un chiostro! e uno de' più austeri! * Ah Duchessa, che pensate voi mai? Non vi abbandonate a un così violento e funesto partito; non mi lasciate. E se io mi trovo avviuto fra circostanze che vi sono cagione di affanni, cercherò di porvi riparo, di farvi altrimenti felice; senza che v' esponiate inconsideratamente a pentirvi poi troppo tardi di cotesta precipitosa risoluzione.

Duch. Non è inconsiderata, nè precipitosa la mia risoluzione. La medita il mio cuore da lungo tempo: e voi stesso sapete che da un anno io piangerei altrove il mio fatale acciecamiento; se la voce interna che mi richiamava dall' errore, non fosse stata combattuta e vinta dalla mia passione. A voi era finalmente dato di risolvere una sì terribile alternativa. È più crudele il colpo: ma la mia ragione ne acquista vigore per ricondurmi al sentiero della virtù.

Lui. Duchessa, v'inganna il vostro risentimento. Udite: le circostanze vostre non son più le stesse. Molti Cavalieri ambiscono la vostra mano: scegliete quello che più v'aggrada; egli sia vostro sposo.

* Il Monastero delle Carmelitane ove ella entrò a dì 9 giugno 1674.

Duch. Non è possibile.

Lui. Come! E se vi proponessi Longueville?

Duch. Sire, il mio cuore non è capace di nuova fiamma: così mi fosse dato di spegner quella che vi si apprese una volta! Stimo, apprezzo l'animo nobile e generoso di Longueville: ma la mia mano non sarà mai nè di lui, nè di nessun altro.

Lui. Perchè...?

Duch. Perchè il mio amore ne andrebbe eternamente disgiunto.

Lui. Ah voi mi fate scendere al cuore il più giusto, il più cocente rimprovero.

Duch. Mi avete costretta.

Lui. Dunque...?

Duch. Piacciavi di sottoscrivere.

Lui (*risolutamente*) No, non sarà mai vero.

Duch. (*con molta furezza*) Serbatemi la data parola; e pensate che in ciò avete forse men diritto di rivocarla, che in tutto il resto.

Lui. Piangerete un tempo d'aver seguito questo imprudente consiglio.

Duch. Le mie lagrime non avranno quindi la loro sorgente. (*sospirando.*)

Lui. (*con molto affetto*) Dunque le mie preghiere non vagliono? Non son io più dunque il vostro Luigi?

Duch. (*con fuoco, indi rimettendosi*) Voi siete... voi siete il mio Re, ed avete promesso.

Lui. (*pensa un momento, quindi sottoscrive, e dice mestamente:*) Si faccia come vi piace.

Eccovi il foglio. (*lo rimette.*

Duch. Riconosco ora il mio Sovrano. (*fa una riverenza per partire.*

Lui. Fermatevi: altre cose or rimangono a stabilirsi.

Duch. A quel che rimane posso con questa carta provvedere io medesima.

Lui. Ascoltate mi, Luigia... un solo momento.

Duch. Sire. .! (*Luigi s'allontana.*

Lui. Voi mi togliete la pace....

Duch. Altri potrà tornarla a voi.... Voi non potete più darla a me.

Lui. Duchessa.... sì ch'io posso.... (*vuol pigliarla per la mano.*

Duch. (*sciogliendosi con forza*) No, non potete: lasciatemi. (*parte precipitosamente.*

SCENA VIII.

LUIGI solo.

Oh Dio, ella fugge...! Quale donna io abbandono!... Si raggiunga, si cerchi di ritrarla dal suo disegno. I suoi detti sentono ancora tutta la forza dell'amor suo.... Il mio cuore la richiama..... Ma la Marchesa di Montespan, le mie promesse, le fatte disposizioni.... Quale stato angustioso...!

Ah Luigi, Luigi, che se' tu mai? Mentre la Francia e tante altre nazioni hanno gli occhi sopra di te, e ti chiamano grande, e t'ammirano, io debbo cercar me stesso in me stesso; e quando mi trovo, arrossirne e tremare!

SCENA IX.

LUIGI, la MARCHESA di MONTESPAN
e DELAUGIERS.

March. (da sè.) (Egli è solo.) Sire....

Lui. Madama; ecco una cosa che v'appartiene: (le dà le tavol.) la Duchessa ve la rende per mia mano.

Del. (Qual contrattempo!) (da sè.)

March. Mio Re, l'impaziente amor mio mal poteva soffrire....

Lui. L'abuso che avete fatto del mio dono e de' miei caratteri, è colpevole; nè potete giustificarlo.

March. Sire, perdonate....

Lui. Una sventurata ch'io stimo, e che fu amica vostra, era degna di un riguardo.

March. È vero.

Lui. I suoi veri pregi, la sua virtù meritavano pietà, e non disprezzo.

March. Ma io....

Lui. Ma voi avete tutto obbliato; ed io tutto dovrò ricordare. (parte.)

SCENA X.

La MARCHESA e DELAUGIERS.

(rapidamente)

March. Sconsigliata, che mai ho fatto!

Del. Io resto attonito.

March. Siete voi che m'avete indotta, animata a recarmi dalla Duchessa.

Del. Riflettete che voi....

March. Voi m'avete spinta a lasciar le tavolette.

Del. Io secondava le vostre....

March. Siete un adulator, e de' più disprezzabili.

Del. Perdonatemi. Vedrete che il Re si calmerà.

March. Oh lo spero: ma intanto.... qual disdoro, qual onta s'egli tornasse al primo affetto....!

Del. È impossibile.

March. Viene alcuno. Mio marito e Longueville. Parlate loro.

Del. Benissimo.

March. Ma tacete che io.... che il Re....

Del. Non capisco.

March. Io m'agito, tremo.... nè so che mi faccia.

SCENA XI.

*Il MARCHESE di MONTESPAN,
LONGUEVILLE e detti.*

Mont. Delaugiers, sapete la novità?

Del. Parlate.

March. Che? La Duchessa forse....?

Long. Appunto. E tutta la Corte stordisce....

March. (*da sè.*) (Oh Dio! son perduta.)

Del. Ma spiegateci....

Long. La Vallière ha scelto un chiostro, e
si ritira per sempre dal mondo.

March. Che intendo? (*con gioia.*

Del. (Respiro.) (*da sè.*

March. Ma il Re non lascerà, che....

Long. Tranquillatevi pure: il Re ha sotto-
scritta la scelta.

March. Amico, venite meco. (Assicuriamoci
di questo trionfo.) (*piano a Del. e parte
con esso.*

Mont. Qual donna virtuosa, inassime quando
penso a mia moglie! (*parte.*

Long. Ah perchè mi toglie il destino di avere
una donna sì rara! (*parte.*

Fine dell'Atto III.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Camera negli appartamenti della Duchessa con alcova in fondo, che si aprirà a suo tempo. Vi sarà alla destra degli attori un tavolino, sopra cui una cassetta contenente memorie, lettere ec. Appeso alla scena, dalla stessa parte, si vedrà un piccolo quadro coll'effigie del Re.

BENSERADE ed ENRICHETTA.

Bens. **È** tutto all'ordine? (*mestamente.*

Enr. Tutto.

Bens. Voi piangete ancora? Per carità tralasciate....

Enr. E come potrei rattenere le lagrime?

Bens. Oh sì? scegliere un chiostro, e di così rigido istituto! La sua delicata complessione non potrà comportarlo.

Enr. Ah signor Benserade, da un anno vi si va avvezzando la mia infelice padrona.

Bens. Non comprendo....

Enr. E quando entra in quell'alcova, mi fa rabbrivire.

Bens. Davvero! Ma ditemi....

Enr. Non posso....

Bens. Con me potete....

Enr. Mi fu vietato.

Bens. Pazienza!

Enr. Ecco il vecchio Riccardo.

Bens. Anch'egli piange!

Enr. Tutti piangono..... Questa casa non respira che mestizia e desolazione.

SCENA II.

RICCARDO e detti.

Bens. Avvicinatevi, ed attendete entrambi a quel che sono per dirvi. Voi due rimarrete in questa casa, anche dopo la partenza della Duchessa. Ed eccovi un foglio, dove troverete annotato tutto quello che a fare vi resta. (*lo rimette*) Gli altri servi se ne andranno domani. Vedrete come la Duchessa sa premiare il vostro zelo, e la vostra fedel servitù.

Ricc. Io sono ne' miei anni cadenti; sperava di finire in questa casa i miei giorni....
Oh mie speranze ingannate!

Bens. Vi compatisco, buon uomo; ma per altro conviene....

Enr. Ella mi riguardava come amica....

Bens. Sì: lo so....

Ricc. Con quale dolcezza ci trattava....!

Bens. È vero.

Enr. Ogni sua parola, ogni suo detto era un impulso alla virtù.

Ricc. E noi avremmo sacrificata la vita...

Enr. Piuttosto che vederla sì afflitta.

Bens. Per l'amor del Cielo basta così. Riti-
ratevi, ond'io possa eseguire...

Enr. Non ci sarà più dato di rivederla?

Bens. Non saprei.

Ricc. Oh nessuno potrà impedircelo, nessuno.

Bens. I momenti fuggono...

Enr. (*piano a Riccardo*) (*Stiamo in attenzione; e se ella sarà sola...*)

Ricc. (*Oh vogliamo baciarle la mano.*)

(*piano ad Enrichetta con cui parte.*)

SCENA III.

BENSERADE solo.

Ho fatto bene a mandarli via: altrimenti piangevano essi, tornava a piangere anch'io; e poichè la Duchessa dimostra tanta fermezza d'animo, io pure debbo imitarla. Coraggio adunque, coraggio. (*s'accosta alla cassetta accennata*) Qui son le lettere e le altre carte ch'io debbo conservare presso di me. (*prende alcuni pacchi di carte, e li ripone sul tavolino.*) Ecco un

prezioso deposito che racchiude tante promesse, tanti amorosi giuramenti.... tante umane stravaganze, che un soffio si porta seco. Luigi è un gran Re: ma per riguardo a certe debolezze.... Sento alcuno: (*osservando*) è la Duchessa che ritorna. Infelice! le si vede in fronte il dolore che le lacera il cuore.

SCENA IV.

Il suddetto. La DUCHESSA in abito nero senz'alcun ornamento.

Bens. (*le va incontro. Essa lo saluta, e va a sedere sopra di un canapè.*) Or bene, signora, toglietemi d'ogni incertezza: le vostre risoluzioni....?

Duch. Sono state approvate dal Ministro; e rimangono invariabilmente le stesse.

Bens. Se volete abbandonare la Corte.... l'ho lasciata anch'io, non posso biasimarvi: ma scegliete, (di questo solo vi pregano gli amici vostri) scegliete un altro ritiro, un luogo meno austero.

Duch. Ho scelto quello che mi si conviene.

Bens. Pensate che, avvezza agli agi della vita, non vi sarà facile di comportarne il rigore.

Duch. Sì, soffrirò, soffrirò molto, lo so: ma

ogni pena, ogni dolore saranno sempre un nulla in paragone di quanto mi fa sopportar da due anni questa fatale passione.

Bens. Dunque....

Duch. Tutto è disposto per la mia partenza.

La mia volontà non si lascia più muovere. Mio amico, secondatela se mi amate: il Cielo ve lo impone.

Bens. (*addolorato*) Non oso più dirvi nulla.

SCENA V.

*I suddetti. ENRICHETTA, RICCARDO e altri
servi uomini, e donne.*

Enr. Signora, permettete che possiamo per l'ultima volta.... (*tutti s'accostano alla Duchessa in atto di volerle baciare la mano.*)

Ricc. Concedeteci questa grazia.

Bens. (*Coteste son vere lagrime.*) (*piano alla Duchessa accennando i servi.*)

Duch. (*Lo conosco, e da lungo tempo.*)
Mia buona gente, non avete onde piangere.
Il signor Benserade vi provvederà.

Enr. Non è questo, signora.

Ricc. La vostra partenza ci affligge....

Duch. Miei cari, rallegratevi anzi meco; e ringraziatene il cielo. (*Enrichetta, Riccardo e i servi, l'un dopo l'altro, baciano la mano alla Duchessa. Benserade si ra-*

sciuga gli occhi, e prosiegue a levar carte dalla cassetta.) Basta: partite, e ricordatevi di me. *(i servi tutti partono.)*

Bens. Or vedete quanti infelici per cagion vostra!

Duch. Essi mi hanno commossa. Mi servivano con cuore affettuoso....

Bens. Tutti vi amano, tutti....

Duch. Tutti? che dite voi mai? non è vero. *(con forza: quindi si alza, e va verso Benserade.)*

Bens. Sì, Duchessa, credetemi: e se alcuno....

Duch. Ed egli che fa ancor qui? *(osservando il ritratto del Re.)*

Bens. Chi mai?.... Oh perdonate....

Duch. Egli non dee più avere alcuno de'miei sguardi. Io v'aveva pur pregato di levarlo di là.

Bens. È verissimo, il torto è mio: rimproveratemi, ne avete ragione. *(stacca il quadretto, e lo tiene in mano.)* Io andava disponendo le cose lentamente, confidando che sareste forse per risletter meglio sul vostro partito, o che 'il Re v'offrirebbe un qualche compenso....

Duch. A me un compenso quando mi toglie ogni diritto all'amor suo? Crudele! *(guardando il ritratto.)* Dopo tanti affanni per

te sofferti, dopo tante prove di mia tenerezza mi proponi uno sposo! Tu! (*con molta veemenza, e quasi fuori di sè.*) Ah fuggi, fuggi da me; un'orgogliosa donna si stia al tuo fianco: ma non isperare che sia la tua Luigia, che ricambiava sincera i tuoi sentimenti, no. Saran lusinghe i suoi detti; arti le sue profferte per signoreggiar l'animo tuo, per servire alla sfrenata sua ambizione. Io non cercava fra le tue grandezze, che Luigi; non amava che lui solo..... e tu lo sapevi...., sì, questi fogli mi facean fede che lo sapevi; (*impugna le carte cui Benserade stava levando dalla cassetta, e furiosamente ve le rigetta.*) e tu potesti Oh Dio, tu mi volesti depressa, misera.... e il sacrificio ch'io ti feci del mio onore, mi costerà doppia ed eterna vergogna! Vanne... ch'io non ti rivegga mai più... crudele! mai più. (*getta il ritratto sopra una seggiola; ovvero lo abbandona a Benserade.*) Cielo, quai nuovi tormenti mi si risveglian nell'animo! qual orrore, quale ambascia!... io.... io l'amo ancora... Deh chi per pietà me ne strappa l'immagine dal fondo del cuore, chi me la toglie per sempre! Oh forza d'amor tiranno: fra Dio, e te dubito ancora di scegliere!! (*si copre il volto con le due*

mani, e così si abbandona poggiando sopra un tavolino.

Bens. Oh povero me! egli è ben altro cote-
sto che tranquillità. Duchessa, Duchessa?
(*chiamandola.*) In quale stato è ridotta!
Nascondiamo intanto il ritratto di questo
signore che fa tremare i nemici all'armata,
e pianger le inuamorate in Corte. (*mette
il ritratto nella cassetta, e la chiude.*

Duch. (*alzandosi, e come tornata in sè.*) Che
mai ho detto? Dove, dove mi son lasciata
trascorrere? Ah Benserade, perdonate i
miei trasporti, e questo ultimo sfogo del
mio dolore. La ragione si era allontanata
da me..... ho d'uopo di forza, corro a
cercarne. (*mentre va verso l'alcova, è in-
terrotta da Enrichetta.*

SCENA V.

Si va facendo notte.

ENRICHETTA e detti; quindi DELAUGIERS.

Enr. Il signor Delaugiers....

Duch. Che vuol egli?

Enr. Non so.

Bens. Indiscreto! vo a licenziarlo.

Duch. (*con calma.*) No, lasciate che ei venga.

(*Enr. parte.*) Gli parlerò.

Del. (*innoltrandosi*) Duchessa, deh permettete ch' io possa attestarvi il mio profondo rammarico. Anche per parte della Marchesa debbo significarvi....

Duch. (*con calma*) Dite alla Montespan, che apra l' animo suo alla gioia. Fra pochi momenti io parto, e per non tornare mai più.

Del. La Marchesa sente al vivo le pene di cui v' è cagione....

Duch. (*c. s.*) Anzi io debbo esserle riconoscente. Assicuratela, che il mio intelletto e la mia ragione son paghi; e che allorquando si trovi essa (se così vorrà il Cielo) nelle mie circostanze, le auguro la stessa mia forza, lo stesso coraggio.

Del. Oh virtuosissima donna, specchio e modello d' ogni virtù....

Duch. (*con più gratità*) E voi, signore, cui veggo per l' ultima volta, ricevete un mio consiglio.

Del. Son pur felice, se dal labbro vostro...!

Duch. Un Cavaliere onesto non adula il suo Re; non applaude sempre a chi trionfa, non disprezza o deride gli oppressi, nè fautore si fa dell' intrigo, o della malevolenza.

Del. Cara Duchessa, io non so....

Duch. (*con calma*) Non ho più nulla a dirvi.

Benserade, non ricevo più alcuno. (*entra nell'alcova, e si chiude.*)

Del. Credete voi, che ella abbia voluto mortificarmi!

Bens. Signore, con licenza.....

Del. Deh voi, che coll'ingegno viyace sapete animar così bene le brillanti veglie della nostra Corte, ditemi....

Bens. Ehi, chi è di là? (*non badando a Del.*)

SCENA VI.

RICCARDO e detti.

Ricc. Signore?

Bens. Deponete altrove questa cassetta. Partita la Duchessa, ve ne chiederò conto.
(*Riccardo prende la cassetta, e parte.*)

Del. Ma, signor Benserade....

Bens. Avete inteso: la Duchessa vuol esser sola.

Del. Io non le do alcun disturbo.

Bens. Sto in faccende anch'io.

Del. Fate pure. (La Marchesa vuol ch'io resti finchè la Duchessa non è partita.) (*da sè.*)

Bens. Viene alcuno.

Del. Montespan e Longueville. Se vengono essi, posso rimanere ancor io.

Bens. (Or ora a me.) (*da sè.*)

SCENA VII.

*Il MARCHESE di MONTESPAN, LONGUEVILLE
e detti.*

Long. Amico.... *(a Bens.)*

Mont. Mio caro Benserade....

Bens. Capisco quel che vorreste: ma questa visita è inopportuna.

Long. Vogliam veder la Duchessa prima che parta.

Del. Siam tutti veri amici....

Mont. *(a Bens.)* A lei son debitore dell'ottenuta grazia.

Del. *(La Marchesa avea ragione.)* *(da sè.)*

Bens. Intendo tutto: ma non è possibile che io vi lasci in questa camera.

Long. Appena sparsa la nuova della sua imminente partenza, tutti sono corsi presso al palazzo....

Bens. Sì, lo credo.

Mont. Non ci negate....

Bens. Sento gente... fate così: *(tirando a parte Long. e Mont.)* ritiratevi in quel gabinetto; vi farò un cenno a suo tempo.

Long. La Duchessa ci perdonerà questa sorpresa. Montespán....

Mont. Sono con voi. *(entra con Longueville nell'accennato gabinetto.)*

Del. Oh vi sono tenuto: approfitto anch'io...

Bens. Compiacetevi, signore, di uscire di qua. Rispettate lo stato della Duchessa, nè mi obbligate a farvi altre violenze.

Del. Ma io bramo soltanto....

Bens. Se volete accertarvi della partenza di quell'infelice, andate altrove.... la Duchessa ritorna; e se vi trova....

Del. Presentatele il tributo della mia ammirazione. *(parte.)*

Bens. Adulatore! Ecco, per tali persone l'uomo onesto è qui sovente la vittima dei raggiri dell'iniquità.

SCENA VIII.

La DUCHESSA dall'alcova, e BENSERADE.

Duch. Ho sentito gente. Il sig. Delaugiers...?

Bens. L'ho fatto partire. Ma, cara Duchessa, vi convien perdonare alla premura di due altri cavalieri amici vostri....

Duch. Chi sono eglino?

Bens. Montespan e Longueville. Non ho potuto resistere alle loro preghiere....

Duch. E dove sono?

Bens. Gli ho fatti ritirare in quel gabinetto.

Duch. Pregateli di partire, e di partir tosto.

Voglio esser sola. Compiacetemi.

Bens. Eseguirò gli ordini vostri. *(mentre sta per andare, entra Enrichetta frettolosa,*

SCENA IX.

*ENRICHETTA e detti.**Enr.* Signora, oh Dio....*Duch.* Che c'è?*Enr.* Il Re s'innoltra a questa volta.*Duch.* Egli! che sento! (con gran trasporto,
e si abbandona sopra una sedia.*Enr.* Ha seco il Ministro ed altri Cavalieri.*Duch.* Che farò mai? — Gran Dio, prova
ultima, terribile tu ricerchi da me. Sii tu
il mio sostegno. (*Enr. parte.**Bens.* Egli vien solo.... io vi lascio....*Duch.* Anzi la vostra presenza....*Bens.* Siete abbastanza raccomandata alla
vostra virtù. (entra nel gabinetto ove sono
*Long. e Mont.**Duch.* Eccolo. Mio cuore non agitarti così:
la mia ragione ti darà forza. Ah tutto mi
venga innanzi: l'error di mie colpe, il suo
tradimento, i miei voti, l'onor che riac-
quistò, la speranza di durevole felicità.

QUARTO
SCENA X.

73

LUIGI e detta.

Lui. Si inoltra con celerità per alcuni passi.

La Duchessa lo fissa con severità, ed egli si rimane.

Duch. Sire, voi qui?

Lui. Voi mi vedete dinanzi a voi pieno di confusione e di rossore, ma ligio a' vostri cenni. Se l'imponete, io parto.

Duch. Impor leggi al mio Re non mi lice. Egli conosca il proprio dovere: il mio è di rispettarlo sempre.

Lui. In questo modo voi mi lacerate l'anima, e mi rendete inabile a favellarvi.

Duch. Che potreste voi dirmi, che da me non si dovesse riputare soverchio?

Lui. La vostra risoluzione....

Duch. Mi vi abbandono colla maggior sicurezza.

Lui. Ah per punir me incrudelite contro di voi medesima. Ma poichè son io, io solo l'infausta cagione di tanto danno, io posso rimediarmi, se vi regge il cuore di perdonarmi le mie debolezze. È vero, troppo tardi ho conosciuto ch'io possedevo in voi la cosa la più rara: un amore scevro da ambizione, un'anima ingenua e pura, un cuore tutto per me. Se un fallace prestigio

potè sedurmi, la virtù vera m'ha scosso, e pienamente trionfa. Sì, Duchessa, a voi ritorno pentito della mia incostanza; e a voi ritorna quel Luigi stesso cui tanto amaste un giorno, e che voi sola far potete avventuroso e tranquillo.

Duch. Luigi mi parla in tal guisa!... oggi?

Lui. Rimproveratemi pure i miei torti, ricordatemi la mia crudeltà....

Duch. Sire, nulla io vi rimprovero; nulla vi turbi per me. Ho promesso, avete sottoscritto: tutto è sciolto fra noi.

Lui. (con forza.) No: voi non avete alcun dritto di abbreviare i vostri giorni; ed io deggio impedirlo.

Duch. Sire, la vostra parola....

Lui. (c. s.) E se volete abbandonarmi, fatelo: ma scegliete un altro ricovero, ma vivete libera.

Duch. E quali catene possono farmi abbastanza espiare l'avervi amato?

Lui. Che dite?

Duch. Che ho bisogno d'essere avvinta, e con forza, e per sempre.

Lui. Dunque voi non m'odiate?

Duch. Lasciatemi.

Lui. Or bene: s'apra ormai il cuor vostro alla maggiore fiducia.

Duch. Come?

Lui. Quell'orgogliosa donna che insultò al dolor vostro, vada lungi da me, nè più osi mostrarsi.

Duch. Che ascolto?

Lui. Voi non partirete.

Duch. Sire!....

Lui. No.

Duch. Pensate....

Lui. Avrò per inviolabile ogni vostra intenzione: sol vi chieggo una pura amistà....

Duch. Qual novello modo di seduzione!

Lui. Arrendetevi.

Duch. Lo sperate indarno.

Lui. Nulla può rattenermi. Cavalieri, venite.

(verso la scena.

Duch. Sì, che il potrà....

Lui Chi?

Duch. Iddio. Amici, uscite: osservate. (apre l'alcova; il cui interno tappezzato di bruno rappresenta una cella. Vi si veggono: un misero letticcüolo, sopra cui una rozza tonica di sacco: accanto al letto una tavola con libri ed un teschio: sopra la tavola una lucerna accesa. Nel momento stesso che la Duchessa corre ad aprir l'alcova, vengono in iscena da parti opposte i seguenti personaggi.)

SCENA XI.

LONGUEVILLE, BENSERADE e MONTESPAN dalla stanza ove si erano ritirati: cinque o sei Cavalieri preceduti da torchi, dalla parte per la quale è venuto il Re. I suddetti. Aperta l'alcova, tutti fanno atti di sorpresa.

Lui. Che miro!

Duch. Da un anno io quivi faceva atroce, continua guerra a' miei affetti: ed oggi solo vincitrice ne sorgo. Cessi ogni stupore: l'austerità del chiostro non ha nulla che mi spaventi.

Lui. Che ascolto! Gran Dio, che oserò più dirvi! *(còprendosi il volto.*

Un momento di silenzio.

SCENA ULTIMA.

*ENRICHETTA, RICCARDO,
i suddetti.*

Enr. *(sommessamente.)* Signora, la carrozza.

Lui. *Dà segno di maggior dolore.*

Duch. Io vengo. Amici, a voi mi rivolgo per l'ultima volta. Deh condonate i miei trascorsi, e accompagnate il mio destino coi voti vostri. Spero che la mia memoria non

vi tornerà discara quando di me vi giunga novella. Sire, moderate il dolor vostro, nè vi dia pena lo stato che mi attende. Sciogliendosi da me questo legame, mentre mi offerite il cuor vostro, il sacrificio è più compiuto, è più grande. Sire, addio. Tutta veder vi lascio l'anima mia, che par mi si stacchi in questo momento: ma convien separarci. Da voi lungi per sempre potrò amarvi senza colpa, e accompagnar col cuore le gloriose vostre imprese.

Lui. Quale inesplicabil tormento...!

Duch. Non più....

Lui. Oggetto solo da me giustamente amato, perchè la mia sciagura vuol ch'io t'apprezzi nel momento ch'io ti perdo per sempre! Ah sì: compite il vostro sublime destino. Il Cielo il richiede per mia punizione: io v'ammiro tremando, nè più ardisco d'oppormi.

Duch. Così avete parte al mio trionfo.

Lui. Mi perdonate voi?

Duch. Sire, dimenticherò tutto, fuorchè questi ultimi momenti, in cui tenerezza non è disgiunta da virtù; in cui il mio cuore dice d'amarvi, mentre la volontà v'abbandona: sì, mio Re, di questi momenti por-

terò meco eterna la ricordanza. Ma separiamoci: voi, ed io rinnoviamo le lagrime! qual forza..... quale angoscia..... per sempre..... addio. *(parte.*

Lui. Oh virtù, perchè mi fosti sconosciuta cotanto! Impareggiabile donna, perchè me lo apprendi, e mi abbandoni a me stesso!
(parte accompagnato da' Cavalieri.

Fine del Dramma.

L'OSPITE FRANCESE

COMMEDIA

IN TRE ATTI

*Rappresentata per le prime volte in Verona li 26
e 27 ottobre 1810 dalla Compagnia Fabbrichesi,
detta in allora Reale Italiana.*

PERSONAGGI.

PERCIVAL, *trafficante.*

ELISABETTA, *sua moglie.*

FILIPPO, *luogotenente di marina.* } *loro figliuoli.*

ADELE.

CARLO, *promesso sposo d' Adele, parente di Percival.*

MERY, *serva di casa.*

MARCHESE FONTANGES, *parigino.*

LÀ BRIE, *suo cameriere.*

VETTURINO.

FAMIGLI.

La scena è in un villaggio presso la città di Bath, nella contea di Sommerset. L'azione ha luogo nella casa di Percival: comincia il mattino, e dura sino a notte avanzata.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con tre porte: una in fondo, comune, e due laterali: quella a destra introduce alle stanze di Percival, l'altra a quelle di Fontanges.

PERCIVAL ed ELISABETTA.

Perc. Seduto ad un tavolino, sta ricorrendo i suoi libri di famiglia. Elisabetta passeggia alquanto alterata.

Elis. Dunque, signor marito, non volete degnarvi di rispondermi?

Perc. Dovreste avermi capito abbastanza.

Elis. Non volete in nessuna maniera persuadervi, che il nostro ospite possa essere un partito conveniente per Adele?

Perc. In primo luogo non sappiamo altro di lui, salvo che egli è francese; inoltre ei non ha spiegato finora i suoi sentimenti; ed in fine poi non gli darei mia figliuola che ho già promessa ad un altro.

Elis. Per riguardo alla prima vi dirò che,

Vol. III.

6

discorrendo seco lui, mi sono accorta esser egli un nobile e ricco signore; quanto a' suoi sentimenti, vi do per certo ch'egli è invaghito di Adele al maggior segno: e circa alla promessa, con una parola si può sciogliere.

Perc. Non da me certamente. E poi, s'egli è nobile, non fa per noi: se è invaghito di Adele, peggio, poichè egli non vorrà sposar la figliuola d'un piccolo mercatante.

Elis. E chi dice a voi, ch'egli non pensi a sposarla? Quante giovaní, sia detto a gloria nostra, meno di Adele avvenenti e gentili, non hanno avuto una simile inaspettata fortuna?

Perc. Voi estimereste ciò una fortuna, ed io no: amo meglio che mia figlia sposi un semplice cittadino inglese, che non il più ricco gentiluomo di Francia.

Elis. Coteste sono idee volgari. -

Perc. Or via sonò stanco: è inutile di più discorrer su di ciò, giacchè non possiamo intenderci. Avvertite però, che ho fermamente stabilito di far intendere al nostro forestiere, che questa casa non fa più per lui.

Elis. Comel questo tratto....

Perc. Noi abbiám adempiuto con esso i doveri che prescrive l'umanità; l'abbiám

ricoverato, assistito: non mi pento di ciò, tornerai a far lo stesso, e per chiunque; ma siccome egli è risanato, può ritornarsene a Bath, o dove più gli aggrada. Ecco la mia determinazione irrevocabile: ora non dico più altro.

Elis. Che stravaganza! per un impegno che può sciogliersi così agevolmente, opporsi all'ottimo collocamento d'una figlia!

Perc. Lasciatemi terminar questi conti, ve ne prego.

Elis. Violentarne l'inclinazione....

Perc. (*scuotendosi*) Come! l'ama ella forse? Ne siete voi ben certa?

Elis. Or via, quando ciò fosse....

Perc. E voi me lo avete lasciato ignorare?

Elis. Ma se io....

Perc. Dunque egli se n'andrà quanto prima, perchè non nascano disordini.

Elis. E credete voi....?

Perc. Comincio a credere che voi stessa abbiate imprudentemente fomentata questa corrispondenza: voglia il Cielo che non divenga fatale! Ma no, non lo sarà: Adele è saggia, virtuosa; e si lascerà governare dal suo dovere e da' miei consigli. Arriverà intanto Carlo, il suo sposo: questi dee farla compiutamente felice.

Elis. Non è possibile.

Perc. Basta così: alcuno s'avanza. Fosse almeno Carlo stesso!

Elis. No, mi pare un forestiero. (*guardando verso la porta.*)

Perc. Veggiamo.

SCENA II.

I suddetti. MERY, quindi LA BRIE.

Mery. Signor padrone, un forestiero dimanda di voi.

Perc. Di me? venga.

Mery. Ehi! favorite. (*a La Brie che viene.*)

La Br. Bellissima Madamigella, mille ringraziamenti.

Mery. Eh! nulla, mi meraviglio.

La Br. Siete voi monsieur Percival?

Perc. Appunto. Che v'occorre da me?

La Br. Perdonatemi: io cerco del mio padrone, del signor Marchese Fontanges, che mi è stato detto essere alloggiato in casa vostra. Questa, m'immagino, sarà Madama vostra consorte?

Elis. Per l'appunto.

La Br. Madama, il mio rispetto.

Elis. Buon giorno: Ehi! (*a Mery*) (Il nostro forestiere è un personaggio qualificato.)
(*piano.*)

Mery. (Eh me ne sono avveduta, già ve l'ho detto.) (piano a Elisabetta.)

Perc. Qui abbiamo un signore francese, che il caso volle, fosse ricoverato da noi: ma non sappiamo il suo nome, nè la sua qualità.

La Br. Come! alloggiare una persona senza saper chi sia?

Perc. Un dovere d'umanità c'indusse a ricoverarlo; in questo il nome non ha che far nulla: egli poteva dirlo, ma non toccava a noi il domandarlo. Entrate in quelle stanze, troverete il vostro padrone.

La Br. Con licenza. (per entrare.)

Elis. Ehi? il vostro padrone è dunque...?

La Br. Il Marchese Fontanges di Parigi.

Elis. E la sua famiglia?

La Br. Una delle più cospicue di Francia.

Mery. E voi?

La Br. Io sono il suo cameriere, il suo consigliere privato, e servitor vostro per obbedirvi. (per entrare.)

Elis. È nubile, od ammogliato?

La Br. Nubile, signora mia.

Elis. (Senti, Mery, che fortuna per Adele!) (piano a Mery.)

La Br. Se non volete altro....

Elis. Vorrei chiedervi....

Perc. Moglie mia, queste domande....

La Br. Eh lasciate ch'ella si, appaghi: volete sapere, se il mio padrone è ricco; vi dirò di sì; se ha il padre, vi dirò di sì; se ha la madre, vi dirò di no; se ha debiti, vi dirò di no; se ha delle amanti, vi dirò di sì.

Elis. Come, come....?

Perc. Vi prego, non le abbodate, e compatite la sua debolezza.

La Br. Perdonate: è inglese Madama! (*a Perc.*)

Elis. Che domanda! sono di Plimouth.

La Br. Non occorr' altro: io credeva una volta, che un certo vizietto, da noi altri chiamato curiosità, fosse più particolare alle nostre francesi: ho piacere d'essermi disingannato.

Elis. Vi avanzate un po' troppo.

Mery. Così mi pare.

La Br. Perdonate lo scherzo, in grazia del quale potrò finalmente vedere il padrone.

(*per partire.*)

Perc. Viene egli stesso, s'io non m'inganno.

(*osservando verso le stanze del Marchese*)

Mery! (*facendole cenno di ritirarsi.*)

Mery. (Corro a partecipare queste novità alla padroncina.) (*da sè, ed entra nelle camere d'Adele.*)

Elis. (*a La Brie*) Io non intendo arrearvi il menomo disturbo con la mia presenza.

La Br. Eh nulla, nulla, siete la padrona.

SCENA III.

Il Marchese FONTANGES e detti.

Font. Miei cari e buoni amici..... Ma chi veggo! La Brie!.... E quando sei arrivato a Bath?

La Br. Ieri sera: e davvero mi sarei dato al diavolo per non avervi quivi trovato.

Perc. Moglie mia, ritiriamoci.

Elis. Signor Marchese, se non abbisognate di nulla....

Font. Di nulla, Madama. (Hai già detto ogni cosa?) *(a la Brie.)*

La Br. (Io non credeva che voleste rimanere incognito.) *(piano al Marchese.)*

Font. Signori, perdonate....

Perc. Signor Marchese, vi lasciamo in libertà col vostro cameriere: ci rivedremo. *(in atto di partire.)*

Font. Passerò io stesso nelle altre stanze, senza che voi e Madama....

Perc. Fate come v'aggrada: ma potete restare, giacchè alcune faccende ci chiamano altrove.

Elis. (Tornerò, tornerò; non ho più tempo da perdere.) *(da sè, e parte con Percival.)*

SCENA IV.

Il Marchese FONTANGES e LA BRIE.

La Br. In buon' ora se n'è ita.

Font. Ti avrà fatte molte domande.....

La Br. Ella voleva sapere....

Font. Veniamo a noi: hai eseguito a Londra tutte le mie incumbenze?

La Br. Signor sì: ecco il denaro, le cambiali e tutti i vostri recapiti. (*consegna una borsa e alcune carte.*)

Font. Ti sei trattenuto più del dovere, mi pare: ti han fatto aspettare le riscossioni?

La Br. Ve l'ho pure scritto, che il Conte Mirbel vostro corrispondente era ammalato alla campagna; e che i suoi agenti non volevano.....

Font. Benissimo, hai ragione. Che si diceva in sostanza a Bath, quando sei giunto da Londra?

La Br. Chi ne diceva una, chi un'altra. Si crede da taluni, che il capriccio v'abbia qui condotto: e quando avete mandato a prender la vostra roba, sotto pretesto che in questo borgo l'aria vi fosse più salubre, si è sparsa là voce, per quanto mi si è detto, che per guarire della passioncella che vi turbava a Parigi, le attrat-

tive d'una vaga giovane di questo villaggio v'erano più salutari che non le acque termali di Bath.

Font. Tutto ciò hai inteso?

La Br. Sì, ma confusamente; per modo che non so ancor bene la verità.

Font. Vuoi tu saperla?

La Br. L'avrò molto caro: altrimenti, se volete risparmiarvi la briga d'informarmene, andrò da Madama Percival; e son persuaso che ella mi dirà ogni cosa, senza ch'io troppo mi affatichi ad interrogarla.

Font. No, no! ho piacere d'informartene io stesso. Chi sa! avrò forse d'uopo d'un tuo consiglio.

La Br. Ed io vi sarò consigliere, aiuto, guida, tutto quel che volete.

Font. La stessa mattina della tua partenza per Londra, trovandomi la mente ed il cuore pieni di tristezza e d'affanno, cagionato ora dalle politiche agitazioni della mia patria, ora dalla rimembranza d'Emilia, da cui volle il mio padre separarmi barbaramente, scelsi una passeggiata solitaria fuori di Bath. Ingannato così da miei pensieri, mi condussi lungi dalla città più di quanto aveva divisato; quando tutto in un tratto sonò assalito da una debolezza universale: voglio tornarmene in-

dietro, e mi mancano le forze; mi si offusca la vista, cado e perdo l'uso de' sensi.

La Br. Servitor umilissimo; e di tutto questo non se ne sa nulla a Bath.

Font. Quando tornai in me stesso, qual sorpresa non fu la mia di trovarmi sopra un morbido letto, ed in una sconosciuta camera, le cui finestre riguardavano sopra una ridente campagna!

La Br. Pare appunto uno de' tanti nostri romanzetti.

Font. Al primo moto che feci per assicurarmi s'io dormiva o vegliava, veggio appressarsi al mio letto una leggiadra giovane, la quale grida tosto: « madre, madre mia, egli è tornato in sè. » Lo crederesti? a quella fanciulla io debbo la vita. Fu essa che, vedendomi in quello stato di mortale assopimento, chiamato aveva il padre, la madre ed i famigli; i quali mi trasportarono in questa casa dove ricevetti, per così dire, una nuova esistenza.

La Br. Questa istorietta è singolarissima; ma d'allora in poi....

Font. Non potei riavermi così presto, anzi ebbi d'uopo di tutti i soccorsi dell'arte: da quindici giorni in qua esco però senza incomodo.

La Br. E, per ricompensa di tutti questi servigi, quella giovane forse...! Ho capito, va benissimo.

Font. Oh Dio! come resistere alle attenzioni sempre più assidue dell'amabile Adele! Ella mi scuoteva da' miei tristi pensieri; ella preveniva con nobili e gentili maniere ogni mia occorrenza.... Oh in somma mi trovo avvinto in tal modo, ch'io non so come risolvermi a lasciar questa casa.

La Br. E la signora Emilia vi è passata dalla testa! Oh costanza impareggiabile della nostra nazione!

Font. Emilia doveva essere più sofferente, e non isposarne un altro: la colpa non è mia.

La Br. Gran cosa che mi fa diventar fatalista!

Font. Che vorresti dire!

La Br. Ecco: il padre vostro vi ha fatto fare un viaggio in Inghilterra per impedire che non isposaste la bellissima Emilia, perchè figliuola d'un fattore: il diavolo fa che incappiate ora in un'altra a un dipresso della stessa condizione.

Font. Che dici mai! Il signor Percival è un uomo agiato che vive de' suoi traffici: Adele poi è stata educata in Londra; il suo tratto è delicato e pieno di grazia, il suo spirito incanta....

La Br. Benissimo: andate a raccontar tutto ciò al signor Marchese vostro padre; e ci mette subito in viaggio per la Martinica, o per la Guadalupa.

Font. Io ne scrissi subito a mio padre; ma finora non ne ho avuta risposta: e pur troppo penso ancor io come tu, che egli non mi darà l'assenso per isposarla.

La Br. E intanto, per tutto quel che possa accadere, state qui fomentando la vostra passione, e riscaldando la testa alla fanciulla.

Font. Dici bene, non c'è che ripetere.

(*passeggia riflettendo.*)

La Br. E poi.... e poi può nascer peggio.

Font. Ci rifletto anch'io.

La Br. Io non sono in caso di dar consigli; ma qui non fa bisogno d'aver studiato gran fatto per dire, che quanto più rimanete, tanto più difficilmente potrete staccarvene.

Font. Lo conosco pur troppo!

La Br. Imparate da me: quella giovane che serve in questa casa, mentre io ragionava col padrone, mi andava adocchiando furtivamente; non mi dispiacerebbe; ma io forte, vedete, non voglio far torto a tante mie compatriotte che sospirano il mio ritorno.

Font. Ti sembra adunque, che più prudente partito sarebbe lo allontanarsi quanto prima?

La Br. Mi pare di sì; ma mi pare altrettanto vero, che non lo farete.

Font. Oh Dio! se parto, che sarà di quell'amabile fanciulla?

La Br. Lasciatene la cura al tempo, alla lontananza, alle circostanze: confidate più di tutto nel genietto particolare che porta le donne alla varietà: troverà qualchedun altro.

Font. Si sta pur troppo attendendo da un momento all'altro un suo parente, con cui vi sono promesse di maritaggio.

La Br. Tanto meglio, signore, tanto meglio.

Font. Ti dirò anche di più, che il padre, da qualche giorno, si mostra più avvertito che prima sugli andamenti di sua figliuola.

La Br. Non bisogna dunque differire. Bath non è discosto.

Font. Non sarei quivi troppo sicuro di me stesso: bisogna andar più lontano.

La Br. Buon segno, se conoscete il pericolo; ma conviene fuggirlo tosto.

Font. Hai ragione, La Brie, hai ragione.

La Br. Seguirete il mio consiglio?

Font. (riflettendo) Sì.

La Br. Vo adunque nella vostra camera a preparar la valigia.

Font. Così presto?

La Br. Chi ha il vento buono non aspetta gli amici.

Font. Or bene, fa come vuoi.

La Br. Sia ringraziato il Cielo, la mia eloquenza ha operato un prodigio! Vado, e mi spiccio subito. *(entra.)*

Font. La Brie dice bene: poichè Adele non può esser mia, conviene farsi forza, ed abbandonarla senz' altro indugio. Se non prendo questo partito, accrescerò vie più i miei tormenti, e l'infelicità di questa virtuosa giovane.

SCENA V.

PERCIVAL che viene avanti con circospezione, e detto.

Perc. (Egli è solo, il momento è opportuno: approfittiamone. S'egli è ragionevole, come credo, si persuaderà della necessità, in cui sono di congedarlo.) *(da sè, stando in fondo alla scena.)*

Font. (Ma a chi parlerò di questa risoluzione? alla stessa Adele? oh Dio! non mi darebbe l'animo: a sua madre? peggio; sarebbe lo stesso che voler cercare un ostacolo.... ne parlerò con suo padre.) *(da sè.)*

Perc. (Egli è pensoso più dell'usato: proviamo.) (da sè, e s'avvanza.)

Font. (Si vada, non convien differire.) (da sè, e mentre si rivolge, incontra Percival.)

Perc. Io v'ho forse disturbato da' vostri pensieri: scusatemi.

Font. No, mio caro amico: desidero anzi di parlar con voi.

Perc. Con me! (Ah certamente mi parlerà d'Adele!) (da sè.)

Font. Sì, con voi: compiacetevi d'ascoltarmi, giacchè fortunatamente siamo soli.

Perc. (Che mia moglie avesse indovinato? Sentiamo.) (da sè.)

Font. A voi e alla vostra famiglia io vo debitore della mia vita; nè potrò mai abbastanza....

Perc. Che dite, signore? È una gloria per l'onest' uomo il soccorrere altrui ne' pericoli; e non avete per questo alcun obbligo di riconoscenza verso di noi.

Font. Io non dubito punto della generosità dell'animo vostro; debbo anzi perciò conservarvene più viva la gratitudine. Signor Percival, un uomo come voi merita ogni fortuna.

Perc. Io non posso dolermi del mio destino; poichè i miei poderi e qualche piccolo traffico mi danno assai più di quello che

occorre pe' bisogni della vita. Non ho che due figli: il maschio serve con onore nella marina del nostro Re, e si aspetta di giorno in giorno un avanzamento: la figlia poi...

Font. Ah essa è un oggetto adorabile, e meriti a pure d'essere pienamente felice.

Perc. Ed io spero che lo sarà. Già da qualche tempo ho divisato di collocarla con un mio parente, come ebbi l'onore di dirvi un'altra volta.

Font. Sì, sì, me ne sovviene.

Perc. Questo giovane l'ama col più vivo affetto.

Font. Lo credo: ed essa gli corrisponde?

Perc. Io lo spero: si sono allevati insieme. Adele sospirar dee il momento d'essere unita per sempre al suo Carlo.

Font. (Egli dunque non sa il vero: lo compatisco.) (da sè.)

Perc. (da sè) (Questo discorso lo inquieta: tanto più mi si accresce il coraggio.) Egli verrà forse dentro quest'oggi: aspetto anche mio figlio. Appena giunti, non voglio differire neppure d'un giorno questa comune consolazione....

Font. Oh, perdonatemi, se io v'interrompo per ripigliare il mio primo discorso; e per dirvi che non intendo di abusare più oltre della vostra cortese ospitalità; che essendo

giunto il mio cameriere, fo conto di partirmene subito, e di restituirmi a Bath.

Perc. (Sia ringraziato il Cielo! mi ha risparmiata la pena.) (da sè.

Font. Vi prego di non averlo a male, se così improvvisamente....

Perc. Eh no, signore: poichè vi veggo perfettamente risanato, non deggio oppormi alle vostre determinazioni.

Font. Nessuna cosa può compensare gli amorvoli vostri ufficj, e singolarmente le attenzioni di Madama e di Madamigella: vi prego tuttavia di gradire per amor mio questo piccolo contrassegno della mia riconoscenza. (*vuol cavarsi un ricco anello dal dito.*

Perc. (con serietà) Signore, non cercate d'offendermi, e lasciate ch'io abbia intero il merito d'un'azione che credete buona.

Font. Voi mi rimproverate... perdonatemi...

Perc. Un altro rimprovero potrei farvi....

Font. E quale? (con qualche agitazione.

Perc. D'averci lasciato ignorare la vostra qualità.

Font. Avete ragione di lagnarvi: ma io....

Perc. Comprendo: temevate forse di porci in soggezione!

Font. Non posso negarlo.

Perc. Or bene accertatevi, che qualora vi avessimo conosciuto subito pel marchese Fontanges, non avremmo pur fatto nè più nè meno a vostro vantaggio di quel che abbiamo fatto: poichè la buona azione nasce dalla cosa stessa, non dalla qualità della persona per cui si fa.

Font. Io non so più che dirvi: vi pregherò soltanto di non attribuire ad orgoglio....

Perc. Non c'è pericolo ch'io ve ne creda capace.

Font. Se mi permettete un atto del mio dovere con Madama,....

Perc. Spero che non partirete prima di pranzo; avrete perciò il tempo di salutarla.

Font. Quand'è così, vado a dar certi ordini al mio cameriere: ci rivedremo di qui a poco.

Perc. Fate come vi aggrada.

Font. (Ora comincio a provare gli affanni di questa separazione!) (*da sè, ed entra.*)

Perc. Se il Cielo seconda il mio disegno, tutto andrà bene. E qualora mia figlia abbia qualche inclinazione pel Marchese, il che non posso ancor credere pienamente, partito questo, ella si disporrà meno difficilmente a dar la mano a Carlo. Eccola: ha veramente da qualche tempo un'aria più mesta. Voglio accertarmi della

verità per poterla eccitare con maggior sicurezza e coraggio al suo dovere.

SCENA VI.

ADELE, MERY e PERCIVAL.

Mery. (*piano a Adele*) (Fatevi cuore: avete inteso quel che vi ha detto vostra madre.)

Ad. (Mia madre spera, ed io tremo.) (*piano*.)

Perc. Adele!

Ad. Mio padre, voi avete chiesto di me.

Perc. È vero: desidero di parlarti.

Mery. Non ha osato finora inoltrarsi, avendovi veduto occupato a discorrere col signor marchese Fontanges.

Perc. Ritiratevi.

Mery. (Mi rincresce: ci sarei stata volentieri.) (*da sè, e parte.*)

Ad. (Io palpito, nè so che mi faccia.) (*da sè.*)

Perc. Avvicinati. Tu sai che quanto prima si attende il tuo Carlo.

Ad. Ho veduta l'ultima sua lettera.

Perc. Dal conto che ho fatto, oggi dovrebbe arrivare.

Ad. Oggi?

Perc. Sì, oggi o domani senz'altro. Egli non vede che il momento d'essèr teco unito per sempre: e benchè sua madre

fosse già consapevole di questo trattato, tu sai ch'egli ha voluto portarsi da lei per averne l'ultimo assenso. Ora . . . ma che! tu sembri agitata oltre modo: dimmi, non credi forse, che Carlo sia un partito conveniente per te?

Ad. (tremando) Voi me lo avete proposto...

Perc. È vero, io te l'ho proposto, perchè ho creduto realmente di stabilire con questo legame la tua felicità. Tu pure così credevi sei mesi addietro, se vuoi ricordartene: tu mi dicesti che lo amavi, e che volentieri l'avresti accettato per tuo sposo. Non è vero forse? S'io m'inganno, parlami sinceramente: non ti scordare giammai, ch'io sono, e voglio essere sempre l'amico tuo.

Ad. Padre mio, vi dirò: siccome io ebbi comune con Carlo la mia prima educazione, era pur naturale che regnasse fra noi un sentimento reciproco d'amicizia. Quando fui più grandicella, mi mandaste in Londra, onde il mio spirito s'ingentilisse d'alcuna cultura: è appena un anno che mi richiamaste nel seno della famiglia; rividi Carlo, non mi dispiacque: egli disse d'amarmi; ed io rimembrando la mia prima età, gli corrisposi con sentimenti di stima e d'amicizia: me lo

proponeste in isposo, ed io vi acconsentii.

Perc. Quando un cuore è puro ed illibato; quando altri affetti nol signoreggiano, la sola stima ed amicizia possono tener luogo di tenerezza; anzi conducono sovente all'amorè il più soave insieme ed il più costante. E se l'animo tuo si ritrova nella stessa disposizione, in cui era sei mesi addietro, rispondo io del resto, non cerco altro, e sono soddisfatto. Sai quando tremerei? quando potessi immaginarmi che altri ostacoli si frapponessero al nascere di questa passione: tremerei se un altro oggetto avesse fatta una tale impressione nel tuo cuore, che ogni antica rimembranza gli fosse molesta, e la ragione non ne governasse i movimenti. Ma se ciò non è; se tu conservi per Carlo la stessa stima, la stessa amicizia, abbandonati con sicurezza a' consigli di tuo padre: il Cielo ti promette per la mia bocca un fortunato avvenire. Ma oh Dio! tu tremi, tu rivolgi lo sguardo da me? oh Dio! Adele, sarebbe dunque vero che....

Ad. Ah padre, padre mio! (*si precipita a' suoi piedi.*)

Perc. Alzati, non dirmi altro; già tutto comprendo: tu ami il marchese Fontanges,

Ad. Non posso negarlo....

Perc. Nè io voglio rimproverartene. So che a pochi è dato di reprimere un primo movimento: ma in un'anima ben costumata la ragione mantiene sua forza; e, conosciuto il prestigio, vince con poca difficoltà. Spero che così avverrà di te. Tu non sapevi chi fosse il marchese Fontanges: non sono ancora due mesi, egli era un francese sconosciuto, che la tua compassione e le nostre cure sottrassero, si può dire, ad una sicura morte. La riconoscenza avrà animato di soverchio il suo labbro, e tu hai creduto di ravvisarvi un più tenero sentimento; tu non sapevi se fosse nubile od ammogliato, e, quel che più importa, s'egli fosse onesto....

Ad. Ah padre mio, non gli fate un simile torto....

Perc. In sì poco tempo vorrai tu conoscere un uomo, quando raramente è ciò concesso alla più matura esperienza? Incauta, trema della tua inavvedutezza. Sappi che le arti della seduzione sono coperte da un'apparenza di puri e virtuosi sentimenti; e, se ciò non fosse, tante infelici donne non piangerebbero i loro travimenti.... Ma assai t'ho detto, e il tuo spirito ha già penetrato fin dove io volevo condurti.

Raccogli tutte le forze della tua virtù: preparati a staccarti dal Marchese, e a riveder quanto prima il tuo Carlo.

Ad. Oh Dio! questo sforzo tutto in un tratto...

Perc. È necessario.

Ad. E vorrete dunque congedare il Marchese?

Perc. Non fa mestieri di ciò, poichè mi ha egli stesso prevenuto.

Ad. In qual maniera?

Perc. Dicendomi poco fa, che vuol restituirsi a Bath.

Ad. Oh Dio! dunque egli parte?

Perc. Sì, parte. (*quindi con tuono grave*) Vorrai tu trattenerlo?

Ad. (Ah mi sono ingannata! egli non mi ama.... oh mie speranze deluse! vada il barbaro, ch'io nol rivegga mai più!) (*da sè.*)

Perc. Or bene, che mi rispondi?

Ad. Che io.... che voi.... ah padre, riconosco il mio errore, e mi abbandono tremando al vostro volere.

Perc. Vieni al mio seno, diletta figlia: so ch'io non ricercava da te più di quello, di che è capace la tua virtù. Comprendo che grande esser dee la tua pena: ma verrà tempo in cui compenserai questo tuo pianto d'amarezza con altrettante lagrime di consolazione.... Io corro ad ordinare i cavalli pel Marchese. (*parte per la porta comune.*)

SCENA VII.

ADELE sola.

Egli ha dunque avuto il barbaro coraggio di congedarsi senza nulla parteciparmi? No, non è possibile ch'egli mi ami; mio padre ha ragione: gli affetti del Marchese non sono affetti di tenerezza, ma di sola riconoscenza, se pure ei n'è capace. Ed io non ho saputo discernere; ed io misurando i suoi da' miei sentimenti, mi sono da me stessa crudelmente ingannata! Sì, il mio stesso amor proprio esige da me uno sforzo: parla pure il perfido, seguirò i consigli del padre, sposerò Carlo.... Sposarlo! Oh Dio! qual funesto pensiero! sposarlo, quando ne amo, ne adoro un altro! Deh ch'egli non venga almeno così presto; che la mia ragione mi conceda riposo; ch'io non divenga spergiura!

SCENA VIII.

*Il Marchese FONTANGES e detta.**Font. Madamigella....**Ad. Signor Marchese.... (con scietà e furezza.**Font. Il vostro signor padre vi avrà forse detto....*

Ad. Che siete disposto a partire per Bath? me l'ha detto.

Font. Perdonate, se così improvvisamente...

Ad. Mi meraviglio: voi non avete alcun obbligo di complimento, nè di scusa verso di me.

Font. Non è complimento, ma verità quanto mi rimane a dirvi: voi non potete ignorare, che il mio cuore avvinto per voi....

Ad. Io conosco troppo bene la distanza che passa tra il Marchese Fontanges, e la figlia di Master Percival. Ove mai avessi potuto credere altrimenti, me ne avreste saggiamente disingannata nell'affrettarvi a partire, appena ci fu nota la vostra condizione.

Font. Non interpretate in tal sinistro modo la mia condotta; avvertite che vostro padre

Ad. È inutile quanto vorreste dirmi; e vi prego di risparmiare le vostre discolpe.

Font. Ah voi pensate ingiustamente di me! Sa il Cielo quanto puri e sinceri sieno i miei sentimenti per voi; e con quale trasporto domanderei la vostra mano! Ma nelle presenti mie circostanze, lontano dalla patria, con un padre zelatore severo de' suoi natali, non potrei offerirvi che una sorte mal sicura: nondimeno, se voi....

Ad. Oh comprendo benissimo, che i miei pensieri non debbono sollevarsi tant'alto. Ma non avendo saputo finora chi voi foste, spero, non accuserete l'animo mio di ambiziose premure. Posso ben dire a voi stesso, che se noti prima d'ora mi fossero stati i vostri natali, non avreste d'uopo della presente giustificazione.

Font. Voi mi trattate barbaramente.

Ad. Un uomo come voi, che sacrifica le inclinazioni del cuore alle circostanze, al dovere, è fatto per risvegliare tali sentimenti, per animarli. (*con ironia grave.*

Font. Ah in questo momento il vostro labbro non è il fedele interprete del cuore; ed oso sperare, che un sentimento per me.....

Ad. V'ingannate, signore, v'ingannate di molto.

Font. Come?

Ad. Io non penso che al mio dovere: e se mai avessi potuto obbliarlo, voi avete trovato un mezzo efficace per farmi rientrare in me stessa, onde più non me ne scosti giammai.

Font. Il Cielo mi darà il modo per rimediare al mio errore. Parlerò altra volta al signor Percival prima di partire; e se mio padre si muove a darimi un assenso, vi giuro....

Ad. A che serve il parlare di ciò? Voi non avete contratto meco alcun impegno; voi siete libero: seguite il vostro destino, io seguo il mio.

Font. Dunque....

Ad. Mio padre avrà ordinati i cavalli: potete partire stasera, domani, in questo punto, se così vi piace.

Font. Crudele! saranno paghi i desiderj vostri: partirò, nè mi rivedrete mai più.
La Brie? (chiamando.)

SCENA IX.

LA BRIE e detti.

Font. Hai finito di disporre?

La Br. Tutte le cose vostre sono all'ordine: ma que' maledetti libri non so come riporli, se non venite voi.

Font. Vengo subito.

Ad. Appunto... io mi scordava... attendete (al Marchese). Mery? (chiamando.)

Font. Signora, se mai....

Ad. Mery, Mery?

SCENA X.

MERY e detti.

Mery. Signora?

Ad. Va nella mia camera, e porta qui tutti

que' libri francesi che troverai sul mio tavolino.

Font. Madamigella....

Mery. Parte dunque...!

Ad. Fa ciò che ti ordino, e vieni subito.

Mery. (Il mare è in burrasca.) (*parte, e poi torna.*)

Font. Madamigella, volete ricusare una piccola memoria...!

Ad. Perdonatemi: ho stabilito di non più leggere che libri inglesi. Sarebbero gli altri un mobile affatto inutile per me.

Font. Non negatemi questo favore; non mi mortificate con un tale rifiuto.

Ad. (*chiama senza abbattere al Marchese.*)

Mery, Mery!

Mery. Eccomi co' libri. Li rimetto a voi!
(*a La Brie.*)

La Brie. Sì, date qui.

Mery. Siete voi che consigliate alle partenze?
(*ironica.*)

La Br. Se volete venir con noi....

Mery. Graziosissimo!

Ad. Signor Marchese, se io più non vi riveggo..... (*con indifferenza.*)

Font. Crudele, io ho qualche torto; ma le vostre parole e la mia partenza me ne puniscono abbastanza.
(*parte.*)

La Br. La vostra padrona è sull' irascibile.

Mery. Perchè noi altre donne siamo più affettuose, più costanti, più ragionevoli di voi.

La Br. Perchè, perchè.... Oh vi risponderò un'altra volta. *(entra.)*

Ad. Oh Dio, s'egli sapesse quanto mi costa questo sforzo d'amor proprio, come andrebbe fastoso del suo trionfo!

Mery. Ma intanto avete fatto ottimamente a contenervi così. Sta bene assai, che questi signori uomini ci veggano forti, indifferenti quando vogliamo. Si pianga, si sospiri, si crepi in segreto: ma non abbiano la consolazione di goderne. Se per altro io fossi in vostra vece....

Ad. Vieni nelle mie camere, che ormai non ne posso più.

SCENA XI.

ELISABETTA e dette.

Elis. (a Adele) Dove vai così agitata?

Mery. Non sapete, signora, le novità?

Elis. So tutto: suo padre me ne ha informata. Ma questa volta egli s'inganna; e il signor Marchese non partirà.

Mery. Così mi piace.

Ad. Ah madre mia, non cercate di ravvivare le mie speranze: mio padre mi ha fatto conoscere il mio inganno.

Elis. Mio marito, tuttochè uomo d'esperienza, non discerne questa volta quel che può riuscire di tuo vantaggio. L'amor di madre vede più in là di molto; e le buone occasioni non vogliono essere trascurate.

Mery. (Oh grande amor di madre!) (*da sè.*

Ad. Ma intanto, se viene Carlo....

Elis. Venga pure: egli è un buon giovine, e si appagherà delle mie ragioni.

Ad. E se arrivasse pure mio fratello....?

Mery. Che ha tanta avversione a' Francesi...

Elis. E così? con tutta la sua ruvidezza marina non sarà scontento d'imparentarsi col Marchese Fontanges.

Ad. Oh Dio! ma intanto con questa incertezza....

Elis. Orsù, ho deliberato così. Ecco nuovamente il Marchese: ritirati nelle tue camere: intenderò da lui stesso ogni cosa. Prendo io questo impegno, e tu non dei pensare che ad obbedirmi. (*Adele si ritira nelle sue stanze con Mery.*

SCENA XII.

*ELISABETTA, LA BRIE,
quindi subito il MARCHESE.*

La Br. (*esce primo con una valigia a foggia di baule*) Adesso cercherò di qualche vil-

lano che voglia portar la valigia sino a Bath.

Font. Cercalo, e torna subito.

La Br. (*deponendo in terra la valigia al fondo della scena*) Vado, e ritorno in un momento. (Non vorrei che questa signora me lo svolgesse.) (*da sè, e parte.*

Font. Madama,...

Elis. Che significano, signor Marchese, co-
teste novità?

Font. Con mio gran dispiacere conviene ch'io
parta.

Elis. Questa volta, soffrite ch'io vel dica,
avete mancato a quella gentilezza che
è propria della vostra nazione: partire
improvvisamente, senza nulla partecipare
agli ospiti, non è tratto degno di voi.

Font. Sebbene io ne ho parlato con vostro
marito, so che un obbligo uguale, e forse
maggiore di convenienza e di gratitudine,
richiedeva ch'io facessi note anche a voi
le ragioni che a ciò mi costringono. Io
mi riserbava di adempiere questo dovere
prima del pranzo; giacchè il signor Per-
cival vuol ch'io mi trattenga sino a questa
sera.

Elis. Se alle istanze di mio marito aggiungo
le mie; se voi non avete motivi d'essere
mal soddisfatto di noi, spero che non mi

negherete il favore di fermarvi qui almeno per tutto domani.

Font. Signora, mancano a me i termini per ispiegarvi la mia riconoscenza: ma voi sapete le mie circostanze. Che giova omai nascondere la verità? Lo sposo di madamigella sta per arrivare,

Elis. Egli non è tale ancora; non v'è formale promessa, non data fede: tutto si riduce a un semplice impegno di parola per parte di mio marito.

Font. Ma il signor Percival si è meco spiegato assai chiaro su questo particolare.

Elis. Infine, signore, qualunque possa essere l'idea di mio marito, un giorno di più o di meno non può portare ostacolo a' divisamenti di nessuno di noi.

Font. Sa il Cielo quanta pena mi costi lo staccarmi di qui! e voi stessa dovete conoscerlo....

Elis. A questo riguardo potete confidarvi meco liberamente: io vi stimo un uomo onesto; e sarà mia cura....

SCENA XIII.

*La Br. che interrompe le ultime parole,
e detti.*

La Br. (al Marchese) Ho trovato chi porterà la valigia, e vado a consegnarla.

Elis. Fermatevi: la valigia resta ancor qui, perchè il signor Marchese non parte di quest'oggi. Troverò io chi porterà la valigia a suo tempo, se non si avrà un callesso.

La Br. (da sè) (Maledettissima! io l'aveva preveduto.) Deh signor Marchese....
(con un poco di forza.

Font. Signora, io accondiscenderei con tutto l'animo alle cortesie vostre premure, se vi fosse mezzo o speranza; ma è mestieri ch'io parta.

La Br. (da sè) (Bravissimo!) Consegno dunque?

Font. Sì.

Elis. Signor no. Parmi che una mia preghiera possa meritarmi qualche riguardo.

La Br. Sta indeciso sulla valigia.

Font. Ma che dirà il signor Percival di me, s'io resto?

La Br. (Ahi che si cede! Cattivo principio!)
(da sè.

Elis. Egli vi ama, vi stima..... eccolo appunto: siate tranquillo per questo canto.

SCENA XIV.

PERCIVAL dalla porta comune, e detti.

Perc. Mia moglie, il cuore me lo aveva presagito: Carlo è giunto in questo momento.

Fi nt. (Che intendo!) (*da sè.*

La Br. (Ho gusto davvero.) (*da sè.*

Perc. Ecco appagati i nostri desiderj: non manca, per compirli, che l'arrivo di Filippo. Ma dov'è mia figlia? si cerchi....

Elis. Ella sarà nelle sue camere; anzi eccola che viene.

SCENA XV.

ADELE, MERY e detti.

Perc. Mia figlia....

Ad. So tutto, padre mio; ho veduto il cugino Carlo dalla finestra. Signora madre, andiamo ad incontrarlo. (*con apparente piacere.*

Perc. Signor Marchese, un cavallo pel vostro cameriere si è trovato; quello di Carlo potrà servire per voi.

Elis. Il signor Marchese si duole di un fortissimo mal di capo.

Perc. Se non vi sentite bene . . .

Font. Non troppo; e Madama . . .

Perc. (Imprudente!) (da sè, guardando Elisabetta.)

Elis. Sì, sono io stessa che l'ho persuaso, e, in certo modo, obbligato contro sua voglia a sospendere sino a domani la sua partenza.

Al. Non andiamo, signor padre?

Font. (Ella gode di tormentarmi.) (da sè.)

Perc. Eccomi. Signor Marchese, voi siete padrone di casa mia: conoscerete nel nostro parente l'amante e lo sposo d'Adele; conoscerà egli in voi un cavaliere onesto che sa apprezzare le convenienze, ed ogni vincolo rispettabile della società. (parte.)

Al. (Si muoia di dolore, ma non si soffra un'umiliazione.) (da sè, e parte.)

Elis. (Io voglio sperare, e vedrò se m'inganno.) (da sè, e parte.)

Mery. Ehi! badate bene che, se portate via la valigia, l'avrete a discorrer con me. (parte.)

SCENA XVI.

Il Marchese FONTANGES e LA BRIE.

La Br. Avete inteso le parole brevi, ma significanti del signor Percival?

Font. Pur troppo! E l'animo mio non fu

mai tanto combattuto quanto in questo momento.

La Br. La vostra damigella mi pare intanto dispostissima a sposarsi il suo Carlo.

Font. Lo credi tu?

La Br. Oh bella! non l'avete intesa pur voi?

Font. Il dispetto le metteva gli accenti sul labbro.

La Br. Bene: non sarebbe il primo matrimonio fatto per dispetto.

Font. Perfida! ed io mi trattengo ancor qui?

La Br. Se voleste darmi ascolto . . .

Font. Or via!

La Br. E vendicarvi, e mortificarla davvero . . .

Font. E così?

La Br. Troverèi la maniera.

Font. Che vorresti fare?

La Br. Da una delle vostre camere si passa in giardino.

Font. E poi?

La Br. Di qui a Bath non vi sono che tre leghe appena: io avviserei che, senza più dir niente a nessuno, ce n'andassimo bel bello; ed io, sebbene onorato del titolo di cameriere e vostro confidente, non avrei veruna difficoltà di caricarmi gentilmente sulle spalle la vostra valigia, e di accompagnarvi.

Font. Come! partire; mentre il mio rivale sta per essere il felice possessore di Adele!

La Br. Ma qui non c'è strada di mezzo: o sposarla voi, o lasciarla sposare a quell'altro.

Font. No, Carlo non la sposerà.

La Br. Dunque la sposerete voi.

Font. Io! E come potrei risolvermi adesso!

La Br. E volete dunque...?

Font. Rimanere intanto a qualunque costo.

La Br. Ma pensate, signor mio...

Font. Ho pensato quanto basta.

La Br. E la valigia?

Font. Recala dove vuoi.

La Br. Il villano che aspetta...?

Font. Il diavolo che ti porti: lasciami tranquillo un momento. *(entra nelle sue stanze.)*

La Br. Bellissimi proponimenti, buona notte.
(parte per la porta comune.)

Fine dell'Atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

*ELISABETTA e CARLO
dalla porta comune.*

Car. Perdonatemi, cara zia: ma, dopo due mesi di mia lontananza, non mi sarei aspettato un così freddo accoglimento da voi, e tanto meno da Adele.

Elis. (S'egli sapesse quanto è arrivato importuno!) *(da sè.)*

Car. È vero che sono venuto più tardi di quel ch'io aveva promesso; ma lo stato in cui trovai mia madre al mio arrivo a Windsor; il pericolo in cui ella era di succumbere, non mi permettevano di abbandonarla finchè non avessi veduto un qualche miglioramento.

Elis. (Poteva pur restarvi!) *(da sè)*

Car. Onde la mia mancanza è degna di scusa: e non so in verità comprendere come Adele, che mi dava segni evidenti della sua amicizia, ed aveva una sì rispettosa tenerezza per mia madre, usi meco una tal serietà, perchè ho adempiuto scrupolosamente uno de' più sacri doveri.

ATTO SECONDO 119

Elis. (Ora mai non ne posso più.) (da sè.

Car. E bene, che rispondete, signora zia?

Ecco, io sono qui: a voi tocca sedare il mio turbamento.

Elis. Vi dirò, Carlo....

Car. E non mi chiamate più nipote vostro?

Elis. Vi dirò, caro nipote: nè io, nè Adele non siamo irragionevoli; ma convien sapere la cagione delle cose prima di giudicarne.

Car. E che debbo io sapere? Vi sarebbe forse qualche cosa di nascosto?

Elis. Nascosto, nascosto... non saprei bene; anzi dovrete....

Car. (interrompendola) Per amor del Cielo, signora zia, non mi tenete sospeso! È forse nato qualche sinistro accidente, qualche improvvisa disgrazia?

Elis. Parlate sommessamente: ora ora viene mio marito, e non saprete più nulla.

Car. Parlerò piano, farò quel che volete; ma mettetemi al chiaro d'ogni cosa.

Elis. (da sè) (A questa bisognerà pur venirci.) Voi avete detto che vostra madre non è ancor bene risanata....

Car. Se non lo è, lo sarà fra non molto, come spero.

Elis. Sì, ma intanto non è conveniente che si pensi alle nozze.

Car. Vi dirò anzi, che mia madre aspetta con impazienza, ch'io le conduca la sua cara Adele.

Elis. Non c'è questa gran premura: d'altra parte poi la presenza d'Adele è tuttavia necessaria alla mia famiglia.

Car. Ma se ella debbe esser mia sposa, converrà purè, che pensiate a privarvene.

Elis. Eh su questo particolare vi sarà che discorrere.

Car. (con fuoco) Come! qual dubbio può esservi che Adele non divenga mia?

Elis. Vi dirò

Car. Chi ardirebbe di contrastarmene il possesso, dopo la parola che n'ebbi da voi e dal vostro marito?

Elis. Ma venite qui

Car. Adele mi ama, io l'adoro; dunque non vi hanno da essere difficoltà.

Elis. Ma pure

Car. E se alcuno fosse così ardito di violentare il suo cuore, non sarei padrone de' movimenti del mio sdegno.

Elis. Per altro

Car. Tutto oserei prima di lasciarla.

Elis. Se così continuate, non vi dico più nulla, e vi lascio.

Car. Perdonate, cara zia, questi trasporti: ditemi quello che avete a dirmi; ma,

prima di tutto, vo' sapere se la mia Adele mi ama sempre: sentirò quindi tranquillamente il resto.

Elis. (Tant'è, sarà meglio disingannarlo il povero giovine.) (da sè.

Car. Non rispondete?

Elis. Adele vi stima, ed ha una vera amicizia per voi.

Car. S'ella mi ama, vi chieggo.

Elis. Quanto all'amarvi poi.... non so.... questo non dipende dalla volontà: e deggio appunto....

Car. Tacete, non dite altro, ho inteso quanto basta. Adele sconoscente! ed è possibile quanto ascolto? (con fuoco.

Elis. Ma se alcuno vi dicesse che, rinunciando voi a mia figlia, sta a lei preparata una grande fortuna, ditemi, non sareste voi generoso abbastanza?

Car. Se Adele mi amasse, chi oserebbe farmi una tale domanda?

Elis. Adele non ha mai detto d'amarvi.

Car. Se non l'ha detto, m'ha lasciato luogo a sperarlo; perchè tutte le mie attenzioni, tutte le mie premure le furono sempre accette e gradite. Adele era saggia, virtuosa, e rispettava la volontà de' suoi genitori: come mai dunque in due mesi ogni cosa s'è fatta così diversa?

Elis. L'occasione, le circostanze.... che so! tante cose s'uniscono alle volte....

Car. Che sento! Sarebbe forse quel Francese che venne qui ricoverato; sarebbe forse egli stesso che mi ha rapito il cuore d'Adele?

Elis. Tacete, abbiate prudenza....

Car. Sì, sì, vi conosco: l'ambizione vi ha accecata; voi forse siete la cagione di tutto, voi quella....

Elis. Io non ho nulla da rimproverarmi: deggio bensì, e con ragione, procurare che mia figlia sia fortunata per ogni canto.

Car. Due mesi fa, voi stessa credevate che Carlo solo potesse renderla tale.

Elis. Voi siete un giovine onesto....

Car. Sì, ma non sono un marchese, ho inteso benissimo.

Elis. Io poi non sono padrona degli eventi che possono succedere.

Car. Lo vedremo, lo vedremo.

Elis. Finitela.... sento mio marito.

Car. Venga pure.

Elis. Io vi lascio, e fate quel che v'aggrada: ma pensate che Adele non può esser felice con voi; e che da voi dipende la tranquillità della mia famiglia. *(va nelle stanze di Adele.)*

Car. Adele non può esser felice con me!

da me dipende la pace di questa famiglia?
Oh Dio! chi poteva mai aspettarsi un
tal cambiamento?... L'ingrata viene con
suo padre: come potrò contener l'ira mia!

SCENA II.

PERCIVAL, ADELE e CARLO.

Perc. (a Carlo) Vi siete allontanato da noi
senza dirci nulla: credevamo che foste in
giardino. Ecco, vi conduco Adele: per-
donate in lei quell'apparente freddezza
che ha manifestata al primo vedervi. Ella
conosce ed apprezza i sentimenti che
avete per lei; se ne stima felice, ed è
pronta a confermarvi col labbro quanto io
vi dico.

Car. Signor zio, guardate di non ingannarvi.

Perc. No, caro nipote, io non m'inganno.

Adele, parla, dillo tu stessa: toglì l'animo
del tuo Carlo da ogni incertezza.

Ad. Padre mio, voi lo vedete, egli è irritato
in tal guisa....

Perc. Orsù, finiamola. *(a Carlo)* Quanto è
stato stabilito avrà il suo effetto; Adele
sarà vostra. Lasciamo dunque tutti i pun-
tigli e il mal umore da un canto, e siamo
ragionevoli e gli uni e gli altri: m'avete
inteso! (Non sarà mal fatto ch'io m'allon-

tani un momento, affinchè possano spiegarsi più liberamente: intanto il Marchese partirà, se ha giudizio, e l'opra sarà compiuta.) *(da sè, quindi parte per la porta comune.)*

SCENA III.

ADELE e CARLO.

Ad. (Egli mi guarda con dispetto: quali rimproveri non deggio aspettarmi da lui!)

(da sè.)

Car. (Oserà ella parlarmi? io non sarò il primo sicuramente.) *(da sè.)*

Ad. (Eppure convien farsi forza: Carlo è un giovine onesto, e non ho nulla da paventare.) *(da sè.)*

Car. (Le si legge in fronte il rimorso. Ella si volge perchè non ardisce di mirarmi: è meglio ch'io me ne vada.) *(da sè, e sta per partire.)*

Ad. Carlo?

Car. Voi mi chiamate, voi?

Ad. Vi dispiace forse, ch'io vi trattenga?

Car. Trattenermi! a intender che?

Ad. Avete pure sentito quello che ad entrambi ha detto mio padre?

Car. Sì, buon genitore, egli vorrebbe che un destino medesimo unisse i nostri cuori

per sempre! ma io so che è ormai vana una tale speranza.

Ad. Perchè mai!... (*con qualche imbarazzo.*)
Se mio padre lo spera.... se voi lo credete.... se io ho acconsentito....

Car. (*interrompendo*) Vostro padre lo spera, ma io non deggio crederlo: voi avete acconsentito, ma il vostro cuore non è più d'accordo col labbro.

Ad. Voi supponete dunque....

Car. La verità: che vi giova il fingere! So che il vostro cuore è impegnato per un altro.

Ad. (*da sè*) (Oh Dio!) Sentite....

Car. (*con forza*) Sì, impegnato, e per uno straniero.

Ad. Ah Carlo....!

Car. Ingrata! in due mesi voi avete dimenticato il lungo amor mio, e quali erano le mie speranze e quelle de' nostri parenti. Crudeli! voi pensavate a un altro oggetto, mentre io, da voi lungi, non viveva che una vita affannosa; mentre fra il sacro doveré di assistere una madre, e la viva brama di riveder voi, appena il mio cuore potea star sospeso un momento.

Ad. Carlo, non più: conosco io stessa, che merito i vostri rimproveri: io sono colpevole, ma la mia colpa non è colpa d'infedeltà.

Car. Come!

Ad. No, perchè a promettervi la mia mano niun altro sentimento m'indusse fuorchè stima ed amicizia per voi, ed un alto rispetto pel mio padre. Prima ch'io vedessi il Marchese Fontanges, non sapeva il mio cuore distinguere altri affetti.

Car. E avete coraggio di dirmelo?

Ad. La vostra virtù mi perdoni quest'ingenua confessione. Se voi non mi aveste dato a divedere poc' anzi, che eravi noto lo stato del mio cuore, non avrei forse osato palesarvelo io stessa, no certamente. Mi avreste veduta vostra sposa: avrei sepolto profondamente nell'anima questo fatale segreto; e un accento solo mai non mi sarebbe sfuggito, che turbar potesse la vostra tranquillità. Ma poichè tutto sapete, l'onestà mia, i riguardi stessi ch'io vi debbo, m'impongono di rendervi ragione di tutto, affinchè voi stesso siate il mio giudice in queste crudeli circostanze.

Car. Ah dunque voi non mi amaste mai?

Ad. V'amai, e vi amo come fratello.

Car. Quale inganno fu dunque il mio! Crudeli, voi...

Ad. Pronunziate senza tema quello ch'io debba fare: io stessa vi chiedo consiglio,

e prometto di assoggettarmi a quanto avrete stabilito.

Car. Comprendo: voi volete ch'io rinunci alla vostra mano.

Ad. No, Carlo: un altro partito ci rimane.

Car. E quale?

Ad. Il Marchese s'allontana per sempre: io non dispero d'obbliarne la memoria, e di potervi un giorno offerire la mano ed il cuore che sia tutto vostro.

Car. E intanto....

Ad. Ma se io non posso dire d'amarvi presentemente; se a tutto mi sottometto a fine di calmare la vostra agitazione; comunque voi possiate credermi colpevole d'aver un tempo avvalorata la vostra fiducia, qual altro mezzo mi resta per soddisfare l'animo vostro?

Car. E fino a quando dovrò io...? ah, egli è impossibile!

Ad. Bene dunque: ecco la destra, andiamo dal padre, guidatemi all'altare, io sono vostra.

Car. Oh Dio! che dirò mai? Ingrata, voi potete prescrivere qualunque legge al mio cuore: a me tocca ubbidirvi.

Ad. Posso sperare che per qualche tempo si differiscano gli sponsali?

Car. Farò quanto a voi piace: e il Marchese?

A'. Egli parte.

Car. Fossi almeno sicuro...!

Al. Di che mai?

Car. Che non frapponeste alcun ostacolo alla sua partenza....

Al. Se ciò vi basta...

Car. Null' altro vi chieggo.

Al. Or bene, ve lo giuro: e vi do la mano in pegno della mia promessa.

Car. Questa promessa m' infonde nell' anima alcun poco di calma. Mano adorata, che sola puoi formare la felicità de' miei giorni, io t' imprimo questo bacio per la speranza lontana che tu debba meco unirti per sempre!

SCENA IV.

Il MARCHESE e detti.

Al. Nell' accorgersi del Marchese ritira subito la mano. Carlo si turba.

Font. Perdonate, Madamigella, se m' inoltro: vorrei sapere se il mio camériere... Questo giovine è forse quel cugino che si stava attendendo con tanta ansietà?

Al. Egli stesso.

Car. Senza che io vel domandi, capisco, signore, che voi siete il marchese Fontanges. (con alquanto d'alterigia.

Font. È vero, ma ciò non dee premervi gran fatto.

Car. Dovrebbe assai meno premere a voi, ch' io sia Carlo, ossia lo sposo d' Adele.

Ad. Carlo, moderatevi.

Font. Tale non siete ancora: ed anche, qualora il foste, sarebbe per voi un miserabile vanto l'aver ottenuta una fanciulla pel solo titolo che l'amate.

Ad. Oh Dio, signor Marchese....

Car. Voi siete dunque partecipe de' segreti d'Adele?

Font. A me ora non tocca....

Car. A voi non appartiene il misurare quali possano essere i miei diritti.

Font. Scuso in voi la poca esperienza.

Car. Ne ho però quanto basta per conoscere le vostre mire.

Font. Le mie mire sono oneste; non ne arrossisco davanti nessuno.

Car. Spiegatevi dunque, ch' io v' intenda.

Font. Non ho quest' obbligo verso di voi.

Car. Non volete farlo, perchè non sapreste come difendervi dalla taccia di seduttore.

Font. Insensato! non astringetemi....

Ad. Ah! dove trascorrete voi mai? Così voi (al Marchese) obbliate i riguardi che dovete a questa casa? Così voi (a Carlo) la promessa che testè mi avete fatta? Deh

riflettete a quel che richiede l'onor vostro ed il mio; nè vogliate accrescere con espressioni di dispetto le amarezze che già m'opprimono il cuore. Io fui tradita dalla mia debolezza, ma richiamo oggi tutta la forza della ragione per rendermi degna del destino che mi attende. E se le mie circostanze meritano qualche riguardo; se una mia preghiera può ottener qualche cosa da voi, sacrificate l'uno all'altro ogni risentimento, nè vogliate separarvi nemici.

Car. Io non ho rancore con nessuno.

Font. Ed io neppure.

Ad. Confido adunque nell'animo generoso e leale d'entrambi....

Car. Perchè vediate che non v'inganna la vostra fiducia, io gli offro un segno di pace.

Font. Ed io l'accetto col più vivo del cuore.
(*s'abbracciano.*)

Ad. Sono paghi i miei desiderj.

SCENA V.

I suddetti. LA BRIE, quindi MERY.

La Br. Signor Marchese, ecco le lettere di Parigi, che vi si mandano da Bath. Una mi pare di vostro padre. (*consegna alcune lettere.*)

Font. Giunge opportuna.

La Br. (*Si parte sì o no?*) (*a mezza voce al Marchese.*)

Font. Precedimi nelle mie stanze.

Mery. Signora , signora , è arrivato in questo momento

Ad. Chi? forse mio fratello?

Mery. Appunto : egli ha chiesto subito di voi , di Carlo ; e viene a questa volta strepitando di gioia per l'aspettazione di queste nozze.

Font. (*da sè*) (Non si può più differire pur troppo!) Madamigella, io mi ritiro. Carlo...

Car. Signore , io sono un uomo onesto , ciò vi basti.

Font. (*sospirando*) (Bisogna adattarsi al destino.) (*da sè , e parte.*)

La Br. (*a Mery*) Ehi , bella giovane , il fratello di Madamigella è forse quel brutto ceffo che ho veduto attorniato da tanta gente , mentre io saliva ?

Mery. È egli stesso ; eccolo : vedete che amabil viso !

La Br. È un vero figuraccio da prora. (Ma a buon conto la sua venuta è salutare per noi.) (*da sè , e parte.*)

Car. Adele , la venuta di Filippo v' inquina ?

Mery. (Che bella domanda!) (*da sè.*)

Ad. Voi conoscete l'umore aspro ed intol-

rante di mio fratello; ma io non ho di che paventare, quando è a voi affidata la mia difesa.

Car. Sì, crudele: a qualunque costo, altri non mi vincerà in generosità sicuramente.

SCENA VI.

FILIPPO, ELISABETTA e detti.

Fil. Ah, ah sei qui, la mia cara Adele, sei qui col tuo Carlo!

Ad. Amato Filippo.

Car. Parente mio.

Fil. Sì, abbracciamoci. Carlo, vedi che fausto accidente! il cuore ci ha portati l'uno e l'altro nel giorno stesso. (*siede*) Adele, mi sembri di mal umore: eh? Madre mia, Adele è di tristo umore. Capisco: eravate voi due qui insieme: via non arrossire. (*a Adele*) Carlo è cosa tua; tu vuoi ch'egli sia presto tuo sposo? bene, lo sarà: non è vero, signora madre? non è vero, cugino? E che diavolo avete tutti quanti? Adele, non sei contenta di sposar Carlo?

Ad. Io sono disposta a seguir la volontà de' miei genitori.

Mcy. (Cioè d'uno dei due.) (*da sè.*

Fil. Sì, sì, perdona la mia rusticità; sei sempre stata una buona ragazza, sarai

SECONDO

133

una buona moglie. Io sono venuto a bella posta, come v'è noto, per assistere a' vostri sponsali: quindi debbo ritornare al mio destino; giacchè per buona ventura ricomincerà presto la guerra contro la Francia: giuro a Nettuno, contro la Francia. So anzi di certo, che tutti i Francesi che trovansi in Inghilterra, saranno richiamati.

Al. (Ohimè che ascolto!) (da sè.

Mery. (Addio speranze.) (da sè.

Fil. E che? Ti senti male? (a Adele

Elis. Ella non sentirà con piacere, che si parli sempre della strage degli uomini.

Fil. Io per lo contrario non parlerei mai che di battaglie o di tempeste.

Elis. La vostra ferita non è ancor bene risanata; mi pare.

Fil. Non importa: lo sai, Carlo, che sono stato ferito in Olanda!

Car. Sì, l'avete scritto.

Fil. Fui ferito da un Francese che, a dir vero, non mancava di coraggio: non posso muover bene il braccio manco; ma giuro al Cielo, al primo incontro con uno d'essi, o che mi si dee portar via la testa, o che vendico onorevolmente la mia ferita. Ma avete ragione: un tale linguaggio è inopportuno in tempo di nozze; non si parli

dunque che d'allegria e di feste: sebbene non v'è per me tempo migliore d'allegria, che allorquando mi trovo a bordo, al dolcissimo suono delle cannonate. Ehi, Carlo, prima ch'io parta, voglio che fumiamo insieme più d'una pipa, e che vuotiamo cento bottiglie di birra. A proposito, come sta tua madre?

Car. È tuttora ammalata.

Elis. Ed è questa la ragione, figliuol mio, perchè ci avete trovati così mesti.

Fil. E che? corre rischio di morire? (*a Carlo.*)

Car. Non pare che....

Elis. Non pare che sia affatto fuori di pericolo.

Fil. Quanti anni ha? (*a Carlo.*)

Car. Corre i settanta.

Fil. Per bacco, a settant'anni, parente mio, non si può far nulla di buono. Basta: faremo subito il maritaggio, affinchè voi due corriate senza indugio ad assisterla, ove la sua vita si possa ancor trarre a salvamento. Che dite, madre mia? che dici, Carlo?

Car. Finchè mia madre non si trova in migliore stato....

Elis. Sarebbe prudente cosa il differire.

Fil. Oibò! Che il diavolo mi confonda, se vedendo Carlo e Adele sposi, ciò non la fa guarire più presto.

Elis. E se morisse frattanto?

Fil. Che il Cielo la prenda seco, se ciò per mala sorte succede: ma non perciò dobbiamo noi tralasciare di pensare a noi stessi. Qui non c'è che ripetere: che dite voi altri?

Mery. (La cosa si va imbrogliando.) (*da sè.*

Car. Per ora veramente... (*a Filippo.*) (Oh Dio! come serbare ad Adele la promessa?) (*da sè.*

Fil. Via su, rispondi: sta male in un giovane tuo pari questa perplessità. Coraggio, amico mio, avresti bisogno ch'io ti conducessi meco a bordo per un anno, onde toglierti questa debolezza di cuore.

Car. Voi dite bene, ma...

Fil. Che ma! Se vi amate, non più dilazioni: Adele è cosa tua. Dammi la tua mano. (*prende la mano di Carlo.*) E voi, signorina dagli occhi bassi, qua la vostra.

Ad. Ritira la mano, come per un movimento involontario.

Fil. Per tutte le tempeste del capo Cornwall, che significa questa stranezza? Ci sarebbe qualche novità? E così? che rispondete? - Tutti mutoli?

Car. Orsù, poichè mi volete risoluto e sincero, vi rispondo e vi dico: che per ora non posso risolvermi; che ho certe mie

ragioni.... Infine voglio ancora pensarvi sopra. (Lo sforzo è fatto.) (da sè.

Ad. (Respiro.) (da sè.

Mery. (Così va bene.) (da sè.

Fil. (*adagio, e con ironia.*) Non vuoi ammogliarti, eh? ci vuoi pensar sopra, eh? (*guardando Adele a traverso.*) Poverino, non lo credo; amico, non può essere. Ti conosco per un giovine che va sempre per la dritta via: sei mesi sono ti vidi andar pazzo per Adele: se tu avessi avuto buon vento, non avresti voltato bordo. Mia sorella, mia sorella sarà forse la mancatrice.

Mery. (Marinaio maledetto!) (da sè.

Elis. Filippo, parlate con più moderazione e dolcezza. Voi supponete....

Fil. Mia cara madre, abbiate sofferenza: se a voi sola fosse stato affidato il governale, per Dio temerei, non aveste fatto dar la giravolta alla lancia.... Ma veniamo a noi. Dimmi, Carlo, la verità: ami tu Adele sì, o no? Nient'altro voglio sapere.

Car. E come potrei non amarla? lo l'adoro, ma presentemente....

Fil. Tu l'ami e ciò basta: non rispondere a quel che non ti domandò. Venite qui, Miss; rispondete a me per l'onore della nostra famiglia; amate voi Carlo?

Ad. Abbassa gli occhi, e non risponde.

Fil. Ho inteso, basta così: si cerchi di mio padre: che tutto venga al chiaro.

SCENA VII.

PERCIVAL e detti.

Perc. Eccomi: chi mi vuole di voi?

Fil. Signor padre, qui ci va pure dell' onor vostro: Adele non è più qual l' ho lasciata sei mesi addietro: era essa in quel tempo allegra, vivace, e si compiaceva del voler vostro e del suo dovere: ora è mesta, taciturna, e pare che si raggrinzi quand' io le parlo del suo amico. Costui sembra un imbecille: che vuol dir cotesto cambiamento?

Perc. Non troverai alcun cambiamento importante: tutto è stabilito e disposto per gli sponsali.

Fil. Come! se Carlo pur ora

Car. È vero, signor zio, prego anche voi di sospendere queste nozze per qualche tempo.

Perc. Ciò mi sorprende.

Fil. Vedete s' io m' inganno!

Perc. Via, qualora non si tratti che di pochi giorni

Fil. Pochi giorni? Padre mio, non vorrei che foste anche voi collegato al loro par-

tito: ditelo, perchè in tal caso io me ne parto subito.

Mery. (Lo volesse il Cielo!) (da sè.

Perc. Ma intendiamo prima....

Fil. Che abbiamo da intendere? Mi scrivete che il matrimonio è stabilito; mi sollecitate ch'io venga; prendo un congedo a bella posta; fo più di cinquanta leghe per godere con voi di questa comune consolazione... e poi? e poi fredde accoglienze a Filippo, misteri, dilazioni.....

(*passeggia con dispetto.*

Perc. Filippo....

Fil. No, caro padre, me ne vado sicuramente.... E questa valigia di chi è?

Perc. Quella valigia.... Ritiratevi tutti voi altri. (*Elisabetta, Adele, Carlo, Mery si ritirano.*) Quella valigia è d'un forestiere che, due mesi sono, abbiám trovato sulla strada di Bath assalito da un mortale svenimento, ed abbiám perciò ricoverato in casa nostra.

Fil. Un forestiero! e non mi si dice nulla?

Perc. Sono pochi momenti che sei arrivato.

Fil. Di qual paese è costui?

Perc. Francese.

Fil. Francese! e son due mesi..... (Qual pensiero!) (da sè) È giovine costui?

Perc. Piuttosto.

Fil. Padre mio, Adele forse!

Perc. Non più, Filippo: Adele conosce i suoi doveri; e il forestiere parte domattina.

Fil. Ma egli avrà tentato di sedur mia sorella?

Perc. Egli è un uomo d'onore.

Fil. Non posso crederlo, perchè trovo mia sorella cambiata.

Perc. Egli parte, ti replico.

Fil. Bene, parta subito; e Adele dia senza indugio la mano a Carlo Ma dov'è costui, dove si trova? Perchè non si lascia vedere? Perchè tutti questi arcani! *(forte).*

Perc. Era mestieri che tu fossi prima fatto consapevole di ogni cosa; perchè il tuo temperamento

Fil. Il mio temperamento, caro padre, non ha qui che far nulla: chi è onesto si mostra, chi si nasconde è uno scellerato. *(forte).*

Perc. Orsù, Filippo, rispettate le convenienze *(con aria autorevole).*

SCENA VIII.

*Il Marchese FONTANGES trattenuto
da LA BRIE, e detti.*

Font. Io non mi nascondo: chi oserebbe insultarmi?

Fil. Io stesso.

Font. Se voi siete figlio di questo rispettabile uomo, perchè non mostrate gli stessi principj di moderazione e d'onore!

Fil. Fate ch'io meglio vi conosca, e poi vi risponderò.

La Br. (Egli almeno si fa conoscer presto.)
(*da sè.*)

Perc. Filippo.... (*intimandogli di tacere.*)

Fil. Fa un segno di rispetto, ma freme tra sè, ed appena si può contenere dal non interrompere il Marchese.

Font. Io sono un cavaliere onesto; sono un uomo d'onore, il quale rispetta ed ama i suoi simili di qualunque nazione sieno essi, e si fa gloria di non odiarne alcuna: e che si terrebbe vituperato se potesse insultare nella propria casa, non che uno straniero, ma il più fiero de' suoi nemici.

Fil. Solite frasi ch'io stimerò quanto vagliano, quando siate partito. Ma intanto voi oltraggiate col fatto i dritti dell'ospitalità.

Font. Io fare oltraggio a questa virtuosa famiglia?

Perc. Mio figlio....

Fil. Padre, difendo anche l'onor vostro.

Font. Voi non sapete....

Fil. Negatemi che mia sorella non vi ami?

Font. Io non so dirvi....

Fil. Sì, sì, lo so ben io: voi col finissimo vostro veleno, con le artificiose lusinghe, col labbro sempre discorde dall'animo vi sarete insinuato nel cuor debole ed inesperto di questa fanciulla.

Font. Io amo col maggiore trasporto vostra sorella.

Fil. Sì, per ingannarla, sedurla.

Font. No, uomo implacabile: io l'amo, ma l'amor mio non fu mai disgiunto da' sentimenti d'onore: io l'amo, ma aveva risoluto d'allontanarmi da lei a costo di morirne, temendo d'oppormi al desiderio de' suoi parenti, al volere stesso di mio padre; e più di tutto per non renderla infelice coll'offrirle la destra d'un uomo, di cui sarà forse destino il mendicare un asilo in terre straniere, finchè non sia tornata l'interna calma alla sua patria. Ma se ciò non vi basta per conoscere qual io mi sia, ecco una lettera di mio padre, che mi dà facoltà di sposare colei a cui deggio la vita. E, se Adele è contenta, se il virtuoso Carlo il comporta, se voi non v'opponete, io fo qui a suo padre la formale domanda della...

Fil. Non proseguite: mio padre non accon-

sente; e, finchè il mio sangue è in giro, mia sorella non sarà mai vostra sposa.

Font. Qual odio insano....!

Perc. Filippo....

Fil. Permettete ch'io risponda: Adele dee sposar Carlo, e non altri. Da noi, signore, si osservano i patti: invano la cederebbe lo stesso Carlo; io solo m'opporrei a tutti. Padre, perdonate i movimenti dell'ira mia....

Font. Voi siete un insensato; e se non rispettassi....

Perc. Signore, pensate ch'egli è mio figlio.

Fil. Che pretendereste! *(al Marchese.)*

SCENA LX.

MERY frettolosa, e detti.

Mery. Ah, signori, frenatevi per amor del Cielo! Adele è svenuta....

Perc. Oh Dio! andiamo.

Fil. Si soccorra; ma sto fermo nel mio disegno.

Mery. (Tigre, tigre maledetta!) *(da sè guardando Filippo.)*

Perc. Signor Marchese, pensate che la pace di mia famiglia dipende da voi.

Fil. Egli parta tosto: più non entri in queste stanze: più non rivegga Adele, e la pace è ristabilita.

Font. Non aspetto leggi da voi....

Perc. Filippo, basta: vieni meco.

Fil. Caro padre....

Perc. Te lo comando. (con forza.

Fil. Obbedisco. (Ma veglierò intanto sugli andamenti di costui.) (da sè, e parte con Percival.

SCENA X.

Il MARCHESE, LA BRIE e MERY.

Font. Andiamo pure: La Brie, tutto è perduto.

La Br. Purchè non vada a male questo poco di senno, non perdiamo nè anche un momento.

Mery. Adele non sopravviverà alla vostra partenza.

La Br. Per carità, signora Cameriera patetica.....

Font. (a Mery.) Ma voi vedete che non c'è più modo ch'io possa trattenermi.

La Br. Ovvero la cosa si risolve in tragedia.

Font. Sì, partiamo: va, corri, cerca un callesso; e passa quindi dal giardino, giacchè mi è vietato di rientrare in queste camere.

La Br. Caro padrone, voi mi tornate a vita.

Font. Mery, io ringrazio anche voi de' vostri cortesi ufficj. (le dà una borsa.) Date all'

amabile Adele l'ultimo addio per me: ditele che la terrò impressa nel cuore eternamente; ch'io poteva esibirle la mano, ma che il destino mi vuole barbaramente diviso da lei. (*entra nelle sue stanze.*

La Br. Per pietà, se amate la signora Adele, me, il mio padrone e voi stessa, non le dite nulla di tutto ciò; altrimenti ne vedrem delle brutte,

Mery. Signor consigliere....

La Br. Dite quel che volete, ma ci vuol raziocinio.

Mery. Se io avessi qualche merito per muovervi a pietà....

La Br. Siete un ottimo movente, ma il signor Filippo ha certi modi più efficaci.

Mery. Assicuratevi che questa è una tempesta momentanea.

La Br. Non ne son persuaso.

Mery. E volete ad ogni costo....?

La Br. Cercare un calesse che ci porti a Bath, o a Londra.

Mery. E poi?

La Br. E poi cangiar l'aria sentimentale in un buon vento di poppa, che in poche ore ci metta fuori di quest'isola.

Mery. E la mia padroncina non potrà più dare un addio al signor Marchese?

La Br. Io voglio sperar di no.

Mery. Ed io voglio sperare di sì, per farvi vedere, signor insensibile

La Br. Che cosa mai?

Mery. Che, quando una donna s'impegna, voi altri uomini diventate tanti barbagianni: oh lo vedrete. (*va nelle stanze a destra.*)

La Br. Non vorrei che dicesse la verità. Ah se io potessi partirmi in due per impedire.... ma starò all'erta tutta questa sera..... E tu, notte, che secondi un po' troppo le tresche, gli amori e tante altre umane corbellerie, deh fa un'eccezione pietosa alla regola, in grazia d'una mia preghiera! Vado per ritornar prestissimo. (*parte.*)

Fine dell'Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

La scena rappresenta un giardino rustico attiguo alla casa di Percival, la quale si trova alla destra degli attori, ed ha due porte praticabili: la prima d'esse, verso i lumi, introduce nelle camere del Marchese; dalla seconda si va in altre stanze. Un viale d'alberi si stende per tutta la lunghezza della casa in direzione d'un piccolo ponte che si vede all'estremità della scena. Va facendosi notte poco per volta.

Il MARCHESE esce delle sue stanze.

Si fa notte, e La Brie non ritorna! Non avrà forse trovato il calesso. Oh Dio quale agitazione è la mia! Come s'accresce la mia passione da questi terribili ostacoli! Ma partirò.... sì, è forza ch'io parta... Adele, mia cara Adele, non potrò più imprimere sulla tua cara destra l'ultimo bacio d'un addio doloroso! Ecco La Brie.

SCENA II.

LA BRIE, che viene dalla destra, di dietro alla casa, e detto.

Font. E così? Hai trovato un calesso che prima della mezza notte ci conduca a Bath?

La Br. Fortunatamente l'ho trovato: verrà qui a momenti il vetturino, perchè vuol saper l'ora da voi stesso.

Font. Benissimo! *(sospirando.*

La Br. Coraggio, mio padrone: siam nella crisi buona; e in quindici giorni la ferita è risanata.

Font. Non è possibile, sento che non è possibile: e dell'infelice Adele non ne sai nulla!

La Br. Che volete ch'io ne sappia? *(confuso.*

Font. Tu mi sembri confuso.

La Br. Oibò, nulla, nulla. (Se gli dico che l'ho veduta, non si parte più.) *(da sè.*

Font. Che non fosse rinvenuta del suo svenimento!

La Br. Oh è rinvenuta senza fallo.

Font. Come puoi saperlo tu?

La Br. Io,....? oh non so niente io, ma la presunzione,...

Font. La Brie! *(con alquanto di collera.*

La Br. In verità voi....

Font. Tu sei venuto da quella parte: dunque hai veduto qualcheduno di casa: dunque sai qualche circostanza.

La Br. Dunque, dunque volete saper tutto; volete trattenervi ancora, esporvi a nuovi cimenti?

Font. A momenti si parte, non hai tu fermato il calesso?

La Br. Ho così poca fidanza nelle parole degli innamorati....

Font. Non tenermi in questa impazienza.

La Br. Or bene, saprete ogni cosa. Nel venire a questa volta dopo aver fatto l'accordo col vetturino, incontrai la serva di casa che mi aspettava appunto per intendere se volevamo pranzare; o, a dir meglio, per sapere se si partiva di questa notte.

Font. Che hai saputo da Mery? Adele che fa? Suo padre che dice? Suo fratello forse...?

La Br. Ih, ih, non tanti voli, o non finisco più.

Font. Perdona alla mia estrema agitazione: che ti disse Mery?

La Br. Mi disse che non aveva ancora osato di far nota cotesta vostra risoluzione.

Font. Adele dunque non sa niente? presto, parla.

La Br. Non sa nulla: anzi, quando Mery intese da me, che non v'era più dubbio su questo particolare, soggiunse che la civiltà richiedeva assolutamente, ch'io stesso annunziassi questa cosa a' suoi padroni.

Font. E tu bestia, forse....

La Br. Ed io bestia appunto, perchè mi sono lasciato sedurre da quel diavolello, entrai con Mery nelle stanze del signor Percival; dopo essere però stato assicurato che nè l'amabilissimo signor Filippo, nè il cugino Carlo non erano in casa.

Font. E vedesti...?

La Br. Vidi il signor Percival, sua moglie e Madamigella: quest'ultima stava appoggiata al seno di sua madre, e mi è sembrato che....

Font. Che piangesse, non è vero? Ah caro La Brie, non celarmi nulla; dimmi tutto quello che vedesti e che sai!

La Br. Si parte eh? Manco male. Io le lagrime veramente non le ho vedute; ma ella era così un pochino agitata. Insomma sua madre la consolava: il padre stava pensoso con la testa appoggiata ad un tavolino; ed appena mi vide entrare, mi disse: «i cavalli sono pronti per l'alba.» Io voleva rispondergli che più non occorreva; ma interrompendomi egli alla prima parola

che stava per uscirmi di bocca, ripigliò bruscamente, licenziandomi: « avete inteso ? » Dite al vostro padrone, che all' alba potrà » partire. » Io avrei insistito ancora: ma siccome sentii una voce flebile che intuonava un tenero *non lo vedrò mai più*; e che nel medesimo tempo il padre, alzatosi da sedere, si muovea verso di me, cheto cheto mi allontanai di là, e venni da voi con la buona volontà di tacervi ogni cosa.

Font. Ah dunque tu hai avuta la sorte di vedere ancora l' adorata mia Adele ?

La Br. Io non aveva tal desiderio veramente.

Font. E a me sarà vietato questo conforto ?

La Br. Non sarebbe un conforto, credetemi.

Font. Tu non conosci la forza d' una viva passione.

La Br. Prego il Cielo di non averla a conoscere mai.

Font. (*dopo aver pensato un momento.*) Non v' era Filippo in casa, mi dicesti ?

La Br. No, ma sarà tornato a quest' ora.

Font. Vieni meco. Giacchè non mi è permesso di passare dalle mie stanze, andiamo per quella porta: c' innoltreremo con qualche pretesto sino alle camere di Mistriss Elisabetta.

La Br. Voi delirate, signor padrone: questo è un vero esporsi senza frutto a' più fieri

accidenti. Credete al vostro La Brie, pensiamo a partire, facciam della necessità virtù.

Font. (Ma no, potrei porre in un gran cimento la tranquillità di cotesta famiglia.)

(*da sè, e sta pensoso.*)

La Br. Così la signora Adele avrà a voi l'obbligazione che le sia risparmiato un nuovo disgusto.

Font. (*come sopra.*) Le scriverò che il non vederla più mi può costare la vita: se ella poi non si muove, pazienza!

La Br. A che serve la ragione, se non ne facciamo uso?

Font. (*c.s.*) (Oh farò così senza fallo. Come avrà ella coraggio di negare una risposta ad un infelice che parte!...) Aspettami, La Brie: di qui a un momento sarò di ritorno.

La Br. Ma, signore, avvertite....

Font. M'aspetta, ti dico, e non inquietarmi.
(*parte.*)

La Br. Ho paura in verità, che la mia retorica non serva a nulla: egli si è fatto incorreggibile. Eppure è un uomo di molto intendimento... ma ella è così: ho veduto sempre, che gli uomini di spirito, quando s'innamorano, sono più stravaganti e più pazzi di tutti gli altri. Alcuno s'avvanza: sarà il vetturino. Opportunissimo.

SCENA III.

VETTURINO e detto.

Vet. Buona sera, galantuomo. Il vostro padrone?

La Br. Viene a momenti.

Vet. Deggio condur qui il calesso?

La Br. Oibò: aspetterete sulla strada, dietro a quel ponte.

Vet. Bene, è appunto la strada di Bath: a qual ora si parte?

La Br. Il padrone, a dirla, non l'ha stabilita; e gli basterebbe, cred'io, il partire prima della mezza notte. Ma io ho certi motivi particolari perregarvi di venire al più presto possibile.

Vet. Quanto a me, sono indifferente: anche di qui a mezz'ora posso venire.

La Br. Oh bravissimo! Vi sono davvero obbligato.

Vet. Ma guai, se mi fate aspettare!

La Br. Non c'è dubbio; ogni cosa è all'ordine: ma certe circostanze.... alle volte gli uomini non considerano bene, se mi capite....

Vet. Non capisco niente.

La Br. Eh m'intendo ben io: ecco il padrone.

S'egli non vi dice nulla per riguardo all' ora, noi siamo d'accordo....

Vet. Vi servirò come vi fa piacere.

SCENA IV.

Il MARCHESE e detti.

Vet. Ser, io sono il vetturino.

Font. Il calesso è comodo?

Vet. Comodissimo, Ser: vi stareste in tre.

La Br. Eh bastiamo noi due soli.

Font. La Brie, vieni qua.

Vet. Dunque io posso.... (*al Marchese.*

Font. Un momento. (*accennando che attenda.*

Vet. (Lo aspettare mi annoia.) (*da sè e passeggia.*

Font. (*a La Brie*) Corri subito da Mery: pregala, scongiurala a nome mio, fa in modo che Adele riceva questo biglietto; e, s'egli è possibile, abbine la risposta.

La Br. Signor padrone, per carità....

Font. Mery mi vuol bene.

La Br. Ma voi volete precipitar tutti.

Font. Non negare al tuo padrone questo favore.

La Br. Io sarei pronto, ma...

Font. Non repliche, se mi ami.

La Br. Ma se incontro Filip...

Font. Va, vola, ingegnati: io t'aspetterò

qui. Convieni qualche volta fidarsi al destino, e questa è l'occasione.

La Br. Ma poi dopo....

Font. Si parte, si parte, si parte. (*con fuoco.*)

La Br. Furia, furia. (*fa cenno al vetturino, il quale mostra di avere inteso, e parte passando dietro alla casa.*)

Font. Se io dovessi recarmi a Londra, ovvero a Dòver per qualche mio affare, avreste voi difficoltà di condurmivi?

Vet. Nessuna, Ser: i miei cavalli sono due diavoli, non sanno che cosa sia stanchezza. Purchè io sia ben pagato, il calesso è a vostra disposizione.

Font. A quali patti?

Vet. Se volete andare a Londra mi darete cinque ghinee; se a Dòver, otto; e domani a quest'ora vi smonto a Dòver.

Font. Ne parleremo stasera; non impegnatevi intanto prima di partire: in ogni caso sarete contento di me.... Mi pare che alcuno s'avanzi: non ci si vede più. (*guardando verso il ponte*) Voglio ritirarmi un momento: addio dunque: a rivederci. (*s'incammina.*)

Vet. Dietro al ponte, non è vero?

Font. Sì.

Vet. Per l'ora....

Font. Non saprei.... a comodo vostro....

un' ora più presto, o più tardi.... regolatevi voi. (Chi sa se sarò così felice per avere una risposta!). (*da sè, ed entra.*)

Vet. Il cameriere aveva ragione: ma io risolvo ogni dubbio col venir presto. E, qualora dovessi aspettare, non vi sarà gran male, purchè il forestiero mi paghi generosamente. (*mentre s'incammina, incontra Filippo.*)

SCENA V.

FILIPPO con pipa in bocca, e detto.

Fil. Dove si va, galantuomo?

Vet. Vado pe' fatti miei.

Fil. Di dove venite?

Vet. E che! dovrò a voi rendere questi conti!

Fil. Questa è casa mia; e voglio sapere che ci venite a fare, e chi siete.

Vet. Bene, non ho alcuna difficoltà. Io sono Tompson, vetturino di Bristol; e debbo condurre a Bath, a Londra, o in altri luoghi un cavaliere francese che abita in cotesta casa.

Fil. A che ora parte egli?

Vet. Non saprei: al cameriere preme il partir presto; ma parmi che il padrone abbia volontà di trattenersi più ore: nondimeno io sarò qui fra pochi minuti.

Fil. Benissimo.

Vet. V'abbisogna altro?

Fil. No.

Vet. Gut nait, Ser.

SCENA VI.

FILIPPO solo.

Parte dunque di questa sera il Marchese!
ah ah, lo fo stare in senno io solo. Ma,
s'io non veniva di quest'oggi, si lascia-
vano vincere e padre e madre e cugino;
chi dall'ambizione, chi dalla debolezza.
Non so comprendere per qual motivo egli
voglia trattenersi più di quanto brame-
rebbe il cameriere... Ho capito: egli spera
forse di riveder mia sorella; ci giuocherei
la testa ch'ella è così: ma s'inganna d'as-
sai; perchè Filippo non si muove di qui
finchè il signore spasimato non sia partito.
Alcuno viene: veggiamo.

SCENA VII.

CARLO dal ponte, e detto.

Car. Filippo....

Fil. Tu qui! che vuoi?

Car. Mi fu detto che eravate passato da
questa parte.

Fil. E che! Mi corri dietro come un cagnolino?

Car. No, ma siccome ho inteso che il signor Marchese parte senza fallo domattina....

Fil. Fa coraggio, egli parte stasera.

Car. Stasera!

Fil. E che! sei mortificato di ciò? vuoi fargli una visita di complimento; oppure saresti disposto a cedergli generosamente la tua sposa?

Car. Vi confesso il vero: poichè Adele non può amarmi, io sarei pronto anche....

Fil. E vorrai farmi nuovamente arrabbiare? Vanne, vanne in casa, e di' a mio padre quanto hai inteso. Il forestiero parte, e non ritornerà più nel nostro borgo, se non vuole ch'io gli faccia saltare quel poco di cervello che ancor gli rimane: Adele dee dimenticarlo, e vedrai che lo dimenticherà.

Car. Tutto ciò è mal sicuro tuttavia.

Fil. Domani intanto faremo gli sponsali.

Car. Ma se....

Fil. Domani, ti replico, domani, signor pusillanime.

Car. E se Adele non è contenta...?

Fil. Se non è contenta domani, lo sarà doman l'altro. Staremo intanto un paio di giorni in allegria: e poi ce n'andremo a

Windsor a consolar tua madre, se viva,
a sotterrarla, se estinta.

Car. E voi avete cuore....

Fil. Non farmi incollorire: va in casa: di
qui a poco ci verrò io pure.

Car. Ma perchè ve ne rimanete qua?

Fil. Non capisci niente: queste sono le stanze
del forestiere: l'altra porta dà l'accesso a
quelle di Mery e di mia madre..... che
so? Il diavolo mi spinge a passeggiare nel
giardino.

Car. Temete dunque....

Fil. Io non temo nulla.

Car. Ma se incontrate il Marchese, non
vorrei....

Fil. Hai paura che lo ammazzi? Balordo,
pensa a fare all'amore, a consolar la tua
Adele; e lascia a me la cura del resto.

Car. Io fo a modo vostro: ma vi protesto
che non diverrò mai sposo di vostra so-
rella, s'ella non v'accondiscende di buona
voglia. (*parte passando dietro alla casa.*)

Fil. Egli è un ottimo giovine, ma non co-
nosce il cuore delle donne: un poco di
violenza non fa male qualche volta. Sarò
brusco, burbero, tutto quello che vo-
ogliono; ma quando v'è una promessa di
mezzo, non'conosco nè tenerezza, nè com-
passione. Ma che! (*prestando orecchio*)

parmi si apra l'altra porta di casa. Chi mai può uscire di là? Stiamo in ascolto.

SCENA VIII.

La BRIE, che esce pian piano dalla seconda delle porte accennate, e detto.

La Br. (stando ancora presso la porta che socchiude) Anche in Inghilterra le serve di casa sono d'un grande aiuto negli amorosi frangenti. Quella Mery è delle più destre: il padrone sarà contento, perchè mi è riuscito di avere una risposta. (*si avvanza lungo la casa*) Spero quindi, non ci abbia da essere altri ostacoli alla nostra partenza.

Fil. Una persona che s'avvanza! — Tentiamo di scoprire chi è. (*si porta verso La Brie.*

La Br. Egli ha detto d'aspettarmi qui: stupirà della mia prestezza.

Fil. Fa un cenno sotto voce, come per avvertirlo che si accosti senza rumore.

La Br. Ah! siete voi?

Fil. Fa un altro segno consimile.

La Br. Mery mi ha fatto parlare con madamigella, senza che alcuno di casa siasene avveduto: le ho consegnato il vostro viglietto in proprie mani: lo lesse piangendo, e si ritirò dicendomi che ogni dovere le vietava di scrivervi e di parlarvi. Con tutto

ciò, dopo alcuni momenti, e mentre io m'imbarazzava per cercare l'uscita, fui sopraggiunto da Mery; la quale mi consegnò questo viglietto: e quindi, per risparmiarmi il gran giro della casa, mi fece passare per un piccolo corridoio, e mi accompagnò sino alla porticina, donde esco presentemente.

Fil. Presa la lettera, si va allontanando poco per volta.

La Br. Io tremava d'incontrarmi con quella figura spaventevole di Filippo che pare appunto il primogenito di Satanasso: ma la governante mi assicurò, esser egli andato pel borgo a vedere i suoi amici.

Fil. (quando sarà discosto) (Eortunata la mia previdenza! corro a leggere per rischiarmi.) *(da sè, e parte.)*

La Br. Ma entriamo in casa, se volete leggere. Che state ora meditando?... Non rispondete? Ehi, dove vi siete fitto! Signor padrone.... Signor Marchese! *(alzando la voce.)*

SCENA IX.

Il MARCHESE che esce, e detto.

Font. Sono qui, sono qui: sei tu La Brie!

La Br. Singolarissima cosa! avrò parlato a un sordo.

Font. Hai fatto più presto di quello che mi sarei immaginato. Or via, ragguagliami d'ogni cosa: l'hai tu veduta? che dice? parla.

La Br. Se la lettera non vi basta, non so più che dire.

Font. La lettera? Oh me beato le mille volte! dammela, entriamo in casa.

La Br. Io veggio benissimo, che l'amore vi fa dar la volta al cervello: quante volte ho da darvela?

Font. Da darmi che?

La Br. La lettera che mi ha consegnata Mery: questa è bellissima! Non ve l'ho data un momento fa, mentre vi rendeva conto della mia ambasciata, e voi con insolita pazienza mi davate ascolto?

Font. Oh me infelice! Che dici tu mai! Io esco in questo momento: avrai dunque consegnata ad un altro la risposta? Disgraziato! che ci accadrebbe, se per mala ventura tu l'avessi data al fratello d'Adele?

La Br. Oh questo non può essere.

Font. Perché?

La Br. Perché parlando a quel tale, ch'io credeva esser voi, ho detto di Filippo la maggior villania

Font. Si vede chiaramente, che tu non sai quel che dici. Sto per credere che il timore

ti abbia fatto equivocare, e che tu abbi lasciato cader la lettera.

La Br. Credetemi....

Font. Non più, va in casa, prendi il lume.

La Br. Vi accerto che....

Font. Meno repliche.

La Br. Mi consolo che mezz' ora passa presto.... qui, qui la porta. *(dopo aver toccato entra.)*

Font. Spicciati e non istancare la mia pazienza. Qual consolazione! vedrò ancora i caratteri della mia Adele.

La Br. *(esce col lume)* Eccomi.

Font. Cerchiamo bene per tutto. *(osservando col lume.)*

La Br. È inutile ogni ricerca: poichè son certo di aver consegnato il viglietto ad una mano palpabile ch'io stesso ho toccata.

Font. Siamo dunque traditi!

La Br. Ma che diavolo avete scritto a Madamigella?

Font. L'ho pregata d'indugiar gli sponsali...

La Br. Se un mio consiglio....

Font. Meriteresti ch'io sfogassi su di te l'ira mia.

La Br. Cielo, Cielo, manda presto quel benedetto calesso!

Font. Che farò mai? A che appigliarmi! Chi sa che mi diceva Adele!

La Br. Vi avrà augurato il buon viaggio, diffidandovi....

Font. Non tormentarmi. Quella è la porta per cui sei venuto?

La Br. Quella.

Font. Andiamo, troveremo Mery.

La Br. Siete in delirio: se incontriamo Filippo....

Font. Non mi troverà disarmato.

La Br. Volete precipitarvi.

Font. Voglio vedere Adele, o morire.

La Br. Temo pur troppo che, se facciam la prima, non isfuggirem la seconda.

Font. Taci, si apre la porta. *(sta osservando.)*

La Br. Per amor del Cielo...!

Font. Vergognati, è Mery.

La Br. Sciagurata, l'ho preveduto!

SCENA X.

MERY col lume, e detti; quindi ADELE.

Font. Ah Mery....

Mery. Signor Marchese, se volete dare un addio, ma brevissimo, a Miss....

Font. Oh Cielo! Ella forse....

Mery. Ringraziate la mia compassione.

La Br. Poveri noi!

Font. Ah dov'è l'amabile Adele?

Mery. Ecco: ho dovuto farle violenza. Deh

pensate al rischio che a me, piucchè a tutti, sovrasta.

La Br. Considerate, signor padrone....

Font. (*a La Br.*) Tu va verso il ponte per osservare se nessuno s'innoltra da quella parte.

La Br. Ma io....

Font. Parti. (*con forza.*

La Br. Signor sì. (*va verso il ponte.*

Ad. Mery, dove m'hai tu condotta?

Font. Adele, mia cara Adele, ecco l'ultima volta che ci è dato di rivederci.

Ad. Oh Dio! tremante, palpitante rivolgo i passi in questo luogo.

Font. Rassicuratevi....

Ad. Sento che neppure l'eccesso dell'affetto ch'io vi porto, potrebbe rendermi degna di scusa....

Font. Pensate che in questi crudeli momenti l'amor vostro è il solo conforto....

Ad. A farvene certo troppo bastava di già la mia lettera....

Font. La vostra lettera? Ah quanto sono infelice!

Ad. Come! non intendo....

Font. Lo sconsigliato mio camèriere, credendo di consegnarla a me, l'ha smarrita, nè so in qual modo....

Ad. Cieli, che sento?

Mery. Stiamo freschi.

Ad. Qual nuovo contrattempo! Io non deggio più trattenermi: ah! mi pento della mia imprudenza.

Font. Deh fermatevi un solo momento, s'egli è pur vero che crediate alla sincerità delle mie profferte, e al candore de' miei sentimenti....

Ad. E come dubitarne, dopo che m'avete offerta la mano di sposo! Ah sì, questo tratto mi giustifica agli occhi de' miei parenti, e mi rende più crudele la nostra separazione!

SCENA XI.

LA BRIE e detti.

La Br. (*correndo*) Signor padrone....

Ad. Oh Dio!

Font. Che c'è?

La Br. Ho inteso la frusta del vetturino.

Font. Bene dunque.... vanne.... consegnagli.... (*confuso.*)

La Br. La valigia, non è vero?

Font. Sì, la valigia.

La Br. Benedetta quella frusta, mi ha consolato. (*prende un lume per terra, ed entra nella prima delle accennate porte.*)

Ad. Non più, Fontanges, è tempo di separarci.

Mery. Oh sì, sarà meglio.

Font. E domani sarete sposa di Carlo!

Ad. Per non attristare i giorni di mio padre ...
perchè Filippo potrebbe dare in eccessi ...

Font. Ah suspendete questo legame fatale! Io
mi fermerò a Bath: e, partito vostro fra-
tello, tornerò per esser vostro eternamente.

Ad. È inutile lo sperarlo.

Mery. Signori miei

Font. Crudele! voi non mi amate; io doveva
bene avvedermene.

Ad. Ingrato! Dopo quanto vi dissi, merito
io un tale rimprovero?

Font. Ah non ho mai tanto conosciuta la
forza dell'amor mio, quanto in questo
momento!

Ad. Lasciate ch' io vada.

Font. Pensate ch' io non potrò sopravvivere ...

Ad. Deh non innasprite il mio dolore!

Font. No, non potrò sopravvivere a questa
perdita.

Ad. Oh Dio! qual partito nelle mie terribili
circostanze!

Mery. Signori, pensate che

Font. Ben altro, se mi amaste, ve ne ispi-
rerebbe il cuore. (con maggior fuoco.)

Ad. E quale mai?

Font. Ecco, la mia mano è vostra: il Cielo
è testimonio del mio giuramento.

Ad. Che dite?

Font. Voi, mia sposa secondar dovete i miei
divisamenti: fuggiamo i nostri nemici;
seguitemi.

Ad. Qual pensiero, Fontanges...!

Mery. Siete pazzo?

Font. Sì, son fuori di me.

Ad. Insensata! e v' ascolto! Lasciatemi: una
tale proposta mi fa inorridire: lasciatemi in-
nocente, e partite voi stesso meno colpevole.

Font. Spietata! Perchè darmi la vita, e ritor-
mela poi barbaramente così!

Ad. Mery, andiamo.

Font. Ripigliatevi il vostro dono....

Ad. Ah Fontanges!

Font. Io non vi lascio, o qui muoio.

Mery. Ah povera me! che ho mai fatto a fidar-
mi! Si corra a chiamare la madre. (*entra.*)

Ad. Fontanges....

Font. Più non ascolto che l'eccesso del mio
disperato furore.

SCENA XII.

LA BRIE con la valigia e col lume, e detti.

La Br. Benedetta valigia....

Font. (*spegnendo il lume*) Va innanzi tu.

La Br. Signore....

Font. Va innanzi, o t'uccido.

SCENA XIII.

FILIPPO, un famiglio con una piccola lanterna, e detti.

Fil. Scellerato vantatore di onestà, ti ho colto.

La Br. Oh povero me!

Font. Uomo feroce, che vuoi?

Fil. Indegni! una fuga! Vien meco, disonore della nostra famiglia. (*volendo trascinare Adele.*)

Font. Ella è innocente; io solo....

Fil. Innocente? E il suo foglio è in mia mano!

La Br. (È fatta, bisogna morire nell' isola.)
(*da sè.*)

Fil. Vieni e preparati a scontare il tuo fallo.

Font. Si chiami suo padre, io non la lascerò all' ira tua.

Fil. Allontanati, insensato.

Font. Tu non hai diritto di tiranneggiare i suoi giorni.

Fil. Ritirati.

Font. Lo pretendi invano.

Fil. Stolto! vorresti opporti?

Font. Sino all' ultimo sangue. E se vi son leggi, se v' ha giustizia e pietà, ella diverrà a tuo dispetto....

Fil. Che mai?

Font. Mia sposa.

Fil. Tua sposa! Vatti ora a sposare una furia d'abisso. *(fa un colpo di pistola contro il Marchese, e fallisce.)*

Font. La tua vita è nelle mie mani: se ti muovi, sei morto. *(presentandogli una pistola.)*

Al. Ah Fontanges, egli è mio fratello!

Fil. A questo titolo non voglio nulla. Spara l'arme tua, sto ad aspettare il colpo.

La Br. *(a mezza voce)* Uccidetelo per amor di tutti.

SCENA ULTIMA.

*PERCIVAL, ELISABETTA, CARLO, MERV
e altri servi con lumi, e detti.*

Perc. Che veggio!

Elis. Mio figlio!

Car. In quale stato...!

} rapidamente.

Font. Non vi sgomentate: Filippo ha tentato di uccidermi: la sorte mi fa padrone de' suoi giorni: io li dono a chi mi salvò la vita. *(ripone la pistola.)*

Fil. Se credi farmi grazia della vita, perch'io non mi opponga....

Font. No, uomo inflessibile: conosci che la mia generosità è maggiore dell'amor mio. Giacchè non puoi placare l'irragionevole tua avversione per me; giacchè nulla

possono sull' animo tuo nè le lagrime di tua sorella , nè i miei preghi , nè i generosi sforzi del mio rivale ; abbi tu solo il vanto d' avermi reso infelice per sempre. Non mi vedrai più turbare con la mia presenza la tranquillità di così onesta famiglia : io parto in questo momento. Il funesto pensiero che Adele divenisse sposa d' un altro , mi trascinava a un disperato partito : ne arrossisco e ne chieggo a lei stessa e a voi tutti perdono. Amabile fanciulla , non debolezza d' animo , ma forza di virtù ceder ci faccia al destino , e trionfar di noi stessi : obbedite a' genitori vostri , secondate le brame di vostro fratello ; il virtuoso Carlo è degno della vostra mano ; egli vi farà obbliare la mia memoria , e renderà i giorni vostri felici. Sir Percival , ospite rispettabile , a cui tanto debbo , toglietemi or voi il maggiore degli affanni ; nè lasciate che , partendo , mi rimanga il dubbio che alcuno di voi conservi meco alcuna amarezza. Filippo , di voi parlo : un soldato d' onore , qual voi siete , può senza tema d' esser tacciato di debolezza , aprir l' animo suo a' sentimenti di generosità : voi siete soddisfatto abbastanza ; date mi un segno di pace , e vi lascio.

Fil. (si ritira un passo , e dopo aver esitato

un momento) Fermatevi. Risparmiando la vita d'un vostro nemico, senza il malizioso disegno di trarne profitto, fate più di quello che non sarei forse capace di fare io stesso. Voi mi sembrate un uomo d'onore: nè io soffro d'esser vinto in generosità. Padre, Carlo: deliberate voi altri, non m'oppongo: ciò vi basti.

Car. Cari parenti, muovetevi a favore di questi due infelici: io sarò compensato abbastanza d'ogni mio sacrificio, se posso contribuire a renderli paghi e contenti.

Elis. Mio figlio....

Fil. Lasciatemi in pace, madre mia: ho detto abbastanza.

Ad. Padre mio....

Font. Signore....

Perc. Signor Marchese, la differenza delle condizioni non viene sempre agguagliata dalla parità degli affetti. Quantunque io più non dissenta di concedervi in isposa mia figlia, penso nondimeno, esser meglio che vi ritirate intanto a Bath. Di qui a qualche tempo, e quando l'animo vostro sia renduto alla dovuta calma, potrete risolvere con maggior sicurezza. Questa precauzione mi si prescrive dall'amor paterno e dalla mia esperienza. Troverete in me, dopo ciò, o l'uomo d'onore

che si appaga di giusti riflessi, o un padre amoroso che v'aprirà le braccia per benedire la vostra unione.

Font. Non perchè io tema che giammai l'animo mio sia per cangiarsi, ma per adattarmi al volere di voi, cui già riguardo come padre, fo quanto imponete. Tornerò, Adele, tornerò per istringere quel sacro legame che tutti dee compiere i voti dell'anima mia.

Ad. Ah sì.... (*si avvanza con trasporto di tenerezza, ma la trattiene quindi la presenza di Carlo e di Filippo.*)

Font. (*accorgendosi di tale contegno, interrompe*) La Brie! andiamo. Filippo, posso sperare...!

Fil. Un abbraccio! Eccolo.

La Br. Signore.... (*a Filippo.*)

Fil. Vanne, vanne.

La Br. Obbligatissimo alle sue grazie.

Font. Adele....

Ad. Fontanges....

Font. Addio, ma per poco.

Ad. Addio. } *quasi ad un tempo.*
Font. Addio. }

Fine della Commedia.

LA DONNA AMBIZIOSA

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI.

Questa Commedia, sebbene composta nel 1810, non fu mai recitata ne' tempi, pe' quali fu scritta: e venne rappresentata per la prima volta in Napoli, il 7 aprile 1817, dalla Compagnia Fabbrichesi.

PERSONAGGI.

EUSTACHIO.

LAURA, sua moglie di secondo letto.

SILVIA, figliuola d'Eustachio, del primo letto.

BARONE DI TÒRRIDA, General Comandante.

FERDINANDO.

PREMOLETTI, curioso e mala lingua.

CONTINO ROBERTO, promesso sposo di Silvia.

D.^a CLORINDA.

RICCARDO, Segretario d'Eustachio; amante
di Silvia

FRANCESCO, servo
CELLINA, cameriera } in casa d'Eustachio.

Personaggi che non parlano.

Un maresciallo d'alloggi.

Maestro di casa, e varj servi.

Una vecchia e due giovani donne, male in
arnese.

La scena rappresenta una sala con varie porte, nel palazzo che abita Eustachio in una città, capo di provincia, in Italia. Una lumiera di bel cristallo pendente dal mezzo della volta; un magnifico strato per terra; la ricca eleganza delle seggiole, degli specchi e d'ogni altra suppellettile, tutto segnar debbe l'opulenza ed il lusso. Si vedrà una porta chiusa all'estremità del teatro a sinistra: alla destra degli attori, verso i lumi, vi sarà uno specchio mobile sopra un ricco tavolo di marmo.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

RICCARDO e CELLINA; entrambi dalla porta comune. RICCARDO avrà sotto il braccio i libri di casa.

Cell. Signor Segretario, così per tempo questa mattina?

Ric. Abbiám da rivedere i conti del mese col signor Eustachio.

Cell. Guadagna molto il padrone, ma spende pure assai.

Ric. Mia cara Cellina, i maggiori e i più sicuri guadagni saran presto finiti; giacchè, come vi è noto, il signor Eustachio, così persuaso e consigliato dalla moglie, non vuol più attendere ad alcun traffico; e ha stabilito di recarsi a soggiornare nella capitale.

Cell. La padrona spera di ottenere al marito un impiego onorevole, ed un titolo di nobiltà.

Ric. E non avrà nè l'uno, nè l'altro.

Cell. Ma chi la mantiene in queste speranze si è quel buouissimo soggetto del signor Faribò, Ricevitor generale....

Ric. Per cui il signor Eustachio, *ad istanza pure della moglie, e malgrado d'ogni mio sforzo, ha voluto farsi mallevadore, ipotecando stoltamente tutto questo bel palazzo. In verità il signor Eustachio non è più lo stesso dopo questo secondo matrimonio.

Cell. Mi dicono che la sua prima moglie fosse ben diversa.

Ric. Ella era una donna di casa, savia, virtuosa, senza vanità, senza pretensioni. In somma la signora Silvia è il ritratto di sua madre.

Cell. Anche questa povera fanciulla stanno ora per maritarla col contino Roberto.

Ric. Pur troppo! *(sospirando.*

Cell. So che ve ne dispiace, signor Riccardo.

Ric. Non posso negarlo: e se il signor Eustachio non si ammogliava con la signora Laura, a quest'ora Silvia sarebbe forse mia moglie.

Cell. Infatti voi siete un giovane ben costumato; ed oltrecciò molto accurato ne' vostri interessi. Si sa che avete dei capitali ragguardevoli....

Ric. A che serve tutto ciò? Silvia intanto sarà sacrificata ad un giovane vizioso e pieno di debiti.

Cell. Eh lo conosco. Il matrimonio però non si farà, se il Consigliere Alfonso, zio del Contino, non dà il suo assenso, come si teme.

Ric. Lo darà, Cellina, lo darà. Il denaro del signor Eustachio può operar prodigi. Sento alcuno.

Cell. È quella buona lingua del signor Premoletti. *(osservando.)*

Ric. Non gli vo' badar molto. *(siede ad un tavolino, ed esamina i suoi libri.)*

Cell. Nemmeno io per certo.

SCENA II.

PREMOLETTI e detti.

Prem. Buon giorno, Cellina: schiavo del signor Riccardo.

Ric. Il mio rispetto.

Cell. Serva sua.

Prem. Non è ancor alzato il signor Eustachio?

Cell. Sarà nelle sue camere.

Prem. Non si è recato ancora nell'appartamento di madama sua moglie, a farle visita, a baciarle umilmente la mano?

Cell. Non saprei.

Prem. Non v'è mica male a dirlo. Lo sa tutta la città, che vivono separati di camera; che il marito è pazzamente inna-

morato della moglie; e che questa fa grazia, quando gli accorda le dolcissime coniugali sue gentilezze.

Ric. (piano a Cell.) (Speditelo via.)

Cell. Vuol ch' io faccia l'ambasciata alla padrona?

Prem. Chi è con lei?

Cell. Il signor Ferdinando.

Prem. Il cavalier servente taciturno: conversazione del mattino: non ci vado.

Cell. La aspetteranno per bere il cioccolato.

Prem. Posso berlo qui, se mi favorite.

Cell. La fo servire.

Prem. Eli!

Cell. Signore!

Prem. In confidenza: è venuto poi quel sospirato assenso del Consigliere Alfonso, zio del contino Roberto?

Cell. Non saprei davvero.

Prem. Eh! con me che sono amico di casa...

Cell. Si assicuri che non so nulla. (Chiacchiere, so tenere un segreto più di te.) (*parte.*)

SCENA III.

PREMOLETTI e RICCARDO.

Prem. Siam dunque a nozze, signor Riccardo?

Ric. Così pare.

Prem. Ho inteso che stasera o domani si faran gli sponsali.

Ric. Non saprei.

Prem. Anche voi rispondete come la cameriera!

Ric. Mi perdoni, non posso dire quello che non so.

Prem. Che libri sono quelli? (*accostandosi.*

Ric. I libri di casa.

Prem. Gran cifre, gran numeri, gran denaro, eh? (*come sopra.*

Ric. Perdoni. (*chiude il libro.*

Prem. Avete paura ch'io sappia quanto costano mensualmente al signor Eustachio i capricci dell'ambiziosa moglie?

Ric. Ma, signore, in qual concetto mi tiene?

Prem. Io sono amico di casa.

Ric. Me ne avvedo.

Prem. Mi spiace che la signora Laura si metta in ridicolo: lacchè, staffieri, cavalli, carrozze, calessi, ricche suppellettili.... le male lingue non mancano....

Ric. Lo so, signore.

Prem. Ma si pagano almeno tutte queste spese?

Ric. Si pagano, signor sì.

Prem. E voi siete trattato bene?

Ric. Benissimo.

Prem. Voi siete un giovane onesto. Vostro padre godeva la protezione di mia famiglia.

Ric. Troppa bontà.

Prem. Ma il signor Eustachio, poffar bacco! suo padre faceva il pizzicagnolo.

Ric. Vicende umane.

Prem. E la signora Laura, che ha tant'orgoglio, e che mantiene la sciocca lusinga di essere ammessa alla Corte, non l'ho veduta io, anni sono, a servir gli avventori in un pessimo caffè, dove appunto lo stolido Eustachio se n'è invaghito?

Ric. Mi permetta, signore.... (*alzandosi*.)

Prem. Il padre di lei morì fallito: mi sovviene che aveva un figlinolo chiamato il discolo, il quale fuggì di casa giovanetto. E saprete voi al pari di me, che la madre, e due sorelle della signora Laura se ne vivono poveramente in un villaggio di qua poco distante; e che....

Ric. Servitor umilissimo. (*parte co' libri*.)

Prem. Impertinente! così mi lascia? Capisco che, per rubare a man salva sui numeri e sulle spese, gli conviene far l'adulatore, e tacere.

SCENA IV.

FRANCESCO con la cioccolata, e detto.

Fran. Ecco, Illustrissimo, la cioccolata.

Prem. Obbligato. Ah! siete un servitor nuovo?

Fran. Illustrissimo sì.

Prem. E vi chiamate?

Fran. Francesco.

Prem. Dove eravate prima?

Fran. In casa della signora Contessa Belfiori.

Prem. E perchè avete tralasciato di servir quella dama?

Fran. Ebbi qualche differenza con la cameriera.

Prem. Quand'è così, potete cercarvi un altro padrone.

Fran. Perchè, illustrissimo?

Prem. Perchè in questa casa, se mi capite, la cameriera è la confidente della padrona, e comanda più di tutti.

Fran. Mi rincrescerebbe.

Prem. Quanto vi dava di salario la contessa Belfiori?

Fran. Tre zecchini al mese.

Prem. E qui?

Fran. Me ne danno quattro.

Prem. (da sè) (La signora Laura anche in ciò vuol soperchiare le dame.) (dà la tazza.

Fran. Non mi comanda altro?

Prem. Sentite. Si preparano gran cose per questa festa?

Fran. V. S. s'immagini: lavorano tre cuochi da ieri in qua.

Prem. (da sè) (Da costui saprò il resto.) La servitù sempre in giro!

Fran. Non abbiám tregua un momento.

Prem. Ordini, ambasciate, viglietti, inviti?

Fran. Appunto com' Ella dice.

Prem. (da sè) (Povera gente! s'imbrogliano nel volerla far da signori.) Dimmi un poco: non si sa ancora quando si faranno gli sponsali?

Fran. Le dirò: si sa, e non si sa.

Prem. Parla, io sono amico di casa.

Fran. Mi si è raccomandato il segreto.

Prem. Eh via! dubiteresti della mia segretezza?

Fran. Ho inteso che ieri sera....

Prem. Or via!

Fran. La padrona aspettava con ansietà grande....

Prem. Forse una risposta?

Fran. Ora le spiegherò meglio....

SCENA V.

*CELLINA interrompendo FRANCESCO,
e detti.*

Cell. Francesco, Francesco!

Prem. (Maledetta!) (da sè.

Fran. Eccomi.

Cell. Recatevi subito all'Albergo Nuovo. La padrona desidera di sapere il nome di que' forestieri che vi sono avviati in questo momento, con tiro a quattro.

Prem. All'Albergo Nuovo!

Cell. Signor sì.

Prem. Con grand' equipaggio!

Cell. Appunto.

Prem. Sarà il General Comandante che si stava aspettando. Voglio vederlo io prima di tutti, saper donde viene, se si ferma; e voglio informarlo di tutto. Ehi quel giovane! (*a Francesco*) ci rivedremo presto. (*parte.*)

Cell. Che vuole da voi il signor Premoletti?

Fran. Mi domandava certe notizie..... non è egli grande amico di questa casa?

Cell. Sapete chi è? Un curioso, un avaro, un maldicente.

Fran. Che cosa sento!

Cell. Vi ho detto quanto basta, perchè ve ne guardiate. Andate pure alle vostre incumbenze.

Fran. Vi ringrazio dell'avvertimento. (Per altro mi ha detto la verità, che costei vuol comandare.) (*da sè, e parte con la tazza.*)

Cell. I nuovi servitori conviene ammaestrarli per tempo. Oh eccò la signora Silvia. Povera fanciulla! non ha l'aspetto di nozze.

SCENA VI.

SILVIA dalle sue camere, e detta.

Silv. Non era qui il signor Riccardo?

Cell. Il signor Premoletti ne ha stancata la sofferenza.

Silv. Gli parlerò un'altra volta.

Cell. Ma voi siete sempre melanconica?

Silv. E come potrei esser lieta? tu-lo sai.

Cell. Lo so benissimo. Ma giacchè nessuno ha conosciuto finora l'amore che avete pel signor Riccardo; e che, di più, avete impegnata la vostra parola col Contino, a che giovano, ragazza mia, tanti lamenti? Conviene usar prudenza, e far della necessità virtù.

Silv. Sì, Cellina, farò così.

Cell. Distragete l'animo; pensate a' festini, alle gioie, a' divertimenti, al bellissimo e ricco corredo che vi si è preparato.

Silv. Che corredo, che gioie, che divertimenti, quando il cuore non è pago, nè tranquillo!

Cell. Perdonatemi: se ella è così, dovevate manifestare il vostro amore al signor vostro padre.

Silv. Allora Riccardo era licenziato sul momento, ed io trascinata in un ritiro.

Cell. E intanto, per tutto quel che potesse accadere, avete entrambi coltivata la fiammetta che vi fa andar pazzi?

Silv. Ah, se viveva mia madre!

Cell. Calmatevi, buona ragazza.

Silv. Almeno, giacchè sacrificar debbo il mio cuore alle ambiziose mire della matrigna, almeno mi si fosse procurato un marito savio, giudizioso, prudente!

Cell. Fin qui vi lodo.

Silv. Ma un conte Roberto, che crederà farmi grazia onorandomi della sua mano; un giovane scapestrato, senza alcuna regola, nè modo di vita; che non può amar me, e ch'io non potrò forse amar mai.... Questo, Cellina mia, è un 'tormento....

Cell. Zitto, viene vostro padre.

Silv. Mi ritiro.

Cell. V'è anche seco lui il signor Riccardo.

Silv. Oh mi trattengo.

Cell. Così mi pare.

SCENA VII.

EUSTACHIO, RICCARDO e detti.

Eust. Signor Riccardo, veniamo in questa camera. Il mastro di casa, il sarto, il tappezziere aspettino in sala gli ordini di mia moglie. Voi, Cellina, avvertite Madama, ch'io son qui a' suoi comandi.

Cell. (Che marito prezioso! sempre a' comandi della moglie.) (da sè, e parte.

Ric. Rimette i libri sul tavolino.

Silv. Buon giorno, signor padre.

Eust. Hai riposato bene?

Silv. Signor no : pochissimo.

Eust. Riposerai meglio di qui a qualche giorno : non è vero, signor Riccardo? di qui a qualche giorno.

Ric. Sono questi i conti del mese passato; se Ella vuole che li riscontriamo.

Eust. Oibò, aspetto mia moglie : già sapete ch'io non delibero nulla senza di lei.

Ric. Lo so benissimo.

Eust. Conosco sempre più, che questo mio secondo matrimonio è stata una fortuna per me, e per la mia famiglia. Le mie idee erano limitate, ristrette : Laura mi ha illuminato; e sento che cresce ogni giorno l'elevatezza de' miei pensieri.

Silv. Vedete, quale inganno? } *piano.*

Ric. E noi ne siamo anche le vittime! }

Eust. A proposito, signor Riccardo : avete scritto al nostro corrispondente di Sinigaglia, ch'io non intendo di continuar più oltre il solito traffico de' presciutti, e del pesce salato?

Ric. Ho finora differito, sperando che....

Eust. Povero me! crede mia moglie, che il contratto sia sciolto.

Ric. Perdoni: la signora Laura dovrebbe considerare che....

Eust. Caro amico, mia moglie ha certe mire... io non voglio contrariarla.

Ric. Abbiám liquidato le maggiori partite.

Eust. Liquidiamo anche questa. Quando abiteremo la capitale, penseremo ad impiegar il denaro con frutto e decoro.

Ric. Non ho più che ripetere.

Silv. Vi affaticate invano. } *piano*

Ric. Spero ancora di convincerlo. } *tra loro.*

Eust. Viéne mia moglie. Sentirete lei, e vi persuaderà sopra ogni punto.

SCENA VIII

*LAURA in abito elegante da mattino ,
FERDINANDO e detti.*

Laur. Buon giorno, marito.

Eust. Laurina mia carissima. (*le bacia la mano.*) Evviva il signor Ferdinando.

Ferd. Son servo.

Eust. Moglie mia, v'era testè in sala una folla di persone....

Laur. Ho parlato con tutti; ogni cosa è disposta.

Eust. Vedete, eh? (*agli altri.*

Laur. I fornimenti de' nuovi cavalli sono all'ordine; il sarto darà a mezzogiorno le livree de' servitori; il tappeziere ha portato il nuovo letto *all'Augusta*.

Eust. Che bel letto! L'avete veduto, signor Ferdinando?

Ferd. L'ho veduto.

Laur. Ed ha promesso, che per le quattro la sala degli sponsali sarà apparsa e decorata con la massima grandiosità.

Eust. Senti, figliuola mia? tutto questo è per te.

Laur. E siete tuttavia di mal umore? (*a Silv.*

Silv. Signora, io sono sempre sommessà agli ordini di chi ha diritto di comandarmi.

Laur. Il contino Roberto si è meco lagnato iersera, che le vostre fredde accoglienze non corrispondono punto all'affetto e alle premure ch'egli ha per voi.

Eust. (*piano a Ferd. e a Ricc.*) (Vedete con qual nobiltà la corregge?)

Silv. Non mi pare d'aver nulla a rimproverarmi.

Laur. Non volete conoscere dove sia riposta la vostra felicità?

Silv. Eh, signora, lo so. (*soggiuwardando modestamente verso Riccardo.*

Laur. Or bene, ritiratevi nella vostra camera. Abbiate un contegno più nobile; presentatevi con grazia; e quando verrà il Contino, vi vegga egli più lieta e più gentile. Andate pure.

Silv. (*Fa una riverenza, bacia la manó a Laura, e partendo dice a Riccardo:*) Convien compiere il sacrificio.) (*parte.*

SCENA IX.

*LAURA, EUSTACHIO, FERDINANDO,
RICCARDO.*

Laur. Perdonatemi, Eustachio: la vostra prima moglie ha educato molto male questa fanciulla.

Eust. Per altro mi pare che....

Laur. Siatene certo.

Eust. Quando lo dite voi....

Laur. Ma spero che si correggerà. Signor Ferdinando!

Ferd. Madama!

Laur. Se non avete affari che vi premano...

Ferd. Comandate.

Laur. Vorrei che vi recaste dal mio gioielliere per riconoscere se ha ripulito e messo in ordine i miei brillanti.

Ferd. Subito.

Laur. Non ho cosa al mondo che più mi vada a genio, quanto un bel fregio di brillanti.

Ferd. Vi servo.

Laur. A mezzogiorno, se però non v'incomoda....

Ferd. No, madama.

Laur. Proveremo il nuovo calesso, e i nuovi cavalli sul corso.

Ferd. Queste dimostrazioni, perdonate, par che sentano l'affettazione.

Laur. Che affettazione? Ho piacere che la Prefetessa e la Marchesina approvino la mia scelta e quella di mio marito.

Eust. Io ho lasciato far lei.

Ferd. Rideranno, e non approveranno.

Laur. Si morderanno le labbra.

Ferd. Assicuratevi sulla mia sincerità....

Laur. Vi aspetto a mezzogiorno. (*con sussiego.*)

Ferd. Agli ordini vostri. (*parte.*)

Ric. (a Eust.) Signore, questi conti....

Eust. Ah sì... Moglie mia, se vogliam riscontrare i conti del mese passato....

Laur. E che? pare a voi che questo sia giorno da esaminar conti?

Eust. Sembra in vero, che nelle buone massime d'economia....

Laur. Dopo il matrimonio di Silvia vedremo quel che occorre.

Eust. (a Ric.) Sentite?

Ric. Se continuiamo così....

Laur. Basta.

Ric. Si assicuri, ed io posso farle toccar con mano, che le soverchie spese....

Laur. Basta.

Eust. Basta: non avete inteso?

Laur. Quanto avete in cassa?

Ric. Cinque mila zecchini già preparati per la dote della signora Silvia; due mila per le spese giornaliere.

Laur. Voi vedete adunque, marito mio, che non v'è per ora questo gràn bisogno di romperci la testa ne' conti.

Ric. Ella s'inganna, e posso

Eust. Ma tacete.

Ric. Non parlo più. (*chiude il libro*) (Oh se non fosse per Silvia...!) (*da sè.*)

Laur. Pagherete il tappezziere, l'ebanista, il sellaro. (*a Ric.*)

Ric. Benissimo.

Laur. Debiti meno che si può. (*a Eust.*)

Eust. Siete un angelo.

Laur. Converrà altresì fare un regalo alla prima donna, al tenore e al buffo che ci hanno favoriti l'altra sera. Quanto ha dato loro il Prefetto? Lo sapete? (*a Ric.*)

Ric. Signora sì: venti zecchini alla prima donna, dieci per ciascuno agli altri due.

Laur. E voi ne darete trenta alla prima donna, quindici per ciascuno al tenore, e al buffo: se però voi, marito mio

Eust. Mi pare che basterebbe regalarli come ha fatto il Prefetto.

Laur. Perdonate: se avverrà che eglino sieno richiesti ad un tempo dal Prefetto e da noi, ci daranno la preferenza.

Eust. Voi dite bene: io sono contento.

Laur. Per ora non fa d'uopo d'altri sborsi.

Ric. Mi perdoni: vorrei dirle

Laur. Che cosa?

Ric. Che sorfo dovuti due quartieri di pensione alla sua signora madre.

Laur. Due quartieri!

Eust. Sì, è vero, Laurina mia: anzi ho ricevuto a questo riguardo una lettera dal medico del villaggio....

Laur. E perchè non le avete pagato l'altro quartiere? (a Riccardo.)

Ric. Se V. S. ha la bontà di ricordarsi, ella stessa mi disse che avremmo pagato alla sua signora madre l'intero semestre al principio di questo mese.

Laur. La cosa è giusta. Non avete altri fondi?

Ric. Non s'incassa più nulla sino al mese venturo.

Laur. Mi dispiace: ma, fatto ogni calcolo, non posso più disporre d'i nulla; e conviene tenere qualche fondo per le urgenze.

Ric. Se le pare, si potrebbe toglier qualche cosa sul regalo della prima donna....

Laur. Non ho bisogno d'essere ammaestrata da voi. Quel ch'io fo nol fo per ambizione, ma sibbene per l'onore e pel decoro della famiglia. Mio marito lo sa, e basta.

Eust. E chi ne dubita, moglie mia?

Laur. Per altra parte penso altresì, che mia madre e mie sorelle, vivendo in campagna, non possono aver gran bisogno di danaro.

Sull'entrata del mese venturo pagheremo la loro pensione; e voi ce lo ricorderete.

(a Riccardo.)

Ric. Signora sì. (Ha bisogno che le si ricordi di soccorrer la madre.) (da sè.)

Laur. Non ci occorre più nulla. (congedando Riccardo.)

Ric. (L'ambizione fa tacere in lei la stessa natura.) (da sè, e parte.)

SCENA X.

LAURA, EUSTACHIO, quindi un servo.

Laur. Questo segretario si va arrogando certe libertà....

Eust. Egli mi è affezionatissimo; l'ho preso giovinetto....

Laur. Se mi date retta, dovrà moderarsi di molto.

Eust. Voi avete spirito e prudenza; fate voi, siete la padrona.

Laur. Sediamo. Marito mio, ne' due anni ch'io sono in questa casa, avete potuto convincervi che ogni mio impegno fu sempre rivolto a dare un convenevole lustro alla vostra famiglia.

Eust. Lo conosco, lo veggo; e infatti m'affido tutto a voi.

Laur. Vi ricordate che, quando io vi ho sposato, la vostra casa a Cremona pareva una spelonca.

Eust. È vero.

Laur. Poche sedie di paglia, cattivi letti, lenzuola ruvide, due tavolaccie grossolane e un armadio: questi eran gli addobbi.

Eust. Così vissi coll'altra moglie; così mi aveva lasciata la casa mio padre; con un negozio avviato, cinquantamila zecchini tra capitali e contanti, e un patrimonio purgato da' debiti.

Laur. Sì, ma non eravate riguardato allora salvo qual bottegaio. L'aver tralasciato il vostro mestiere, l'aver abbandonato il luogo della nostra origine, la compra di questo bel palazzo, i ricchi mobili, i festini, le conversazioni, tuttociò produsse un total cambiamento nella vostra casa. Nè io, nè voi, la Dio mercè, non siamo più quelli.

Eust. È verissimo: e in grazia vostra la nostra casa è frequentata da persone di riguardo; e siamo onorati e stimati da tutti.

Laur. Tuttavia le sole ricchezze e qualche sfoggio di splendidezza, senza i titoli e gli onori, servono a poco.

Eust. Me l'avete detto.

Laur. Ora il matrimonio di Silvia col con-

tino Roberto ci agevola la via per ottèner quest' intento.

Eust. Non vorrei che il zio del Contino ricusasse di dare l'assenso.

Laur. L'impegno del nostro amico Faribò è tale, che non dee lasciar luogo ad alcun dubbio. Aspettiamo la sua risposta.

Eust. Quel Faribò è un uomo grande.

Laur. Frequenta le prime case della Capitale. Figuratevi, un Ricevitor generale!

Eust. Son sempre più contento, che voi m'abbiate persuaso di farmi suo mallevadore.

Laur. Potevate far di meno per colui che si adopera con tanta efficacia per nobilitare il vostro nome ed il mio!

Eust. Perciò, vi dico, sono contentissimo.

Laur. Ed ecco infatti qual sarà la nostra sorte: Silvia sposa del Contino....

SCENA XI.

CELLINA con una lettera ed una cassetina, e detti.

Cell. (*frettolosa, interrompendo il dialogo*)

Signora, signora!

Laur. Che c'è?

Cell. Il cameriere fidato del signor Faribò, giunto in meno di due ore dalla Capitale,

reca a lei questa lettera e questa cassetta.

Laur. È giunto La-Forêt ?

Cell. Egli stesso.

Laur. Lascia lì: e dilli che mi aspetti nel mio gabinetto.

Cell. (La-Forêt mi dirà se si fan queste nozze.) (da sè, e parte.)

Laur. Ecco la sospirata risposta. V'ha un'inchiusa per vbi.

Eust. Io l'aveva pregato d'un paio di buoni occhiali.

Laur. Sentite. «Madama e impareggiabile
»amica. Rispondendo alla pregiatissima vostra di ieri, m'affretto a significarvi che
»le mie persuasioni hanno finalmente vinto
»l'animo restio del Commendatore Consigliere Alfonso, zio del Conte Roberto.»
Non ve l'ho detto, non ve l'ho detto!

Eust. Avete una previdenza che sorprende.

Laur. (c. s.) «E, per farvene più certa, vi
»annunzio che verrà egli stesso in compagnia d'altri Cavalieri per conoscere la
»sposa, offerirle un regalo, ed assistere
»agli sponsali.» Che dirà ora il Prefetto,
D. Clorinda, la Marchesina?

Eust. Resteranno maravigliati, attoniti, stupefatti.

Laur. (c. s.) «Stando l'appuntamento da

» voi divisato, noi saremo costì alle sette
» precise di questa sera; e smonteremo
» tutti al vostro palazzo. »

Eust. Ottimamente.

Laur. Tutta opera mia.

Eust. Cara moglie!

Laur. (*continua*) « Posso inoltre assicurarvi
» che ho le più fondate speranze di otte-
» nervi il bramato titolo di nobiltà: anzi
» v'accerto che, a qualunque costo, voi sa-
» rete tra non molto ammessa alla Corte. »

Oh degno, oh caro amico!

Eust. Vero galantuomo!

Laur. (*c. s.*) « Prego vostro marito di ag-
» gradire per amor mio un paio d'occhiali
» veri di Londra, quali ei li desidera. »

Eust. Si vede che non dimentica nulla.

Laur. (*c. s.*) « Io pregherò voi di accettare
» alcuni fiori, essenze, profumi ed altre
» bagattelle che ho ricevute or ora, manda-
» temi da Parigi: il tutto come un picco-
» lissimo attestato ecc. » Ora leggete la vo-
stra lettera; io aprirò la cassetta.

Eust. Cara Laura, fate di trovar gli oc-
chiali; voglio provarli. (*apre.*)

Laur. Or ora. (*non perdano di vista gli
attori che questo dialogo richiede molta
vivacità.*)

Eust. (*legge*) « Mio caro, unico e leale

» amico. » Povero Faribò, vuol bene anche a me !

Laur. Vi riguarda come fratello. Ecco i vostri occhiali.

Eust. Incassati nell'oro ! egli è d'una gentilezza senza pari. *(se gli adatta.*

Laur. Osservate i bei fiori, le belle galanterie.

Eust. Ci veggo bene. Ha subito conosciuto il mio grado di vista : andiamo avanti. » lo vi son già debitore di tanti beneficj, » che stimerei poco il consecrare a vostro » vantaggio la stessa vita. » È poi riconoscantissimo !

Laur. Sentite che profumi deliziosi ! *(accostando ad Eustachio alcune essenze.*

Eust. È vero. « E non oserei per certo di »regarvi d'un novello favore, se la mia »onoratezza non si trovasse in un pericoloso »impegno. » Diavolo, qualche disgrazia ?

Laur. Fortunati noi, se possiamo aiutarlo !

Eust. (c. s.) « Venne l'altr'ieri da me il Ban- »chiere Alberti con le lagrime agli occhi, »pregandomi, scongiurandomi di salvargli »il decoro e la riputazione, e di rispar- »miargli un vergognoso fallimento. Mi »chiese per pochi giorni in prestito ven- »timila zecchini. » Bagattelle ! « Mosso a »compassione di lui e della sua famiglia,

»servii l'amico; ma, non avendo tutta la
»somma, presi seimila zecchini dalla cassa
»maestra della provincia ...» Oimè! «i quali
»saranno reintegrati dopo dimani.

Laur. Poco male.

Eust. «Sgraziatamente è spiccato un ordine
»dal Governo di visitare e riscontrare dentr'
»oggi tutte le casse de' ricevitori. La mia
»sarà visitata alle due dopo mezzogiorno.

Laur. Oh Dio, povero Faribò!

Eust. (c. s.) «Voi potete sollevarmi da un
»simile stato d'angoscia, voi, mio caro, mio
»solo amico, prestandomi seimila zecchini
»per poche ore, cioè fin compiuta la veri-
»ficazione. Ve li riporterò io stesso questa
»sera, quando verrò col Consigliere Al-
»fonso, e con gli altri Cavalieri. Vi supplico
»del più rigoroso segreto. Avrei potuto pre-
»gare di ciò un negoziante ... Mi avrebbe
»fatto piacere. «ma il mio cuore ha voluto
»darvi la preferenza. Il mio cameriere è
»persona fidatissima, ec. »

Laur. Sì, sì, è fidato.

Eust. Per bacco, per bacco! (*mettendosi di
mal umore.*)

Laur. Or bene; dubitereste ancora?

Eust. Mi nascono certi sospetti....

Laur. Che sospetti! Faribò è lo specchio
dell'illibatezza e dell'onestà.

Eust. Alle volte una disgrazia....

Laur. È impossibile che succeda in così breve tempo.

Eust. Ma seimila zecchini, consorte mia....

Laur. E vorreste che un tanto amico perdesse ad un tempo, per causa nostra, l'impiego, la riputazione, l'onore! (*con fuoco.*)

Eust. No; ma io dico....

Laur. (*c. s.*) Queste sono le circostanze in cui si mostra la vera amicizia. Faribò non si è forse esposto a un maggior rischio per servire un amico?

Eust. Ha fatto male. E poi un Ricevitore.... il danaro.... (*agitandosi.*)

Laur. Per poche ore, marito mio, per poche ore.

Eust. Io non sono tranquillo, ve lo confesso.

Laur. Vergognatevi d'una tal debolezza che nasce da una sordida diffidenza, e che potrebbe tornarci a danno. (*con forza.*)

Eust. Non v' inquietate....

Laur. Se Faribò si disgustasse, che sarebbe di voi e di me?

Eust. Mi pare, che non avendo noi la somma...

Laur. (*sempre con maggior forza e calore*)

Se per nostra cagione non venisse più, il Consigliere, e andasse rotto il trattato; se fossimo esposti al ridicolo di questa Città, e della Capitale; se voi non otte-

neate più titolo od impiego; s' io non fossi più presentata alla Corte..... oh marito mio, marito mio, qual vergogna sarebbe la nostra!

Eust. Calmatevi, non vi affliggete per carità...

Laur. Questo è l'amore che avete per Laura? Questa la premura pel decoro della vostra casa?

Eust. Moglie mia, capisco tutto: ma serviamoci d'un onesto disimpegno. Non avendo noi che due mila zecchini....

Laur. Ho già pensato a ciò.

Eust. In qual modo?

Laur. Prendiamo i cinque mila zecchini della dote.

Eust. Diamine!

Laur. Io ne scriverò a Faribò, onde maggiormente impegnarlo.

Eust. Non potrei portargli io stesso, e tornare stasera con Faribò?

Laur. No: sarebbe questo un insulto alla delicatezza dell'amico. Oltrecciò la vostra persona è oggi qui, per mille motivi, necessaria, indispensabile.

Eust. Se voi lo dite.... ma pure....

Laur. Vi fidate di me?

Eust. Sì.

Laur. Della vostra Laura?

Eust. Gioia mia dolcissima, sì.

Laur. Facciam la cosa con la massima prudenza.

Eust. Benissimo.

Laur. I denari sono nell'alcova?

Eust. Sì, ma

Laur. Nessuno di casa lo sappia: voi tacete...

SCENA XII.

FRANCESCO e detti.

Fran. Signora, il forestiere arrivato all'Albergo Nuovo è il signor Barone di Torrìda, General Comandante.

Laur. Un Generale?

Fran. Appena smontato, ha chiesto con gran premura di V. S., e del signor Eustachio, mostrando un vivo desiderio di riverirle.

Laur. Vedete, marito mio! Presto, non perdetevi tempo: prevenite il signor Generale, e pregatelo di gradire l'alloggio nel nostro palazzo. (con vivacità.)

Eust. Benissimo; ma intanto

Laur. Questa conoscenza è della maggiore importanza. Se non fate presto, gli altri signori andranno a gara per averlo in casa loro. Ehi, chi è di là? Cellina! Mastro di casa!

SCENA XIII.

CELLINA, Mastro di casa e detti.

Cell. Signora !

Laur. (sempre vivacemente) Dite al segretario che spedisca subito tutte le carte d'invito per le sette di questa sera: Francesco, correte ad avvertire il contino Roberto, che venga tosto da me: Mastro di casa, non riguardate a spesa: i convitati sieno serviti splendidamente, tutta la servitù sia in moto: se non basta, prendete altra gente, e non si perda tempo. (Cellina, Francesco, Mastro di casa partono)
- Consorte mio, a che state pensoso! Lasciatemi operare.

Eust. Quel certo negozio....

Laur. Vo' a spedirlo immediatamente. Voi procurate di condurmi il Generale. Coraggio: eccoci assicurata la via ad illustrarci, e ad essere tra poco oggetto a tutti d'ammirazione ed invidia. (parte.)

Eust. Gran donna, gran testa.... Ma i sei mila zecchini.... Non ne parliamo più. Sono affidati a un amico onorato, ed alla saviezza di mia moglie.

Fine dell'Atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Il Contino ROBERTO dalla porta comune.

Che diamine vuole la signora Laura che mi sollecita a venir prima dell' ora solita? Forse crederà ch'io abbia avuta qualche buona risposta dal zio; ed io non ho ricevuto niente. Non so come contenermi. Frattanto sono tormentato da inesorabili creditori; ho perduto anche la scorsa notte cento zecchini sulla parola: inoltre mangio il fatto mio in una locanda... Eh! dica il zio quel che diavolo vuole; resterò in questa città a suo dispetto: e, poichè egli si è protestato che non pagherà nessuno de' miei debiti, li pagherò io con questa buona dote. E se il signor Eustachio vuole un mio pari per genero, penserà altresì a soddisfare con la sua borsa gli altri miei capricci. Andiamo.

SCENA II.

PREMOLETTI e detto.

Prem. Contino amabilissimo.

Rob. Vi son servo.

Prem. Avete veduto il nuovo General Comandante?

Rob. Sì, sì, l'ho veduto. *(come pensando ad altro.)*

Prem. Non mi sembrate di buon umore.

Rob. Con licenza, sono aspettato dalla signora Laura.

Prem. V'è qualche novità?

Rob. Nulla, ch'io sappia.

Prem. E questo assenso di vostro zio, eh?

Rob. Perdonatemi, volete saper troppo.

Prem. Per vostro bene, amico mio, per consigliarvi. Son pochi giorni che mi conoscete, poichè sto per lo più a Cremona: ma vi assicuro, essere sempre stato mio vanto particolare l'impegnarmi per giovare ad altrui.

Rob. Ve lo credo.

Prem. E per provarvelo vi dirò, che un mio grande amico mi ha testè confidato che vostro zio ha risoluto d'impedir queste nozze, a qualunque costo.

Rob. Che? Il Prefetto forse v'ha detto ciò?

Prem. Vi basti l'avviso, e non cercate più in là. (Ho capito, è il Prefetto.) (*da sè.*)

Rob. Finalmente io non dipendo da nessuno.

Prem. Questo si sa.

Rob. E tanto peggio, se mio zio non vuol persuadersi che, nelle mie circostanze, cinque mila zecchini non sono da sprezzarsi. Aggiungete che, ove mai il signor Eustachio non avesse altra prole, io diventerei col tempo ricchissimo.

Prem. Ottimo pensiero. Ma insomma quali buone ragioni adduce il Consigliere?

Rob. Nessuna, perchè non si è degnato finora di rispondermi. Solamente ieri l'altro fui consigliato a suo nome dal Prefetto di restituirmi quanto prima alla Capitale.

Prem. (*da sè*) (Buono, buono, ora so quanto basta.) Ma ditemi, non si potrebbero far le nozze presto e segretamente?

Rob. A dirvela in confidenza, credo che questa sia l'intenzione della signora Laura.

Prem. Benissimo.

Rob. Non dite nulla per l'amor del Cielo.

Prem. Voi m'offendete dubitando di me. E con donna Clorinda come l'avete agitata?

Rob. Poverina! io le voleva bene.

Prem. Per questo vi domando....

Rob. Ella crede che mio zio sia il motore di questo trattato; io ho secondato questo suo inganno....

Prem. Bravo, vi lodo.

Rob. Ma zitto.

Prem. Ed ora vi sarete invaghito della signora Silvia?

Rob. Finora no.... ma col tempo forse....
Oh a rivederci da qui a poco. M'affido alla vostra prudenza. (*entra nelle camere a mano destra.*)

Prem. Oh i bei pasticci! oh come me la godo! Riderei pur bene se il zio si opponesse con vigore; se donna Clorinda vi mettesse del torbido; se la signora Laura fosse ben bene mortificata; e rimanesse anche scornato quel barbagianni di suo marito.... Ma chi veggo! Donna Clorinda! Ora ne sentirò delle belle.

SCENA III.

*Donna CLORINDA col velo da mattino,
e detto.*

Clor. Signor Premoletti:....

Prem. Donna Clorinda, il mio rispetto. Cercate della signora Laura?

Clor. Appunto.

Prem. La troveremo di là. (*accennando dove è passato il contino Roberto.*)

Clor. Sbagliate: ella si trova in cotest' altro appartamento. L' ho veduta uscire adesso sul balcone verso la piazza per veder la rassegna delle truppe.

Prem. E per essere adocchiata dal Generale?

Clor. Probabilmente. Ma che dite eh di questo bel matrimonio?

Prem. Bisogna sentire che cosa se ne dice in piazza e nei caffè.

Clor. La casa dei Roberti, fiore di nobiltà, imparentarsi con la famiglia d' un pizzicagnolo!

Prem. Il Contino ha bisogno di danaro. Ma voi, voi potevate distorlo. So che egli vi era affezionatissimo.

Clor. È vero, egli mi serviva di braccio, ed era amico di mio marito: ma la signora Laura ha fatto tanto, che lo ha tirato a sè. Quest'azione indegna me la sono legata al dito.

Prem. Che meraviglia! Il tinò dà di quel che sa.

Clor. Quel che mi sorprende però, si è che il Consigliere Alfonso, zio del Contino, un personaggio di tanto senno e di tanta prudenza, tratti egli stesso questo matrimonio con la mediazione del signor Faribò

Ricevitor generale ; e si lasci vincere da un poco di fortuna. Questo mi fa specie.

Prem. E voi credete che il Consigliere...?

Clor. Lo so di certo.

Prem. Siete bene informata ! (*ridendo.*

Clor. Me l'ha detto Laura.

Prem. Lo credo.

Clor. Me lo ha confermato il Contino.

Prem. Meglio.

Clor. Non è vero dunque ?

Prem. Sarà vero ; io non dico niente.

Clor. Parlate , signor Premoletti.

Prem. Non posso : ho promesso di tacere.

Clor. Vi manterrò il più rigoroso secreto.

Prem. Non mi fido.

Clor. Ve lo giuro.

Prem. Ma....!

Clor. Diamine , quando si giura !

Prem. Or bene sappiate , che il zio del Contino si oppone a queste nozze.

Clor. Non può essere.

Prem. Oh bella ! so che il Prefetto ha consigliato il Contino di restituirsi alla Capitale.

Clor. Ma se il Contino mi ha giurato che per sola ubbidienza al zio....

Prem. Ed io vi ripeto , che il zio non gli ha nemmeno risposto.

Clor. Ve l'hanno data ad intendere.

Prem. Come ! se egli stesso me l'ha detto !

Clor. Egli stesso, chi?

Prem. Non vorrei, D. Clorinda....

Clor. Eh via....

Prem. Il Contino stesso me lo ha detto, il quale è inquietissimo per tal cagione.

Clor. Indegno! ed io era così stolidà da compiangerlo!

Prem. Io so tutto, vedete.

Clor. Ho piacere, che il zio lo mortifichi.

Prem. Che mortificazioni! Consenta o no il zio, si farà il maritaggio segretamente.

Clor. Lo vedremo, lo vedremo.

Prem. Se poteste impedirlo, fareste un gran servizio alla casa Roberti.

Clor. Chi sa, chi sa!

Prem. Ci vuol prudenza, circospezione. Voi conoscete il Prefetto; egli può fare avvisato il Consigliere....

SCENA IV.

ROBERTO di dentro, e detti.

Rob. Bene, ho capito: andrò nell'altro appartamento.

Clor. È qui quel mentitore. (*con fuoco che va poi crescendo.*)

Prem. Vi prego, donna Clorinda, non fate ch'io abbia la riputazione d'un ciarlatore.

Clor. Non sono un'imprudente.

Rob. (esce) Sì, saranno sul balcone... Oh

D. Clorinda....

Clor. Signor Contino, come sta Ella?

Rob. Bene. Vuol vedere la signora Laura?

Clor. Son venuta per fare il mio dovere con
essa, e con la sposina.

Rob. Finora non si è stabilito nulla.

Clor. Ma si stabilirà.

Rob. Non avete parlato? } *piano fra loro.*

Prem. E chi son io? }

Rob. E poi, damina mia gentile, voi sapete
ch'io dipendo interamente da mio zio.

Clor. Vedete, signor Premoletti, il nipote
obbediente! *(ironica.)*

Prem. (piano a Clor.) (Per l'amor del Cielo,
ricordatevi il giuramento.)

Rob. Assicuratevi che, senza l'espresso consiglio del zio, non avrei punto pensato a
maritarmi; e voi sola sareste tuttavia....

Clor. Io sola, eh?

Rob. Sì, voi sola, amabile Clorinda....

Clor. E potete mentire con tanta sfrontatezza?

Rob. Io mentire! ah no....

Clor. Sì, voi. Io so che vostro zio non è
contento.

Prem. *Va facendo segni a Clorinda, perchè
taccia. Ella non vi bada.*

Rob. E chi vi ha raccontato simili favole?

Clor. Cavaliere indegno! si sa da tutti.

Prem. Signori miei, lasciamo questi discorsi; non serve ora l'inquietarsi. Andiamo sul balcone anche noi.

Rob. Sarà meglio.

Clor. (*seguitando*) Non so io forse, che il Consigliere non risponde alle vostre lettere?

Rob. Eh via, ve ne farò veder parecchie...

Clor. E che il Prefetto vi ha intimato ieri l'altro di recarvi tosto alla Capitale?

Rob. Vi dico, che il Prefetto non sa e non può....

Clor. Ma si possono far le nozze senza saputa d'alcuno! (*ironica.*)

Rob. (*guarda Premoletti: questi lo assicura, non aver detto nulla*) Perdonatemi, voi parlate a caso; e quanto dite è falsissimo.

Clor. Mi meraviglio di tanta impudenza.

Rob. (*fa cenno a Prem., onde lo difenda*) Io vi giuro, signora....

Prem. Via, D. Clorinda, acquetatevi. Il sig. Contino ha giudizio, e non è capace sicuramente....

Clor. Come! non siete voi stesso che mi avete detto tutto ciò?

Prem. Io supponeva....

Rob. Egli ve l'ha detto?

Clor. Egli stesso.

Prem. Se volete darmi ascolto....

Rob. Siete un mentitore: e se non fossi in questa casa....

Clor. Adagio; non riscaldatevi quel sangue che dovete accoppiare con quello della pizzicagnola. *(adagio, e ironica.)*

Rob. Io fo quello che richiegono le mie circostanze.

Clor. Si serva. Chi glielo impedisce?

Prem. *(da sè)* (Mai più non credo a' giuramenti femminili.)

Rob. Finalmente voi pure fate l'amica alla signora Laura.

Clor. Per certi riguardi.

Rob. Ed io sposo la figliuola per certi altri...

Clor. Vili, indegni d'un'anima ben nata.

Prem. Viene alcuno. Vi raccomando la prudenza a tutti e due.

Clor. Ma a tempo e luogo vi farò vedere chi sono. *(va ad osservare chi viene.)*

Rob. Signor Premoletti, vi ringrazio.

Prem. L'ho fatto per iscoprir terreno.

Rob. Come?

Prem. Ella vuol parlare al Prefetto.

Rob. A quest'ora l'ho me ne rido.

piano.

SCENA V.

EUSTACHIO e detti.

Eust. Oh D. Clorinda, signori miei, perchè in piedi, perchè non passate di là?

Clor. Andiamo pure.

Eust. Troverete il General Comandante con mia moglie. *(con aria d'importanza.*

Clor. Come! il Generale è già venuto a farle visita?

Prem. (L'invidiosa!) *(piano a Rob.*

Eust. Appena giunto, egli ha mostrata la maggior premura di conoscere Laura; assicurando che alla Capitale si parla molto di lei e di me.

Prem. (Sciocco!) *(da sè.*

Eust. Ci siam subito fatti amici. Si è accostato a Laura, dicendole le cose le più gentili del mondo.

Prem. E il taciturno signor Ferdinando come se la passa?

Eust. Si è ritirato, e ha dato luogo.

Clor. Non v'ha che dire, voi siete un marito condiscendente.

Eust. Quando si tratta d'un General Comandante, ogni ragion vuole che gli sieno usate distinzioni. Del resto m'assicura Laura, che, se fa accoglienze a persone ragguardevoli, lo fa per amor mio, e pel decoro della famiglia. Eccoli.

Clor. *(piano a Prem.)* (Osservate con quale aria di fastosa compiacenza ella s'innoltra. Stolta, vana, ambiziosa!)

Eust. Che dite, D. Clorinda?

Clor. Dico che vostra moglie vale un tesoro.

Eust. Oh in questo avete ragione,

SCENA VI.

LAURA, cui dà il braccio il BARONE di TÒRRIDA vestito con le sue divise da Generale, e con altri distintivi: SILVIA, FERDINANDO e detti.

Laur. (con aria di sussiego) Perdonate, amica: i servitori non mi han detto che foste qui.

Clor. Eh non importa. (*si abbracciano con molta gravità.*)

Rob. Signora Silvia, il mio rispetto.

Silv. Signor Conte, vi son serva.

Rob. Amico. (*a Ferdinando.*)

Ferd. Saluta senza parlare.

Laur. Questi, signor Barone, è il contino Roberto, lo sposo di Silvia, e nipote del conte e commendatore Alfonso, Consigliere di Stato.

Rob. Vostro servitore, signor Generale.

Bar. Mi consolo di conoscere il nipote di un personaggio che gode il favore del nostro Principe, e la estimazione di tutto lo Stato. Ho avuto ier l'altro il bene di ossequiar vostro zio.

Rob. (*s' inchina ringraziandolo*) (Non vorrei che mio zio avesse affidata anche a lui,

come al Prefetto, qualche buona raccomandazione.) (da sè.

Clor. Son dunque vicine queste nozze, signora Laura?

Laur. Gli sponsali si faranno stasera.

Rob. (Stasera!) (da sè, con sorpresa.

Laur. Troverete a casa vostra l'invito. (a *Clor.*

Clor. Permettetemi dunque, signora Silvia, ch'io mi rallegri con voi.

Silv. Fa una riverenza.

Rob. E con me, D. Clorinda?

Clor. Con voi, e con tutti. (Insolente! andrò dal Prefetto.) (da sè.

Laur. Vi significo, signori miei, che questa sera avrem l'onore di conoscere in persona il Consigliere zio del Contino.

Rob. (non potendosi contenere) Mio zio verrà qui?

Clor. E che? ciò vi fa meraviglia?

Laur. Egli vuol fare al nipote una graziosa sorpresa. Leggete, signor Contino. (dà a *Rob.* la lettera di *Faribò*.

Prem. (Potessi leggere anch'io!) (da sè, e spignesi dietro a *Roberto* per leggere.

Laur. Verranno con lui dieci o dodici altri Cavalieri e Gentiluomini di Corte.

Clor. Me ne consolo.

Laur. Voi ci favorirete.

Clor. Sarà mia premura d'intervenirci.

Laur. E voi, signor Generale?

Bar. Potreste dubitarne?

Eust. (*piano a Laura*) (Credete voi, che Faribò spedirà senza fallo...?)

Laur. (*piano*) (Quali dubbi! Laforèt è partito come un fulmine.)

Eust. (*c. s.*) (Io diceva..... ma..... tanto meglio..... sì, son sicuro.)

Rob. Io non dubitava punto de' sentimenti di mio zio. (*restituisce la lettera a Laura.*

Prem. È vostro zio che scrive? } *piano.*

Rob. Da me non saprete più nulla. }

Clor. Avete potuto ricavare....? } *c. s.*

Prem. Niente affatto.

Clor. (*da sè*) (Or ora saprò il vero.) Amica, io vi levo l'incomodo.

Laur. Non volete stare al *déjeuner*?

Clor. Aspetto qualche persona.

Laur. A rivederci questa sera.

Clor. Questa sera.

Laur. Sapete che si viene in gran gala; non per me....

Clor. So quel che si usa in simili circostanze.

Laur. Seta, merli e diamanti. Se volete leggere l'etichetta di Corte, Silvia ve la farà vedere.

Clor. Non occorre, vi ringrazio: mi sono trovata parecchie volte a festini del Principe.

Laur. Perdonate

Bar. Chi è questa signora ? (*a Laur.*

Laur. È donna Clorinda dal Poggio, dama di molti meriti.

Clor. La signora Laura eccede.

Bar. Signora, quando me lo permettiate, avrò l'onore di presentarvi a casa vostra la mia servitù.

Clor. Lo ascriverò a fortuna. Anzi, se il signor Generale non fosse altrove impegnato, sarei in grado di offerirle un comodo alloggio in casa mia.

Bar. Io vi ringrazio sinceramente, ma

Laur. Signor Generale, già sapete che mio marito vi ha fatto padrone di casa nostra.

Bar. Troppa gentilezza.

Eust. Con tutto il piacere.

Laur. E vi prega di gradire un appartamento di sette camere, tutte addobbate di gusto, e corrispondenti alla gran piazza.

Clor. (Temeraria!) (*da sè.*

Bar. Signor Eustachio

Eust. Senza complimenti: quel che dice mia moglie, lo dico ancor io, di vero cuore.

Clor. Io non oserò più insistere in confronto d'un' offerta miglior della mia.

Prem. Bene, bene, mi diverto. } *piano*

Ferd. Ed io m'arrabbio. } *fra loro.*

Bar. Signore mie, io son grato alla bontà

d'entrambe : ma per ora non posso accettare le vostre gentili esibizioni ; giacchè , per certe ragioni , mi convien rimanere all'albergo.

Clor. Laura , signori , vi son serva.

Laur. Marito , accompagnate D. Clorinda.

Clor. Non fa mestieri che v'incomodate.

(Non si moverà l'incivile !) (*da sè.*

Eust. Mio dovere ; permettete....

Laur. Se non vi dispiace di passare pel mio appartamento , vedrete il nuovo letto *all'augusta*. Sentirò il vostro parere. È stato disegnato e messo in opera dal tappeziere del Principe.

Clor. Vediamolo adunque.

Ferd. (Vuol sempre porsi in ridicolo.) (*da sè.*

Clor. Se venite anche voi.... (*a Laura.*

Laur. Silvia vi accompagnerà. Signor Contino , passate anche voi.

Rob. Col massimo piacere. (*Clor. Eust. Silv.*

Rob. partono. Laura accompagna Clorinda fin presso alla porta che conduce ne' suoi appartamenti.

SCENA VII.

*IL BARONE, LAURA, PREMOLETTI,
FERDINANDO.*

Prem. Avete fatto molte campagne, signor Generale?

Bar. Ne ho fatte quindici.

Prem. Per bacco! Il vostro nome?

Bar. Il Barone di Tòrrida.

Prem. Non mi ricorda d'aver letto questo nome sulle gazzette.

Bar. Non mi preme: ma questo signore
(*a Laura che torna*) non dice mai nulla?
(*accennando Ferd.*)

Laur. Il signor Ferdinando è di poche parole.

Bar. Non vorrei che per causa mia....

SCENA VIII.

FRANCESCO e detti.

Fran. La collezione è servita. (*parte.*)

Prem. Buona notizia.

Laur. Signor Premoletti, se non v'incomodasse d'avvisar mio marito e il Contino...

Prem. Vado subito. (*depone il cappello sopra un tavolino*) (*Ferdinando, venite anche voi.*)

(*piano a Ferd.*)

Ferd. (No.)

(*piano a Prem.*)

Prem. (Non capite ? qui non fate buona figura.) (*piano.*)

Ferd. (Voi mi annoiate.) (*c. s.*)

Prem. (Siete innamorato ? tanto peggio : ve ne accorgete.) (*c. s. e parte.*)

Ferd. (*con gravità*) Signora , dopo la collezione , proverete i cavalli ?

Laur. Non so veramente Se avete qualche incumbenza vi lascio in libertà. Ov'io mi risolva , pregherò il signor Generale di venir con me.

Bar. Volentieri.

Ferd. Quand'è così , signora Laura , vi riverisco. (*in atto di partire.*)

Bar. (*a Ferd.*) Fermatevi. Signora , io v'offro di cuore il mio braccio e la mia servitù ; ma sono uomo di mondo e di onore , nè voglio recar dispiacere ad alcuno. Se il signor Ferdinando è il vostro cavaliere , egli è giusto , che

Laur. Oh il signor Ferdinando sa ch'io non m'assoggetto a particolar servitù.

Ferd. Io son per altro venuto qui , perchè voi m'avete invitato e pregato.

Laur. Non lo nego , ma ora ...

Ferd. Siete sempre la padrona.

Bar. Non voglio assolutamente , che per mia cagione ...

SCENA IX.

*FRANCESCO e detti.**Fran.* Signor Generale, un suo Aiutante...*Bar.* Vengo subito. (*Franc. parte*) Perdonatemi: aspetto con ansietà una forestiera mia parente..... Do un ordine, e sono da voi.*Laur.* Noi v'attenderemo.*Bar.* Non voglio complimenti, o m'offendete. Verrò a trovarvi in sala. (*parte.*)*Laur.* Signor Ferdinando, vorreste fare il dispettoso?*Ferd.* Signora, io vi rispetto; ma sperate invano che, per servire a' vostri capricci, io m'avvilisca in confronto di chicchessia.*Laur.* Come parlate?*Ferd.* Come dee parlarvi un amico onesto e sincero quale vi sono sempre stato, ma che voi pagate d'ingratitude e di disprezzo.*Laur.* Io anzi vi stimo assai; ma dovrete conoscere....*Ferd.* La differenza che passa tra un General Comandante, e me? La conosco.*Laur.* Voi stesso dovrete consigliarmi a secondare la mia fortuna. Dovreste sapere a quest'ora, che il Prefetto, il Presidente, il Podestà, colle loro mogli rispettive,

riguardano me e mio marito con occhio d'invidia e di malevolenza, perchè siam più ricchi e più splendidi di loro.

Ferd. E che volete inferirne?

Laur. Che diventando io amica del General Comandante, tutti avranno bisogno di me; nessuno oserà mettermi in ridicolo; sarò temuta, onorata e rispettata. Oltre a ciò il Generale gode il favor del Principe e della Corte; farò che s'impegni, che parli per me, per mio marito, pe' miei amici... Insomma voi vedete che ho fra le mani un mezzo possente per ottener tutto quel ch'io desidero e spero.

Ferd. Perdonatemi: il volere a forza d'intrighi e di maneggi agguagliarvi a chi è più di voi o per nascita o per titoli, questo vi fa ridicola: le vostre brame saranno deluse, e le vostre pretensioni riguardate come l'effetto della più stravagante ambizione.

Laur. E tanto osate in mia presenza?

Ferd. (con maggior forza) E se pretendete che, a costo del mio amor proprio, io rimanga spettatore delle vostre preferenze e delle vostre pazzie, v'ingannate.

Laur. Insolente!

Ferd. Non verrò più in casa vostra.

Laur. Farete come più vi piace.

Ferd. Voglia il Cielo, che non abbiate a pentirvi un giorno di non aver prestato fede a' miei suggerimenti; e di esservi incautamente affidata a qualche consigliere astuto, adulatore e venale!

Laur. Non ne posso più Già lo sapeva che un moralista, un filosofo è il più noioso, il più incomodo amatore del mondo. *(parte.)*

Ferd. Ecco quel che si guadagna con simili donne: affetto, zelo, divozione, servitù si contano poco. Al comparir d'una divisa, d'un distintivo, vi abbandonano al vostro destino. Questa lezione non sarà senza mio profitto. Andiamo. *(s'incammina.)*

SCENA X.

Il BARONE e detto.

Bar. *(rattenendolo)* Non volete dunque far collezione con noi?

Ferd. Vi son servo.

Bar. Siete in collera con Madama?

Ferd. Ciascuno ha i suoi riguardi.

Bar. Ovvero maledite l'ora ch'io son venuto in questa casa?

Ferd. Signor Generale, Madama vi aspetta.

Bar. Sentite: noi militari facciamo all'amore quando si presenta una favorevole circo-

stanza, ma non siam gelosi, nè puntigliosi come voi altri.

Ferd. Benissimo: ciascun la pensa a modo suo.

Bar. Venite qui: so le regole di cavalleria: vi prego di una grazia.

Ferd. Parlate.

Bar. Concedete ch'io possa corteggiare la signora Laura per questa sola giornata.

Ferd. E che? partite domani?

Bar. Ah, ah, vi farebbe piacere ch'io me ne andassi? Mi duole il dirvi che starò qua, per lo meno tutto l'inverno.

Ferd. Restateci pure.

Bar. Non volete adunque...? per quest'oggi...?

Ferd. Signor Generale, volete pigliarvi giuoco di me, o della signora Laura?

Bar. Nè dell'uno, nè dell'altra. Finiam lo scherzo, e datemi la vostra mano.

Ferd. Eccola.

Bar. Ferdinando.... non mi riconosci più?

Ferd. Io no. *(osservandolo bene.)*

Bar. Osservatemi bene. Badate un poco, se la mia voce, se qualche tratto della mia fisionomia non vi rammenta un camerata di collegio....

Ferd. Di collegio!

Bar. Sì: è vero che sono venticinque anni che non ci siam più veduti.

Ferd. Venticinque anni!

Bar. Appunto.

Ferd. Questa voce.... i vostri lineamenti...

Bar. Quando ti feci cader da quel certo pero,
e ti rompesti la testa, eh!

Ferd. Che sento! oh Dio saresti mai...?

Bar. Zitto, non t'inganni: m'abbraccia.

Ferd. L'amico della mia fanciullezza, Carlo...?

Bar. Egli stesso.

Ferd. Ma come mai...! Qual segreto, qual pensiero è il tuo?

Bar. (*tirandolo verso i lumi*) Vieni qui, e m'ascolta. Appena giunto in Italia, mi recai a Cremona, dove intesi....

SCENA XI.

EUSTACHIO con salvietta e un pezzo di pane di Spagna, o altro confetto in mano, e detti.

Eust. (*interrompendo il Barone*) Mia moglie mi manda.... ah vi siete fatti amici! bravi. Signor Generale, caro Ferdinando, andiamo: siete aspettati.

Ferd. Un affar di premura....

Eust. Lo spedirete dopo. Signor Barone, non lo lasciate partire. Io vi precedo: oh! mia moglie sarà consolatissima. (*parte.*)

Bar. Taci, dissimula: verrai oggi al mio albergo, e sarai cooperatore de' miei disegni.

Fine dell'Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

RICCARDO e SILVIA.

Silv. Non più, Riccardo, i momenti fuggono. Non fate ch'io abbia a pentirmi della mia imprudenza.

Ric. Lo tolga il Cielo! Ma Cellina mi ha detto, che sono tutti raccolti nella sala del trucco.

Silv. Mia matrigna potrebbe sorprenderci: io desiderava di palesarvi l'animo mio, e il necessario partito a cui mi costringono le mie circostanze. Ora m'avete intesa.

Ric. Oh Dio! e vorrete negarmi il bene di vedervi ancor qualche volta?

Silv. S'io vi amassi meno, potrei permetterlo; ma finchè vivo è ancora l'affetto, debbo allontanare ogni occasione di mancare, neppur col pensiero, a' sacri doveri con cui sto per vincolarmi al mio sposo.

Ric. Io temo che il nuovo titolo che v'attende, v'ispiri per me indifferenza o disprezzo.

Silv. E potreste supporre in me un sentimento che m'avvilisse agli occhi di Riccardo? Sa il Cielo, lo sapete voi con quale trasporto io sarei divenuta l'inseparabile vostra compagna!

Ric. Ah se vivea vostra madre...!

Silv. Non mel rammentate più.

Ric. Voi sareste mia, io sarei vostro....

SCENA II.

PREMOLETTI e detti.

Prem. Viene pian piano per riprendere il suo cappello; e, osservando i due, ascolta, facendo cenno d'essere giunto a tempo.

Silv. Non cercate d'infievolire la mia virtù; mantenetemi la vostra parola, e lasciatemi.

Prem. Viene avanti; e non s'avvede che lo specchio sta per tradirlo.

Ric. Addio dunque. Provveda il Cielo alla vostra felicità!

Silv. Abbia egli cura di voi!

Ric. Adorata Silvia, io sarò infelice per sempre!

Silv. Ed io...! Ah partite, ve ne prego: e s'egli è vero che abbiate per me....

Ric. Tutta la stima, tutto l'affetto ho per voi; e finchè avrò vita.... (*mentre si accosta a Silvia, vede Premoletti nello specchio, e si volge:*) Signore....

Silv. Oh Dio!

Prem. Vengo adesso, perdonate.

Silv. Che vile maniera è cotesta vostra!

Ric. Un'azione indegna è questa.

Prem. Non v'incollorite. Io aveva lasciato qui il mio cappello.... sono amico di casa, e uomo di mondo. Vi amo, vi stimo, vi lodo, vi compatisco. Fidatevi di me: io v'offro sinceramente la mia mediazione.

Silv. Non ne abbiám di bisogno: la mediazione sta nell'animo nostro schietto ed onesto. Dite pure a mio padre, e a mia matrigna quel che volete: io non ho nulla di che debba arrossire; e so adempiere con fermezza e coraggio quanto m'impone l'onore, il dovere e la fede. (*va nelle sue camere.*)

Prem. Chiamatela, pacifichiamola. Io ho per voi, signor Riccardo....

Ric. Abbiate per me, signore, qualunque sentimento di stima, o di disprezzo, non lo curo. Il vostro costume di ascoltar tutto, di ridir tutto, di seminar discordie e inquietudini, è degno ufficio vostro, e siete conosciuto abbastanza. (*parte per la porta comune.*)

Prem. A me tali parole! a un par mio simili insulti, in vece di prendermi colle buone, ed implorare la mia assistenza? Sì, potrei,

e dovrei vendicarmi: ma sono un uomo d'onore, e voglio usare prudenza.

SCENA III.

ROBERTO dalla porta comune, e detto.

Rob. Si avvanza rimpetto allo specchio.

Prem. (veggendolo continua a parlare) È vero, che il conte Roberto non merita un tale affronto.

Rob. (Io!) *(da sè.)*

Prem. E che qualora fosse consapevole di queste tresche....

Rob. Signor Premoletti!

Prem. Oh signor Contino!

Rob. Voi avete parlato di me!

Prem. Eh via!

Rob. Non avete veduta la signora Silvia?

Prem. Sì, sì, l'ho veduta.

Rob. Si è dileguata dalla sala del giuoco.

Prem. Forse per fare un'altra partita.

Rob. Spiegatevi: c'è qualche novità?

Prem. Novità! eh! non dubitate, ve ne accorgete a suo tempo.

Rob. Ho incontrato il signor Riccardo tutto affannato.... qualcuno mi ha detto, ch'egli aspirava un tempo alla mano di Silvia; altri dicono di no.

Prem. Io non so niente.

Rob. Fin qui non vi sarebbe male.

Prem. Oh! niente affatto.

Rob. Riccardo è un giovane onorato.

Prem. Certamente: Riccardo onorato, la signora Silvia onorata; e voi diverrete fra poco un marito onoratissimo.

Rob. La signora Silvia, quando sia mia moglie, non sarà più frequentata dal signor Riccardo.

Prem. Palesemente, lo so ancor io.

Rob. Insomma avete veduto che Riccardo fosse a colloquio con la signora Silvia?

Prem. Ho veduto, e non ho veduto: e non voglio dir nulla.

Rob. Ma se ho da esser marito della signorina, è pur mestieri ch'io sappia....

Prem. Da me non saprete niente. Faccia o non faccia il signor Riccardo all'amore con la signora Silvia; colgano entrambi i momenti propizj per piangere la loro separazione, ovvero per provvedere alla lor sicurezza avvenire; strapazzino anche un galantuomo che li vuol correggere, ciò non mi preme: ci baderete voi a suo tempo. Così non avrete più a rimproverarmi ch'io sono un uomo imprudente che racconta i fatti altrui. (Ora vo' dal Prefetto.)

(*da sè, e parte.*)

SCENA IV.

ROBERTO solo.

Bravissima la signora Silvia! Caro quel signor Riccardo! Ed io soffrirò questi amori senza richiamarne alla signora Laura e al signor Eustachio! E sarò poi così pazzo di sposare una fanciulla che, avendo il cuore impegnato con altri, penserà fin d' ora a ingannarmi, a tradirmi! Cospetto! e chi son io! Il conte Roberto alla fine: io l'onoro con la mia mano, e con la mia nobiltà; e mi farò sentire. Andiamo. (*per partire.*)

SCENA V.

FRANCESCO e detto.

Fran. Illustrissimo, è stato recato or ora per Lei questo viglietto; e il latore aspetta a basso la risposta.

Rob. Benissimo. (*Francesco parte*) Oimè! qualche creditore. (*apre e legge*) «Se V. S. » Illustrissima, domattina prima del mezzo-giorno, non mi sborsa i trecento zecchini » che mi fa sospirar da tanto tempo, ho » l'onore di significare col debito rispetto a » V. S. Illustrissima, che farò eseguir contro » di lei il noto mandato d'arresto; e le baciò umilmente le mani. Agostino Risoluti.»

Compito il signor Risoluti! e non è il

solo che così minaccia. Ho capito: non è più tempo da fare il puntiglioso con la signora Silvia. S'io fo nascere qualche ostacolo, addio i cinquemila zecchini, e mi tocca d'andare in arresto. Usiam prudenza, e dissimuliamo. Il signor Premoletti non avrà ancora detto nulla: lo troverò, lo pregherò di tacere, ond'io non mi vegga obbligato a far rimostranze. Finalmente la signora Silvia non mi ha mai detto d'essere innamorata di me; ed io non sono innamorato di lei. Se ella ama il signor Riccardo, anch'io amo D. Clorinda ed altre donne. Or bene, sarà un matrimonio come tanti altri. Andiamo a rispondere...

(per partire.)

SCENA VI.

SILVIA e detto.

Silv. Signor Conte?

Rob. Signora Silvia, permettete, un affar di premura....

Silv. Perdonatemi, s'io vi trattengo pochi momenti. Ho veduto dalla mia camera, che avete parlato col signor Premoletti; e debbo supporre....

Rob. Eh che io non bado al signor Premoletti: conosco il suo costume, mi è nota la vostra virtù....

Silv. Non basta: io deggio palesarvi la verità, e voi siete in diritto di saperla ora da me. Io non arrossisco punto nel dirvi, che da tre anni io aveva consecrato i miei affetti pel signor Riccardo.

Rob. Riccardo è un giovine dabbene: voi lo amavate prima di conoscermi: e non posso ragionevolmente lagnarmi.

Silv. Vi dirò di più, che se fosse vivuta mia madre, egli sarebbe forse mio sposo. Ma, tostochè mio padre passò a seconde nozze, dovetti rattenere e comprimere ogni mio affetto, e rinunziare alle mie speranze, sapendo che altre eran le mire di mia matrigna: e che, ov'io avessi manifestato il mio cuore, ella avrebbe mosso a sdegno mio padre, e Riccardo sarebbe stato congedato immantinente. In queste circostanze io vi promisi la mia mano.

Rob. Essa mi farà felice, se voi, virtuosa Silvia....

Silv. So che, dopo una tale promessa, non dovrò più riveder Riccardo.

Rob. Dunque....

Silv. Ma so altresì, che per la vostra tranquillità ciò non sarebbe bastevole.

Rob. Bastevolissimo, ve lo giuro.

Silv. Non è possibile. Inoltre mi è noto, che vostro zio a grande stento ha acconsenti-
to

al trattato; giacchè egli aveva forse nell'animo di darvi per isposa una nobil fanciulla. Facciam dunque una cosa che riesca vantaggiosa a tutti.

Rob. Come?

Silv. Sta in vostra balla: e senza pormi a cimento con mia matrigna e mio padre, trovate un qualche motivo, un qualche pretesto per rompere questo accordo.

Rob. No, per amor del Cielo, signora Silvia! Accertatevi ch'io sono sempre più invaghito della vostra virtù; e che trovo ammirabile e rara una tanta sincerità.

Silv. Fate almeno, che si differiscano gli sponsali; onde io e voi abbiamo agio di meglio conoscerci.

Rob. Mi chiedete l'impossibile. Mio zio vienè stasera col signor Faribò.

Silv. Ma che diranno gli altri vostri parenti ed amici?

Rob. Aspettano tutti un sì felice momento. Vedete? ho ricevuto or ora una lettera da un mio carissimo amico, il quale si dimostra ansiosissimo di queste mie nozze.

Silv. Ma una dilazione...

Rob. Se di questa sera io non sottoscrivo il contratto, vi giuro ch'io son l'uomo più infelice che viva.

Silv. Siete dunque risoluto...?

Rob. Risoluto, risolutissimo.

Silv. (*sospirando*) Io sarò dunque vostra. (*fa una riverenza per partire.*)

Rob. Voi mi date la vita. E potrò sperare che col tempo...?

Silv. M'avrete sempre sposa onesta e fedele.
(*rientra nelle sue stanze.*)

Rob. Lode al Cielo, l'ho accomodata! E se Premoletti, come io spero, non ha detto niente Oh si vada a consolare il signor Risoluti....

SCENA VII.

LAURA affannata, e detto.

Laur. Deh signor Conte...! (*domandandolo.*)

Rob. Sono aspettato; non posso....

Laur. Sono mortificata, desolatissima.

Rob. Per qual cagione?

Laur. Il signor Premoletti mi ha detto tutto.

Rob. (*Lingua d'inferno!*) (*da sè.*)

Laur. M'ha detto che voi volete recedere dal contratto.

Rob. (*da sè*) (*Qui bisogna fingere per forza.*)

In fatti, signora, vi pare....?

Laur. Pel mio nome, pel decoro di mio marito e di mia famiglia vi prego e vi scongiuro di perdonare a quella inesperta di Silvia. Disponete di me, di mio marito.

Se non vi bastano cinque mila zecchini, comandate.

Rob. Signora, il denaro non lo stimo un zero: ma l'onore....

Laur. Assicuratevi che la colpa è di quell' insolente di Riccardo.

Rob. In qualunque modo....

Laur. Ma a quest' ora siete vendicato: ecco mio marito.

SCENA VIII.

EUSTACHIO e detti.

Laur. Or bene, è partito Riccardo?

Eust. Egli si protesta innocente.

Laur. Dunque non l'avete....

Eust. Non v'inquietate, Laurina mia: l'ho licenziato, ed è partito subito.

Laur. Vedete? *(al Cont.)*

Rob. Mi dispiace....

Laur. Questa soddisfazione era dovuta a voi, e a me. Ora, signor Conte....

Rob. Oh via dunque non se ne parli più; massime che, avendo la signora Silvia dichiarato l'animo suo, non posso a meno di stimarla ed ammirarla.

Eust. La mia Silvia è buona come una pasta di zucchero.

Rob. Io mi ritiro per dar sesto a qualche mio interesse: ci rivedremo alle sette.

Eust. Addio, mio caro genero.

Rob. Mio caro suocero: signora, il mio rispetto. (Spero che saran finiti i contrattempi.) *(da sè, e parte.)*

Laur. Vedete a qual punto stava per ridurci l'imprudenza di vostra figlia, e la temerità di Riccardo?

Eust. Ora si è rimediato a tutto.

Laur. Si amavano da lungo tempo....

Eust. E non me ne sono mai avveduto!

Laur. Oh andate intanto da Silvia, e fate a lei le dovute rimostranze.

Eust. Le parlerò....

Laur. Osserverete quindi, se tutto è disposto per la festa di questa sera.

Eust. Vado subito.

Laur. Ah se il Cielo accorda un figlio a' nostri voti...!

Eust. E perchè no, gioia mia?

Laur. Conoscerete allora in che consista la buona educazione.

Eust. Io lo voglio sperare, sì...

Laur. Non perdetevi tempo. Sento alcuno in sala: sarà il Generale. Tornate presto.

Eust. Voglio anche riconoscere, se il letto all'*Augusta* è stato collocato bene.

(entra nelle camere di Silvia.)

SCENA IX.

LAURA sola.

Oh come tutto riesce a seconda de' miei desiderj! Se io posso ottenere che il General Comandante m' dedichi la sua servitù, e mi dia il braccio pubblicamente, non ho più a temere di nulla; farò morder le labbra alla Prefetessa, alla Marchesina, a D. Clorinda, e a quante altre invidiano il mio stato.

SCENA X.

Il BARONE e detta.

Bar. Signora Laura

Laur. Perdonate, caro Generale, se alcuni interessi di famiglia ...

Bar. Anch' io sono stato finora occupato. D' altra parte non vorrei mai esservi cagione d' incomodo. Mi spiace soltanto, che questa molteplicità di faccende, in cui vi andate immergendo, possa per avventura alterare la vostra tranquillità e la vostra salute.

Laur. Anzi, il credereste? in questi movimenti, in quest' agitazione il mio spirito trova tutto il suo pascolo.

Bar. Perdonatemi, io non sono del parer

vostro. Avvezzo da tanti anni alla vita militare, mi par di rinascere allorquando mi è concesso di goder qualche mese di pacifica libertà.

Laur. Quando abiterò la Capitale, cangerò forse il mio metodo di vita.

Bar. Il Cielo vi ha dato agi e ricchezze; avete un marito che v'ama; vivete signorilmente....

Laur. È vero, ma non basta. Se conoscete quanta invidia regni nelle città di provincia, mi daresti ragione s'io cerco di allontanarmene quanto prima. Ora mi aspetto che queste gentildonne abbiano a movermi guerra, perchè voi avete favorita mia casa prima della loro.

Bar. Signora, i sentimenti che ho per voi, non gli ho per nessun'altra donna.

• *Laur.* S'io potessi sperarlo...!

Bar. Dovete esserne certa.

Laur. Ma voi, rimanendo in questa città, v'impegnerete forse a servir qualche Dama?

Bar. Mi chiamerò fortunato, se, dove aspira il mio cuore, quivi mi sarà dato di trovare una pura ed onesta corrispondenza.

Laur. Tutte andranno a gara per essere le traelte.

Bar. Voi volete farmi insuperbire.

Laur. Ah s'io potessi sperare...!

Bar. Che mai!

Laur. D'essere la preferta....

Bar. Se mi permettete, questa sera io v'offrirò il mio braccio alla conversazione.

Laur. Me ne chiamerò fortunata.

Bar. Sento che l'invito è grande.

Laur. Vedrete il fiore de' Cavalieri, e delle Dame.

Bar. Spero che avrò anche il bene di conoscere i vostri parenti!

Laur. I miei parenti! (*alquanto imbarazzata.*

Bar. Sì, i vostri genitori, i fratelli, i cugini.... Da noi s'invitano sempre in tali circostanze. Non so, se l'uso di questo paese sia conforme al nostro.

Laur. (*da sè*) (*Che ricerca fastidiosa!*) Anche qua si pratica lo stesso. Ma sgraziatamente de' miei parenti altro non m'è rimasto fuorchè una madre attempata, e due sorelle; le quali dimorano in villa, dove godono di tutti gli agi immaginabili. Mia madre è alquanto incomodata, e non può muoversi; e mie sorelle non debbono allontanarsi da lei.

Bar. Quand'è così, non v'è che ripetere.

Laur. Io aveva pure un fratello: ma egli fuggì in tenera età dalla casa paterna, e non diede più novelle di sè. Lo crediamo morto in Ispagna.

Bar. Se volete, io ne chiederò conto al Ministro della Guerra; e potete accertarvi...

Laur. No, no, signor Generale, non occorre. Egli era pur troppo un discolo, uno scapestrato, da cui non si poteva sperar niente di buono. Lasciamolo dove il destino l'ha posto, e mutiamo discorso, se vi piace; giacchè queste idee mi affliggono.

Bar. Avete un'anima molto tenera ed affettuosa.

Laur. Tenerissima, signor Generale, credetelo.

Bar. Non posso dubitarne.

SCENA XI.

EUSTACHIO, quindi un Maresciallo d'alloggi, e detti.

Eust. Signor Generale, v'è qui un Maresciallo d'alloggi.

Bar. Con licenza....

Laur. Servitevi.

Bar. Entrate. (*parlando verso la porta.*

Maresc. Entra, consegna un foglio al Barone, il quale lo legge.

Laur. Avete parlato a Silvia?

Eust. E come! ella è rassegnatissima e contenta.

Laur. Il resto è disposto!

Eust. Tutto, perfino il letto *all'Augusta*.

Bar. (*al Maresc.*) Subito, quindici dragoni: divideteli, e fateli partire a tutta briglia. Tenete il foglio, vi serva di regola. Verrò a momenti io stesso. (*Maresc. parte.*)

Laur. V'è qualche novità?

Bar. Ho ricevuto un ordine premurosissimo dal Governo. Perdonatemi... a rivederci.

Laur. Non verrete stasera?

Bar. Sarò qui, appena spedita la mia incumbenza. Anzi io vorreiregarvi d'un favore.

Laur. Comandate.

Eust. Disponete di noi.

Bar. È giunta all'albergo, ov'io sono, quella mia parente, di cui v'ho parlato stamane, e che da tanti anni non ho veduta.

Laur. Mio marito andrà a levarla: noi possiamo offrirle un appartamento.

Bar. Non vorrei che ciò vi fosse cagione, d'incomodo. Per altra parte mi rincresce, a dir vero, il lasciarla dormire in una locanda....

Laur. Oh non conviene, nè il vogliam permettere. Osservate: quelle camere (*accennando la porta chiusa a sinistra*) hanno la loro uscita per una piccola scala che riesce sulla via maestra. Non danno, nè ricevono soggezione.

Bar. Voi mi confondete di cortesia. Io gradisco l'offerta.

Eust. Signor Barone, signor Generale, siete padrone di tutto.

Laur. Ora vi farò dar la chiave.

SCENA XII

CELLINA ansante e frettolosa dalla porta comune, e detti.

Cell. Signora padrona, una parola.

Laur. Perchè tutto questo affanno?

Cell. Una cosa premurosa.....

Laur. Signor Barone, perdonate.

Bar. Siete la padrona.

Eust. Posso sentire anch'io? (*si accosta a Cell.*)

Cell. (*sommessamente*) (Sono giunte or ora, e volevano salir le scale....)

Laur. (Chi mai?)

Cell. (Una vecchia e due giovani vestite meschinamente.)

Eust. (E chi sono?)

Laur. (Forse....? Parla piano.)

Cell. (*abbassando ancora la voce*) (La madre e due sorelle di V. S.)

Laur. (Cielo, qual contrattempo! Le hai trattenute almeno?)

Cell. (Sono nella sala terrena.)

Laur. (Nessuno le ha vedute?)

Cell. (Nessuno finora.)

Laur. Signor Barone..... avrete or ora la chiave..... un affare importante..... perdonate.....

Bar. S' io posso esservi utile.....

Laur. Eh..... ora..... Marito mio, andate subito.

Eust. Comandate.

SCENA XIII.

PREMOLETTI e detti.

Prem. Signora Laura, signor Eustachio, vengo a parteciparvi io primo una nuova consolante per voi.

Laur. (da sè) (Oh Dio! saprebbe costui l'arrivo di mia madre!) Venite qui, parlate più sommessamente.

Prem. E che? Avete paura, che si sappia?

Laur. Non è necessario.

Prem. Oh bella! da qui a poco il sapranno tutti: signora sì.....

Laur. Vi prego.....

Prem. Il Prefetto, il Presidente, e tutti i Gentiluomini hanno gradito l'invito, e interverranno agli sponsali.

Laur. (Respiro.) (da sè.

Prem. Sono stato io stesso dalla Prefetessa.

Laur. Vi ringrazio.

Bar. Signora Laura, io vado al quartiere.

Laur. Cellina, rimettete al signor Barone la chiave di quelle camere.

Prem. Viene a star qui il signor Generale?

Bar. Questi signori m'offrono quelle camere per una mia parente.

Laur. Anzi è un onore... un piacere... (Oh Dio non so più quello ch'io mi dica.) (*da sè.*

Prem. (Comincia dalla parente, e poi verrà ad abitarvi egli stesso col suo Stato Maggiore.) (*piano ad Eustachio.*

Bar. Signora Laura, mi parete turbata.

Laur. No, signor Barone.... mio marito ed io.... siccome v'abbiam detto.... dobbiam disporre....

Bar. Perdonate: il mio rispetto. (*parte.*

Laur. (*piano a Cellina.*) (Presto, lo accompagna; e fa in modo ch'egli non incontri mia madre. Appena uscito il Generale, tu tornerai con essa; chiuderai la porta della sala, finchè non venga mio marito.)

Cell. (*piano a Laura*) (Lasci fare a me.) (Quanti tormenti per la troppa ambizione!) (*da sè, e parte.*

SCENA XIV.

LAURA, EUSTACHIO, PREMOLETTI.

Prem. Ma che diamine avete, signora Laura? Confidatevi meco.

Laur. Signor Premoletti, precedetemi nelle mie camere. Avrò bisogno di voi.

Prem. Subito: mettetemi a qualunque prova;
vi sfido a trovare un miglior amico di
me. (Muio di voglia di sapere ogni cosa.)
(*da sè, ed entra nelle camere a destra.*)

Laur. Lode al Cielo! siam liberi. Marito
mio....

Eust. Son qui.

Laur. (*agitata, e da sè*) (Sento una ripugnanza, un ribrezzo.... eppure....)

Eust. Parlate....

Laur. (*c. s.*) (Eppure.... no.... non veggio
altro mezzo....)

Eust. Ma, Laura mia...

Laur. (*ad Eust. con la stessa agitazione*) Mentre io intratterrò il signor Premoletti....

Eust. Or bene!

Laur. Sì: recatevi nella sala terrena, e persuadete mia madre e mie sorelle di andare con voi.

Eust. Dove mai?

Laur. (*come sopra*) Dovete condurle in un buono albergo, ma il più discosto che sia possibile.

Eust. Diamine, che dirà il mondo!

Laur. Se vi regolate con prudenza e circospezione, nessuno saprà niente.

Eust. Io farò quel che dite: ma....

Laur. Mia madre è ragionevole; fatele intendere bene le circostanze che ci costringono

a ciò; l'arrivo del Consigliere, di quella parente del Barone, di tanta altra Nobiltà che viene ad alloggiar qui: ditele gl'inviti che abbiám fatto; pregatela d'aver pazienza.

Eust. Ma....

Laur. Per questa sera soltanto; domani verrò io da lei, e aggiusteremo ogni cosa.

Eust. Corro subito.

Laur. Passate pe' viottoli fuori mano, per evitare incontri fastidiosi.

Eust. Ho capito.

Laur. Mi raccomando. È un tratto che par crudele; eppure ci viene imposto dall'onore e dal decoro della famiglia.

Eust. Voi mi persuadete sempre.

Laur. Andate.

Eust. Parte.

Laur. Io tremo, sudo... Ricomponiamoci, e non amareggiamo con sinistri pensieri il bene di questa giornata.... Domani penserò al resto. (parte.)

Fine dell'atto III.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Notte.

La lumiera di mezzo sarà illuminata: inoltre vi saranno due candellieri sopra ciascun tavolino intorno alla camera.

EUSTACHIO e CELLINA

entrambi dalla porta comune.

Eust. CHE mi narri, Cellina! il sig. Faribò non è ancora venuto!

Cell. Nè il signor Faribò, nè il signor Consigliere zio del Contino, nè alcun altro de' forestieri; come neppure il Prefetto.

Eust. Per bacco, per bacco, e son vicine le nove! E Faribò ha scritto, che si sarebbero tutti trovati qui alle sette precise! Hai avvertita mia moglie, ch'io sono tornato?

Cell. Signor sì; e mi ha fatto cenno che verrà a momenti. Ha ordinate anche a me di attenderla qui.

Eust. Sentiremo che dice di questa tardanza.

La conversazione per altro è bella. Hai contati quanti sono?

Cell. Venti Dame e trenta Cavalieri.

Eust. La Prefetessa è venuta?

Cell. È venuta alle sette con la signora marchesa Alfredina.

Eust. Ecco, ecco mia moglie. Vedi, Cellina, che bella donna! come ben vestita! che contegno, che grazia, che avvenenza!

Cell. (Che stolido, che scemo, che barbagianni!) (da sè.

SCENA II.

LAURA dalla porta comune, e detti.

Laura avrà un ricco abito di seta, ricamato in oro, con merli, brillanti, ec.

Eust. Si compiace nell'osservarla.

Laur. Io ve l'aveva detto, Cellina, che i diamanti erano scarsi da questa parte. (toc-candosi il capo.

Cell. Eppure, Ella mi creda, sta molto bene così.

Eust. Sì, Laurina mia, rilucete come il sole.

Laur. La marchesa Alfredina e la Prefetessa ne hanno una maggior quantità; ed io non voglio scomparire al loro confronto.

Eust. In questo avete ragione.

Laur. Datemi lo scrignetto delle gioie, ed uno specchio.

Cell. Subito. (*parte, e poi torna.*)

Laur. Prima una sedia.

Eust. Eccola.

Laur. Perdonate, io l'aveva domandata a Cellina.

Eust. Moglie carissima! (*con tenerezza.*)

Laur. A proposito, siete tornato a casa molto tardi.

Eust. Vi dirò

Laur. Il Generale è venuto in principio di sera, e ha fatto meco una partita a picchetto.

Eust. Davvero!

Laur. Coteste Dame smaniavano in segreto.

Eust. Siete così amabile!

Laur. Non mi adulate, marito mio. (*guardandosi con vanità nello specchio.*)

Eust. No: anzi... e tutti lo dicono.

Laur. Il Generale è uscito. Tornerà presto per accompagnare la sua parente.

Eust. Sarà una qualche Dama ragguardevole.

Laur. Qual dubbio! Se non fosse tale, non ce la presenterebbe. Questi sono i fiori di Parigi, che mi ha regalati Faribò.

Eust. Belli, bellissimi!

Laur. Anche Silvia ne ha una parte.

Eust. Le staranno bene.

Laur. Ma non mi dite niente di mia madre
e di mie sorelle?

Eust. Tutto è andato benissimo, quantunque
con alcun poco di difficoltà.

Laur. Che vuol dire?

Eust. Cioè mi spiego.

SCENA III.

*CELLINA con uno scrignetto ed un piccolo
specchio, e detti.*

Cell. Ecco, signora, l'occorrente.

Laur. Date qui. (*estrae dallo scrigno una
catenella di brillanti, e la dà a Cellina,
onde gliel'adatti sul capo. Laura terrà lo
specchietto da un'altra mano: si accosta
allo specchio grande a destra, siede e va
additando a Cellina quel che dee fare,
mentre Eustachio starà appoggiato sopra
la spalliera d'una seggiola vicino a Laura*)
Proseguite pure, marito mio, ma parlate
piano. Che han dunque detto mia madre,
e mie sorelle?

Eust. Esse non volevano allontanarsi di qua.

Laur. Questo io lo sapeva già da Cellina.

Mi duole che la presente circostanza

Più in qua, Cellina, più in qua.

Eust. (*a Cell.*) Badate a Madama.

Cell. Perdoni, ho capito.

Laur. E in appresso poi? (a *Eust.*

Eust. Le ho condotte bel bello, passando sempre pe' viottoli, sino all' albergo della Corona, in capo alla città.

Laur. È molto discosto?

Cell. V' ha un mezzo miglio.

Laur. Mi dispiace.... Attenta Cellina.

Eust. Vostra madre non poteva più reggersi.

Laur. Potevate condurle in carrozza.

Eust. È vero, voi non vi avete pensato.

Laur. (a *Cell.*) Mi avete guasta l'acconciatura da questa parte. (quindi ad *Eust.*) Ma no, marito mio, la nostra carrozza è conosciuta; il cocchiere è un ciarlone.... avrebbe parlato co' servitori di tutte coteste Dame. Avete almeno raccomandato all'oste...? Tenete questa spilla, o non fate nulla di buono. (a *Cell.*) Gli avete raccomandato di averne una cura particolare?

Eust. Sì; ma esse non vollero mangiar nulla, e andavano ripetendo tra il pianto e il dispetto: così si tratta una madre?

Laur. E che avete risposto?

Eust. Che voi avevate per vostra madre tutto il rispetto.

Laur. Vorrei che mi vedessero il cuore! Ed esse? Badate a voi Cellina.

Eust. Soggiungevano rimproverandoci le nostre spese, e la loro miseria.

Laur. Avete loro detto in quali circostanze ci troviamo?

Eust. Tutto, tutto ho detto: ma esse continuavano ad ingiur....

Laur. Che diamine fate, Cellina? siete astratta? mi comprimate tutti questi ricciolini... oh povera me! date qui, farò io. (*si accomoda da sè un ricciolino.*)

Cell. Così andrà bene. (Arrossisco per lei.)
(*da sè.*)

Laur. Vedete? (*a Cell.*) Com'è finita la cosa?
(*a Eust., e si alza.*)

Eust. Dopo avere ben bene sfogato meco la loro collera, andarono a letto.

Laur. Avete salutata mia madre per parte mia?

Eust. Sì.

Laur. E dettole, che domani sarò da lei?

Eust. Sì, gioia mia: ma essa serrandomi l'uscio in faccia, mi disse che non voleva più vedere nè me, nè voi; e che il Cielo vi avrebbe punita.

Laur. Non più, marito mio, non più: non mi dite queste cose che mi angustiano l'animo. Sapete come io son facile a commovermi. Basta così, Cellina, portate via ogni cosa.

Cell. Signora sì.

Laur. I servi non hanno detto niente! (*a Cell.*

Cell. Niente affatto: quando la sua signora madre entrò nella sala, non v'era che il mastro di casa, ed è un uomo prudente. (Se l'è fatta ripetere questa cosa almeno dieci volte.) (*da sè.*

Laur. Cellina, mi raccomando alla tua fedeltà.

Cell. Non dubiti. (Ma come vorrà tener celato questo accidente!) (*da sè, e parte.*

Laur. Ringraziamo il Cielo, che per ora la cosa sia terminata in tal modo: altrimenti tutto era sossopra in questa casa, e nessuno ci salvava dal rossore, e dall'altrui derisione.

Eust. È vero, non c'è risposta: ma per altro bisogna pensare....

SCENA IV.

ROBERTO e detti.

Rob. Signori miei, la tardanza di mio zio comincia ad inquietarmi. Son le nove, e non giunge alcuno.

Eust. Anche a me fa specie; e voleva appunto, moglie mia....

Laur. E a me niente affatto. Vostro zio è solito a lavorare sino a notte avanzata.

Faribò, voi sapete, marito mio, quali occupazioni possono averlo trattenuto.

Eust. È vero: siete una gran donna per calcolare ogni cosa.

Rob. Ma intanto la conversazione va mormorando.

Laur. Mormori finchè vuole : aspettiamo ancora il Prefetto, il Generale, D. Cloriunda, e tante altre persone.

Rob. Non dico altro: ma poichè son le nove, e che la scritta è distesa, possiamo, per guadagnar tempo, chiamar qui il Notaio, esaminar la scrittura, e riscontrare i cinquemila zecchini. Che vi pare, signor Eustachio?

Eust. Sì.... il Notaio.... sta bene.

Rob. Io gli fo dunque un cenno.

Eust. Sentiamo mia moglie.

Laur. Signor Contino, il denaro l'abbiamo riscontrato questa mattina: non è vero, marito mio?

Eust. Sì, è verissimo. (E torna a palpitarmene il cuore.) (da sé.

Laur. Se volete però appagarvi voi stesso...
(con sostenutezza.

Rob. Io nol dico già per offendervi . . .

Laur. Ma intanto lasciate la vostra sposa
senza di voi.

Rob. Ella è impegnata in una partita d'om-

bre ma parliamoci schietto : se mio zio non venisse?

Laur. Che diamine vi mettete in capo? E se, per qualche accidente, egli non venisse stasera, si possono differire gli sponsali a un altro giorno.

Rob. Non mi par conveniente dopo un invito così solenne ... che dite, signor Eustachio?

Eust. Veramente... che cosa dite, Laurina mia?

Laur. Poichè il Consigliere ha dato l'assenso, ogni ragione, ogni riguardo vuol che non si stipuli il trattato senza di lui; altrimenti sarebbe lo stesso che farci deridere da' nostri nemici..

Eust. Vedete, signor Contino?

Laur. Assicuratevi poi, che Faribò è un uomo di parola : egli ha promesso di venire....

Rob. Venga, o non venga il signor Faribò, questo non preme : che dite, signor Eustachio?

Eust. Io

Laur. Perdonatemi, egli è vostro e nostro amico : e mio marito non approverebbe che si facessero gli sponsali senza di lui che ha trattato l'affare. Sarebbe una grandissima inciviltà.

Rob. Non so più che dire.

Laur. Senza Faribò non si può, e non si dee far nulla.

Eust. Senza Faribò non si può, e non si dee far nulla.

Laur. Viene il Generale.

• SCENA V.

Il BARONE e detti.

Bar. Perdonate, signori, la mia tardanza.

Laur. E non avete con voi la vostra parente?

Bar. Siccome ho saputo a caso, che il signor Ferdinando la conosce moltissimo, ho pregato lui di accompagnarla. Saranno qui fra pochi momenti.

Laur. Sarò lietissima di conoscerla.

SCENA VI.

*CELLINA frettolosa dalla porta comune,
FRANCESCO e detti.*

Cell. Signora, signora, è giunto in questo punto il signor Consigliere.

Rob. Mio zio? *(allegro.)*

Laur. Oh me felice!

Eust. Non ve l'aveva detto mia moglie? *(a Rob.)*

Laur. E non viene di sopra? Presto, marito mio, correte voi,....

Cell. Le dirò: appena sceso di carrozza con due altri cavalieri....

Eust. Non v'è l'amico? *(a Cell.)*

Laur. Lasciate ch' ella parli. (ad *Eust.*

Cell. Domandò a me, se gli sponsali non erano ancor seguiti.

Laur. Vedete, Contino?

Eust. La sua previdenza!

Cell. Io gli ho risposto che v'era invito grande; che tutti aspettavano Sua Sig.^{ria} con molta ansietà; ma che non si sarebbe stipulato il contratto senza di lui.

Eust. Brava, Cellina.

Cell. Si mostrò di ciò molto lieto e contento; ed entrò nella sala terrena, dove aspetta il signor Contino.

Rob. Mio zio ha ragione. Tocca a me ad ossequiarlo il primo, ed accompagnarlo.

Laur. Marito mio, andate anche voi.

Eust. Subito.

Rob. Cara signora Laura, mio caro suocero, fatene avvisata mia sposa: la mia consolazione non ha limiti. (parte.

Eust. Gran donna, gran moglie, l'indovina sempre! (parte.

Laur. (a *Franc.*) Presto, chiamate due lacchè: torce, doppiieri per accompagnar di sopra il Consigliere e gli altri cavalieri. State attenti: giungeranno molte altre carrozze. (Frano. parte) Cellina, dite a Silvia, che venga qui per ricevere e complimentare il suo nuovo zio; e fate sapere alla con-

versazione, che il Consigliere è venuto con altri gentiluomini. Si sospenda il giuoco, e l'orchestra si faccia sentire. (*Cellina parte*) Signor Barone, la mia felicità, la felicità della mia famiglia è assicurata per sempre.

Bar. Fa un inchino, ma serio.

Laur. Ma voi mi sembrate pensoso. Non partecipate anche voi di queste mie consolazioni?

Bar. Accertatevi, ch'io so apprezzarle al giusto loro valore.

Laur. Ah! se voi m'accordate la vostra sincera amicizia, i miei voti saran compiutamente appagati.

Bar. Lo credete voi?

Laur. Ne son certa.

Bar. Eppure v'ingannate: la mia sincera amicizia non può bastarvi.

Laur. Perché, signor Generale?

Bar. Perché potrebbe forse opporsi alle altre vostre mire....

Laur. E quali? Io non v'intendo....

Bar. Io non tradirò però mai un solo de' sentimenti dell'animo mio.

Laur. Anzi ve ne sarò grata: ed assicuratevi, che provo per voi....

Bar. S'apre quella porta: è il signor Ferdinando.

Laur. Egli stesso.

SCENA VII.

*FERDINANDO dall' accennata porta,
e detti.*

Ferd. Signora Laura....

Laur. Signor Ferdinando, non saprete forse...

Ferd. Ho veduto, signora, il consigliere Alfonso....

Laur. Conoscete d' ora in poi, che le mie stravaganze non mi rendono, qual mi figurate, ridicola e spregevole agli occhi del mondo.

Ferd. Signora.... oh signor Barone, la vostra parente è in quelle camere.

Laur. Perchè non l'avete fatta salire per lo scalone?

Ferd. Non ha voluto, nè saprei il perchè.

Laur. È padrona di servirsi come più le aggrada. Permettete, signor Barone, ch'io vada a complimentarla.

Bar. Sento gente, attendete a voi: vengono altre persone.

Laur. (*osservando*). D. Cloriuda. S'io non le mandava il signor Premoletti, non sarebbe forse venuta; tanto le muove il dispetto l'altrui consolazione.

SCENA VIII.

*D. CLORINDA vestita in gala, PREMOLETTI
e detti.*

Clor. Amica, eccomi a godere delle vostre contentezze.

Prem. Evviva la signora Laura. Sappiamo il sospirato arrivo del Consigliere e degli altri amici.

Laur. Essi stanno per salire. Se volete passare di là,....

Clor. Aspetteremo qui il corteggio, se vi contentate.

Prem. È già informata la conversazione...?

Laur. Tutti, tutti lo sanno. (*dentro la scena preludj dell'orchestra*) Sentite l'orchestra?

Prem. Altrimenti m'esibiva io stesso.

Laur. Viene Silvia.

Prem. L'amabile sposina.

Laur. Perdonatemi: convien ch'io le faccia da madre.

SCENA IX.

*SILVIA vestita con modesta eleganza,
e detti.*

Cell. (Fatevi cuore, ragazza mia.) (*piano a Silvia.*)

Silv. Viene avanti.

Laur. Silvia, è giunto il fortunato istante che vi è stato preparato dall'amore di vostro padre, e dalle mie cure particolari. Conoscerete ora il nuovo vostro zio che sta per venire in questa camera, accompagnato dal vostro sposo e da mio marito, e seguito da gentiluomini e cavalieri. Accoglietelo con dimostrazioni di rispetto e di obbedienza; e mostratevi degna della felicità che vi attende.

Prem. Brava la signora Laura!

Silv. Signora, assicuratevi che adempirò scrupolosamente la mia promessa e i miei doveri. (Riccardo, ti ho perduto per sempre!) (da sé.)

Bar. (a Silvia) Signora, badate bene a quel ch'io vi dico: la vostra modestia e la saviezza de' vostri costumi sono conosciuti da tutti; non avrete ad arrossire de' sentimenti che nudrite nel petto.

Laur. Ringraziate il signor Generale.

Bar. C'è tempo, c'è tempo.

Laur. Sento gente. Sono qui, sono qui: andiamo ad incontrarli.

Silv. (Mi trema il cuore.) (da sé.)

Tutti si muovono.

SCENA X.

*EUSTACHIO conturbato e melanconico,
e detti.*

Eust. Signori, perdonate.... Moglie mia,
una parola.

Laur. E che? siete solo? avete scioccamente
lasciato a basso il signor Consigliere e
gli altri cavalieri?

Eust. Oh Dio! se sapeste.... un evento ter-
ribile, inaspettato...! (*tutti stanno at-
tenti facendosi cenni l'uno con l'altro.*)

Laur. Non mi tenete sospesa. Qualche di-
sgrazia....?

Eust. Andiam di là, moglie mia.

Laur. Perchè mai? qui siam tutti amici.

Prem. E amici di vero cuore.

Eust. A che serve? Si saprà pur troppo!
V'erano tanti altri presenti al fatto.

Laur. Parlate, via.

Eust. Signori, mi raccomando. Signor Ba-
rone, una prepotenza....

Laur. Insomma?

Eust. Insomma entro, appena nella sala ter-
rena per complimentare il signor Consi-
gliere; ed egli mi chiede, se io sono il
padre della sposa: io rispondo di sì.
Quindi rivolgendosi al Contino, mostrò al
medesimo un foglio, e lo domandò con un

certo tuono veramente da Consigliere, se egli riconosceva la propria sottoscrizione. Il Contino tremante rispose anche di sì. Allora voltandosi nuovamente verso di me, mi disse affabilmente: signore, mio nipote ha un impegno d'onore con un'altra fanciulla della Capitale. — Come! diss'io; ed egli: mio nipote è uno scioperato che non aveva altro in mira, sposando vostra figlia, fuorchè di pagar qualche debito, per cui era minacciato del carcere, e di continuare co' vostri denari la sua vita scapestrata. Io son venuto a liberar vostra figliuola da una simile sciagura.

Laur. E che diceva il Contino?

Eust. Tremava sempre, e non diceva di no. Io voleva parlare...., ma pure....

Laur. Ma che si fece, che si concluse?
(*con agitata premura.*)

Eust. La conclusione fu fatta in un batter d'occhio. I due gentiluomini, che erano col Consigliere, dissero al Contino, che avevano l'ordine immediato del Principe di condurlo seco loro alla Capitale.

Silv. (Cielo; ti ringrazio!) (da sè.)

Laur. Il Contino si sarà vivamente opposto?
(*come sopra.*)

Eust. Niente affatto: si mostrò anzi rassegnatissimo.

Laur. Che sento?

Prem. (Bene, bene, ne godo.) (*piano a Clor.*

Eust. Fu aperta la portella della carrozza.

Vi si fece salir prima il Contino, il quale
mi pregò di riverir voi e mia figlia: en-
trarono gli altri, e partirono come il vento.

Laur. A questo insulto io sono riservata?

Clor. Tutta opera del Prefetto, io lo }
prevedeva. } *piano.*

Prem. E de' vostri buoni ufficj. }

Eust. Mi tremano le gambe: Molta gente
s'era fermata....

Prem. (Vorrei andar di là, e vorrei potere
star qui.) (*da sè.*

Eust. Il mio rossore....

Laur. Signor Barone, signor Generale: mio
marito ed io imploriamo la vostra prote-
zione, il vostro aiuto.

Bar. Vi appoggiate assai male. Io non saprei
che fare.

Laur. Io ve lo suggerisco. Licenzierò con
qualche pretesto la conversazione. Quindi
quattro cavalli di posta al mio calesso.
Voi, mio marito ed io ci recheremo di
questa notte alla Capitale. Incontreremo
per istrada il vero, il leale nostro amico,
il signor Faribò; e domani presenteremo
i nostri richiami al Principe.

Eust. Va bene: sì, andiamo, signor Barone.

Bar. Ma, ditemi, quel signor Faribò è forse il Riceyitor generale del pubblico erario?

Laur. Egli stesso, il nostro caro amico, un uomo potente, per cui....

Bar. Or bene; non lo incontreremo per istrada, sicuramente.

Laur. Perché?

Eust. Lo stiamo aspettando.

Bar. Egli è passato stamane per questa città con un suo cameriere.

Laur. Il suo cameriere sì, ma egli no.

Bar. Egli sì, vi replico; ne ebbi l'avviso io stesso dal Governo.

Eust. E non si è lasciato vedere! (*a Laur.*)

Bar. Ma che più? non ho forse dato in presenza vostra l'ordine di spedire quindici dragoni sulle sue tracce per arrestarlo?

Silv. Che sento?

Laur. Per arrestar Faribò!

Eust. Per l'amor del Cielo!

Prem. Oh bella!

Ctor. Anche di più!

Laur. Ma come, ma perché?

Eust. Non posso respirare.

Bar. Per aver rubato la cassa pubblica, ed esser fuggito con essa.

Laur. Dio, che fulminè!

Eust. Oh me perduto, la mia cauzione...! povero me! e questa mattina gli ho an-

} con molta rapidità.

cora prestati..... i cinque mila zecchini della dote.... Io ve lo diceva, mia cara moglie, che il mio cuore non era tranquillo.

Laur. Insensata, che feci!

Eust. Povero Eustachio, misera figlia! Che disperazione, che orrore!

Silv. Signor padre, calmatevi.

Prem. (Vado a raccontar tutto alla conversazione.) (piano a *Clor.*)

Clor. (piano a *Prem.*) (Vengo anch' io.) (L'ambiziosa è punita.) (da sè, e parte con *Prem.* senza salutare, cogliendo il momento che gli altri badano a sè.)

Laur. Fermatevi. (dietro a *Clor.*) Cellina, pregateli che non parlino... presto: andate anche voi.

Cell. (Ghi vorrà tener loro la lingua!) (da sè e parte.)

Laur. Ah Ferdinando, ah signor Generale! qual triste cambiamento, quali disgrazie..!

Bar. Imputatele alla stolta vostra ambizione, e alla insensatezza di vostro marito.

Laur. Come! in vece di compiangerci, di compassionarci....

Bar. Che compassione, che pietà! A stento ho potuto finora contenermi, ed essere spettatore tranquillo di tanta demenza, di tant' orgoglio.

Laur. Che dite?

Bar. Che la provvidenza vi punisce a ragione di aver sacrificati al fasto i doveri più sacri della natura.

Laur. Non è vero.

Bar. Come! Non so io forse, che avete una madre e due sorelle; le quali prive di tutto, abbandonate in un cattivo tugurio, vivono fra le miserie e gli stenti?

Laur. V'ingannate.

Bar. Io stesso le ho vedute ier l'altro.

Laur. Mia madre e mie sorelle sono fornite abbondantemente:...

Bar. Mentite.

Laur. Mi meraviglio di voi, che abusando del vostro grado e della vostra dignità, osiate calunniarmi:...

Bar. Mentite, snaturata donna, e vi convincerò con autentiche prove.

Laur. Io più non posso tollerarvi, e vi lascio. *(per partire.)*

Bar. Ferdinando... Fermatevi. *(rattiene Laura.)*

Ferd. Va' ad aprire la porta per cui era pur dianzi uscito; e si veggono, alquanto discosto, una vecchia e due giovani mal vestite e mal conce.

Bar. Là entro stanno gl'irrefragabili testimoni della verità.

Laur. Oh Dio! *(si copre il viso colle mani.)*

Bar. Sono desse la vostra madre e le vostre

sorelle, a cui voi, inuigiana donna, avete negato ricovero in casa vostra, per tema di doverne arrossire.

Laur. Ah madre mia, mie sorelle !
(*vorrebbe entrare, ed è respinta dal Generale: la madre e le sorelle di Laura fanno segni di ributtarla.*)

Bar. Allontanatevi, signora: mal si confanno le vostre ricche vesti con un tale miserabile abbigliamento. Ferdinando, conducetele al mio albergo: io, e voi ne avrem la debita cura.

Laur. Per pietà, non lasciate che partano!
(*a Ferd.*)

Bar. Invano il chiedete. (*Ferdinando entra e chiude la porta*) È tardo il vostro pentimento. Io mi vergogno di essere . . . mi vergogno di essere stato testimonio di tanto eccesso. (*parte.*)

Laur. Me infelice . . . ! che sarà di noi! Che veggio! la conversazione è sciolta; tutti partono, mi guardano, ridono di me, di voi, de' nostri disastri . . . Andiamo di là, evitiamo ogni persona Ah potessi nascondere a me stessa la mia crudele umiliazione! (*va nelle sue camere seguita da Eustachio e da Silvia.*)

Fine dell'Atto IV.

ATTO QUINTO.

SCENA I

Giorno.

*EUSTACHIO, SILVIA, CELLINA,
tutti dagli appartamenti di LAURA.*

Silv. Non vi affliggete così, signor padre;
la cosa non è ancor disperata.

Eust. Ecco l'intimazione. S'io non pago dentr'
oggi l'ammontare della mia sicutà per
quello scellerato di Faribò, mobili, pa-
lazzo, giardino, ogni cosa sarà venduta
all'asta pubblica.

Silv. Avete ancora dei crediti, dei capitali...

Eust. Sì; ma vi vorranno mesi, prima ch'io
possa assestar le partite.

Silv. Riccardo ha spírito e attività per rior-
dinare ogni cosa.

Eust. L'hai pregato, scongiurato di venir
presto da me? *(a Cell.*

Cell. Signor sì, già ve l'ho detto.

Eust. Perdonami, non ho più testa. Io andrò
intanto in cerca de' nostri buoni amici.

Cell. Non ne troverete nessuno.

Eust. Mia moglie dice che dobbiamo anche tentar questo mezzo. Povera Laura! eh, che te ne pare! *(a Silv.)*

Silv. Perdonatemi, signor padre; la troppa vostra condiscendenza per lei....

Eust. Tutti possiamo ingannarci.... Sono le circostanze..... Fu quel Faribò, quel solenne birbante che troppo tardi mi ha mandato gli occhiali, fu egli che ci ha spietatamente traditi.

Silv. Vedete, vedete! gli uscieri entrano nelle camere della signora madre.

Eust. Villani, senza creanza! lo vado: consolate voi mia moglie....

Cell. Trattienetevi, ella esce.

Eust. Mi ha raccomandato di non perder tempo. Tornerò presto con buone nuove. Silvia, Cellina, m'affido a voi. *(parte asciugandosi gli occhi.)*

Cell. Come è pallida, conturbata! *(osservando verso le scene.)*

Silv. Ti giuro che, sebbene io riconosco da lei la prima cagione della nostra disgrazia, tuttavia non posso a meno di compiangere; e vorrei poterla consolare.

Cell. Voi avete un cuor generoso.

SCENA II.

*LAURA in abito negletto, alquanto scomposta
ne' capelli, abbattuta e oppressa dal
dolore; e le suddette.*

Laur. Si getta a sedere sopra una sedia: Silvia e Cellina si accostano per parlarle e per offrirsi a lei: essa le ringrazia, e fa loro cenno di ritirarsi. Silvia e Cellina partono.

SCENA III.

LAURA sola.

Neppur la mia camera si risparmia, nè le mie suppellettili, nè il mio letto? Tutto si describe; tutto sarà venduto; tutto, e perfino la casa! Dio! qual cambiamento da ieri in qua! Ieri inchinata, corteggiata, invidiata: oggi derisa, negletta, avvilita! Perfido Faribò, amico traditore, infedele, tu sei la rea cagione.... Ma chi debbo io accusare prima di tutti, se non me stessa, e i miei ambiziosi vaneggiamenti? A buon diritto or mi sarà rinfacciata la mia origine, il mio fasto, la mia insensatezza: e neppure il pentimento, ultimo riparo de' colpevoli, neppure il mio pentimento non sarà creduto sincero. Che mi rimane dunque a

fare? Ah sì, compiasi il primo, il più sacro dovere; si corra a' piedi di mia madre. — Ma se io esco di casa, sarò osservata da tutti; tutti mi segneranno a dito, e diranno: ecco quella sconsigliata donna che facendo tacere, frammezzo alle grandezze ed al lusso, i sentimenti più preziosi della natura, ebbe il barbaro coraggio di ricusare ad una madre ed io, io mi esporrò a sì fatti motteggi, a tante derisioni? io che.... Ah sì, ben mi sta ch'io le soffra: ben maggiore mi si dee la pena pe' miei travimenti. S'incontri adunque con coraggio ogni altra umiliazione, e sia questa la prima guida all'ammenda. *(prende un velo bianco che troverà sopra un tavolino o altrove, e sta per uscire con risolutezza.*

SCENA IV.

IL BARONE e detta.

Bar. Signora Laura!

Laur. *(attonita)* Voi qui? Perdonatemi, io debbo uscire.

Bar. Non potete trattenervi alcuni momenti?

Laur. I momenti, signor Generale, sono divenuti preziosi per me. Il mio dovere mi chiama ora da mia madre.

Bar. Mi dispiace: ma vostra madre, da quanto mi ha detto or ora il signor Ferdinando, non vuol più vedervi a nessun patto; ed è sulle mosse per partire colle vostre sorelle.

Laur. Mia madre sta per partire?

Bar. Fra pochi momenti.

Laur. Io la vedrò prima. (*risoluta.*)

Bar. Sarà difficile.

Laur. Ferdinando e voi vi siete dunque fatti custodi di mia madre, onde mi sia perfino vietato d'implorarne il perdono! Non vi basta l'avermi preparata col più meditato artificio l'umiliazione di ieri sera? Sebbene io debbo esservene riconoscente: così potessi io sola portar la pena de' miei falli, e non ricadesse sopra mio marito, e la sua famiglia!

Bar. Questi vostri sentimenti sarebbero invero lodevoli, se partissero da un animo conscio a sè stesso delle proprie mancanze.

Laur. E chi può vedermi il cuore, e giudicarne, fuorchè il Cielò?

Bar. Eh signora Laura, se ora vi si dicesse che Faribò è in arresto, e che gli furono rinvenute ragguardevoli somme; che vostro marito ha trovato amici, capitali, cauzioni, onde far fronte alle ur-

genze, e liberare i sequestri; in fine, se voi foste la stessa Laura d'un mese fa, terreste voi meco lo stesso linguaggio!

Laur. Lo stesso. *(con fermezza.)*

Bar. Ne dubito.

Laur. Sono dunque riputata da voi qual donna depravata, incorreggibile!

Bar. Non oso asserirlo; ma molti potrebbero pensarlo.

Laur. Siete venuto a nuovamente insultarmi!

Bar. Rispondo sinceramente alle vostre domande. In così breve tempo, signora....

Laur. Poche ore hanno bastato per disingannarmi. Voi stesso, signor Generale, col vostro contegno vi avete in gran parte contribuito.

Bar. Vorrei pur, che ciò fosse....

Laur. Ah credetelo! e se qualche sentimento vi parla per me; se vi degnate di adoperarvi....

Bar. *(freddo.)* Mi rincresce, io non sono in grado di far nulla per voi; e non potete sperar nulla da me.

Laur. Quand'è così, signore, qual motivo vi ha qui condotto?

Bar. Semplicissimo. Il Prefetto desidera di avere il signor Riccardo per suo segretario privato; ed avendo inteso che fu licenziato da voi, vorrebbe saperne il motivo prima di accettarlo. Mi sono esibito io stesso

d'informarmene da voi, o dal signor Eustachio.

Laur. Or bene, signore, sappiate, che Riccardo non meritava punto il mal tratto ch'io gli feci usare, ingannata dalla mala lingua del signor Premoletti, e animata da una sinistra prevenzione. Riccardo e per l'onestà del costume, e per l'abilità è degno di tutta la fiducia: così gli avessi anch'io prestato fede! Di tanto potete assicurare il Prefetto.

Bar. Rendetè un po' tardi a questo giovane la giustizia ch'egli merita: ma è meglio tardi che mai. Tanto mi basta: vi ringrazio, e vi levo l'incomodo. (*fingendo di voler partire.*)

Laur. Ah signor Generale! (*rattenendola.*)

Bar. Madama! (*freddo.*)

Laur. Vedrete ancora mia madre prima che ella parta?

Bar. Non saprei.... potrebbe darsi.

Laur. Deh non negate a una figlia pentita il favore d'intercedere il suo perdono!

Bar. Il vostro perdono! e come ottenerlo? E qual sarebbe il vostro disegno e quello di vostro marito?

Laur. Ritirarci nuovamente a Cremona; accogliere mia madre e mie sorelle....

Bar. (*interrompendola*) Nè vostra madre,

nè vostre sorelle non si risolveranno mai di dimorare con voi.

Laur. Se voi interponete la vostra mediazione....

Bar. In queste cose mal volentieri io m'ingerisco. Ne parlerò col signor Ferdinando.

(per partire.)

Laur. (rattenendolo) Ma come si è operato in voi un simile cambiamento? Perchè ieri una tal premura di conoscermi, di frequentarmi; perchè far nascere in me la fiducia di ottenere la vostra amicizia; e quindi poi tanto impegno, tant'opera, tanta crudeltà nell'avvilirmi, nel disprezzarmi?

Bar. Signora, la circostanza ha voluto ch'io operassi in tal modo. Noi militari siamo per lo più schietti d'animo, e leali. Possiam dar luogo a un capriccio, a una passione; ma l'onore, il dovere sono i nobili sentimenti che in noi signoreggiano sopra di ogni altro. Passando per Cremona, intesi a parlare del vostro brio, del vostro spirito; ma nello stesso tempo a dipingere l'ambizioso vostro costume co' più disfavorevoli tratti. E poichè io dovea qua recarmi, nacque in me la brama di conoscervi e di frequentarvi; non volendo prestar fede agli altrui detti

senza farne prima io stesso l'esperimento. Quindi per mio consiglio si presentò vostra madre in questa casa, anche la prima volta, quando voi, tremando che si mostrasse, ne la faceste allontanare quasi a forza; e aveste il barbaro coraggio di farla avviare di notte, a piedi, per remote vie, e di farle allungar il cammino, per consegnarla nelle mani di un prezzolato albergatore. Voi m'avete fatto fremere, rabbrivire. Io, vedete, io vestito di queste onorate divise, ricco dell'amor del Principe, e da lui con ogni maniera di benefizj ricompensato e protetto, io nel riveder mia madre, anche avvolta fra quelle misere vesti che eran per voi motivo di tanto rossore, io l'avrei stretta mille volte al seno; avrei confuso le mie con le sue lagrime; sarebbe stata mia prima cura l'alleggerirla ne' suoi affanni, il procurarle una comoda vecchiaia, ringraziando il Cielo d'avermi conservato que' preziosi giorni, a cui son debitore de' miei. Ecco dove avrei riposta la mia ambizione, la mia gloria. L'avrei detto a tutti: questa è mia madre.... ma i virtuosi sentimenti sono stranieri per voi; e perciò non possiamo intenderci.

Laur. Ah non più, non più! queste voci mi

fan tutto sentire l'orribil peso della mia ingratitude, e de'miei errori. Lasciatemi, abbandonatemi, non vi chieggo, non vi domando più nulla; lasciate ch'io m'immerga nel mio dolore, ne'miei rimorsi, nella mia disperazione! (*si getta sopra una sedia, coprendosi il volto colle mani.*)

Bar. (Sciagurata donna, potesse almeno il tuo cuore disporsi a un pentimento sincero!) (*da sè, osservandola con commo- zione.*)

SCENA V.

FERDINANDO e detti.

Bar. Accenna a Ferdinando lo stato di Laura.

Ferd. (accostandosi) Signora, mi avete fatto domandare: eccomi a' vostri comandi.

Laur. (alzandosi a stento) Signor Ferdinando, conosco ch'io non dovrei sperar nulla da un uomo, di cui non ho saputo apprezzar la vera amicizia, e i savj suggerimenti: so inoltre, da quanto mi ha detto il signor Generale, che mia madre non vuol ricevermi, nè perdonarmi. Più non insisterò dunque su questo. Mi restringo a pregar voi d'un solo, ed ultimo favore.

Ferd. Comandate.

Laur. Piacciavi d'aspettarmi un momento.
(*parte.*)

Bar. Che ti sembra di lei?

Ferd. Il suo stato mi fa compassione. Anche tu sei molto commosso.

Bar. È vero, mi son fatto forza per non cedere. Ma se tu non giungevi, sarebbe vacillata la mia costanza.

Ferd. Intanto ogni cosa è all'ordine. Il Prefetto ci ha serviti a dovere; e il signor Riccardo non può tardare.

Bar. Essa ritorna. Infelice! or ora non resisto più.

Ferd. Ti compatisco.

SCENA VI.

*LAURA con lo scrignetto delle gioie,
e detti.*

Laur. Signor Ferdinando, questo è lo scrigno delle mie gioie: esse mi appartengono, e posso liberamente disporne. Pregó voi di consegnarle a mia madre in mio nome, onde le venda, e provveda a quanto può abbisognare a lei e alle mie sorelle. Di questa sola grazia vi supplico: fate che le accetti. (*con dolor rattenuto, e senza sfogo di pianto.*)

Ferd. Vi servirò.... farò il possibile. (*prende lo scrignetto.*)

Bar. Come! volete privarvi delle gioie? Sospendete, ritenetele; potete trovare amici

che v' aiutino. Io ho detto che non poteva far nulla in vostro vantaggio: ma, se si tratta di soccorrere vostra madre, io v' offro

Ferd. Anch' io

Laur. Non accetto. La privazione di questi vani ornamenti non mi costa più alcuna pena. Possa mia madre gradirne l'offerta, come il primo segno del mio ravvedimento! Io mi raccomando a voi. *(a Ferd.)*

Ferd. Vado subito.

Laur. Movete mia madre, placatela

Ferd. Eseguirò

Laur. *(con maggior commozione)* E ditele che verrà giorno, in cui rimarrà convinta del mio total cambiamento: e allora mi permetterà di gettarmi a' suoi piedi, e m' aprirà le sue braccia.

Ferd. Avrete quanto prima la risposta. *(parte.)*

Bar. Signora Laura, questo tratto è degno di voi.

Laur. *(con gravità e modestia ad un tempo)* Signor Generale: se i militari apprezzano al di sopra d' ogni altra cosa l'onore e il dovere, spero conoscerete col tempo, che una donna ingannata dalla propria vanità, secondata da un debil marito, e animata dall'altrui adulatione può rientrare in sè stessa, ravvisare i suoi errori, arrossirne, emendarsi.

Bar. Io comincio a sperarlo, e ne sento piacere.... sì, ne sento piacere.

SCENA VII.

EUSTACHIO e detti.

Eust. Moglie mia... Oh signor Generale...

Laur. Or bene, avete trovato...?

Eust. Niente. Tutti i nostri amici erano a crocchio nel caffè della piazza. Appena videro ch'io stava per accostarmi, si dileguarono l'un dopo l'altro, sogghignando e deridendomi.

Laur. Così doveva accadere. E il marito di D. Clorinda?

Eust. Si era mosso a compassione delle nostre disgrazie, e già si andava disponendo.... ma entrò D. Clorinda....

Laur. Ho capito: non mi sorprende. Pazienza!

SCENA VIII.

CELLINA e detti, quindi PREMOLETTI.

Cell. Il signor Premoletti.

Laur. È stato puntuale.

Bar. Questi è un uomo dovizioso: può far molto.

Laur. Passi. (a Cell.)

Cell. (Scommetto che non si obbliga per un quattrino.) (da sè, e parte.)

Eust. E si è sempre protestato mio vero amico.

Bar. Ecco l'occasione di provarlo.

Prem. Oh questa è graziosa! mi mandate ad incomodare, e mi fate fare anticamera. Si vede che non conoscete le convenienze.

Laur. Perdonate.

Eust. Amico caro, se sapeste....

Prem. So tutto.... Quando si fa l'incanto?

Laur. Se potessimo impedirlo.... se voi pure voleste adoperarvi per noi....

Prem. E come volete trovare in un giorno venticinque mila zecchini?

Laur. Possiamo offrire a voi e agli altri amici le necessarie cautele.

Prem. Il denaro è scarso; e le vostre cautele sono mal sicure.

Laur. Come! osereste dubitare della nostra onoratezza?

Prem. Oh bella! che difficoltà?

Laur. Mi meraviglio di voi.

Eust. Vi siete dichiarato sempre amico nostro.

Prem. Io vi onorai della mia amicizia, finchè credetti che aveste regola, prudenza e buon maneggio; ma or che ho saputo i disordini....

Laur. Basta così, signore.

Prem. Procurerò per altro, che tutti i miei amici intervengano agl' incanti; onde i vo-

stri mobili, si vendano con qualche riputazione.

Bar. (ponendogli una mano sulla spalla)
Bravo, signor Premoletti, vi stimo, vi lodo; sono di voi edificato e contento. Nè l'uno, nè l'altra non meritano da voi compassione o riguardi.

Prem. Sentite! io non sono il solo... (a Eust. e a Laur.)

Eust. Ah signor Generale....

Bar. (continuando) Adulare, corteggiare, secondar ne' loro vizj gli amici, finchè spendono generosamente, e fanno star lieta la brigata, va benissimo: ma, se vanno in rovina, tanto peggio per loro; conviene abbandonargli al loro destino, deriderli, vilipenderli, screditarli.

Prem. Io sono un uomo prudente e discreto...

Bar. (c. s.) Bravo, vi approvo, vi lodo; sono del vostro stesso parere.

SCENA IX.

D. CLORINDA e detti.

Clor. Mia cara amica, il signor Eustachio vi avrà detto....

Eust. Signora sì, le ho detto....

Clor. Me ne piange il cuore; ma assicuratevi che mio marito non può disporre

presentemente neppure di cinquanta zecchini.

Laur. Risparmiate pure ogni giustificazione.

Clor. Ho procurato per altro di rimediare a ciò coll'andare io stessa dal Prefetto e dalla Prefetessa; ma ho saputo pur troppo, che il Prefetto non ha alcun arbitrio.

Prem. Il Prefetto commette tante irregolarità d'ufficio: ma, quando si tratta di casse pubbliche, non vuole arrischiarsi, ed ha ragione.

Laur. Io vi ringrazio, D. Clorinda, e vi assicuro....

Clor. Voi avete molte gioie, merli e guarнизioni. M'immagino che penserete a venderle: or bene, tutte le mie amiche, compassionando il vostro stato, si uniranno meco volentieri per procurarvi una somma su tali oggetti. La Prefetessa e la Marchesina comperanno i diamanti, io prenderò i merli....

Laur. Signor Barone, ecco il signor Ferdinando che ritorna. Chi sa con quale risposta!

Clor. (Insolente, non mi bada!) (da sè.)

Bar. (Non ha più lo scrigno; buon segno.)

(piano a Laura.)

Clor. Che significa ciò?

Prem. Or ora il sapremo. } piano fra loro.

SCENA X.

FERDINANDO e detti.

Ferd. Signora Laura (*avvicinandosi per parlarle sotto voce.*)

Laur. Che cosa ha detto mia madre? Parlate pure, che tutti sentano, non m'importa.

Ferd. Ha accettato le gioie, vi perdona e vi aspetta.

Laur. Mia madre mi ha perdonato? sono alleggeriti i miei affanni: corriamo senza indugio da lei. Signor Ferdinando....

Ferd. Vi accompagnerò io stesso col maggior piacere.

SCENA XI.

SILVIA, RICCARDO, CELLINA e detti.

Silv. Signor padre, signora matrigna, consolatevi, consolatevi. Ecco chi vi arreca buone novelle.

Clor. (Come!) (da sè.

Prem. (Mi dispiacerebbe.) (da sè.

Laur. Voi, Riccardo?

Ric. Ho qui un ordine del Prefetto, che vi riguarda. (*legge un foglio*) « Resta definitivamente sospeso ogni atto in odio del » signor Eustachio, atteso lo sborso di quindici mila zecchini, e la cauzione pel restante, passata solidariamente stamane da-

»vanti noi da ciascuna delle persone infra-
»scritte: cioè dal signor Ferdinando Al-
»garini....

Laur. Vero amico!

Prem. (Obbligazioni segrete.) (*piano a Clor.*

Ric. » Dal signor Riccardo Ederi....

Eust. (*abbracciandolo*) Io l'ho sempre detto,
che eri un galantuomo.

Prem. (Ha rubato tanto sul principale!)
(*piano a Clor.*

Ric. » Finalmente dal signor Carlo Strenui,
»fratello della signora Laura.»

Laur. (*con gran sorpresa*) Da mio fratello!

Eust. Non capisco.

Prem. Questa è nuova. } *piano.*

Clor. Sentiamo.

Silv. (Io so già tutto, Cellina.) (*piano a Cell.*

Laur. Ma dov'è mio fratello? Come ricco,
come venuto in questa città, e non ne so
nulla, e non si lascia vedere! Che inas-
pettato avvenimento! quale arcano! Ric-
cardo, spiegateci voi....

Eust. Spiegateci voi.

Bar. Non vi affannate, signora Laura: quel
fratello, di cui da tanti anni non sape-
vate, nè vi premeva di saper novella;
così discolo, così scapestrato; che fuggì
in tenera età dalla casa paterna, e s'ar-
ruolò nelle truppe; al quale per altro fu

propizia fortuna, serbandolo a tanto di poter giovare a' suoi parenti....

Laur. Or bene?

Bar. Quello son io.

Prem. Per bacco! } *presto.*

Clor. Che sento?

Eust. Il signor Generale.... mio cognato!

(*con sorpresa di contentezza.*)

Laur. Oh Dio, quale sorpresa, e qual nuovo rossore per me! Fratello, ora comprendo... ah perdonate a una sciagurata donna tanti errori....

Bar. Basta così; è finita ogni prova crudele: abbracciami. L'esperienza ti ha ammaestrata: sappine trar profitto.

Clor. Mi consolo, cara amica.

Prem. Anch'io con voi, signor Eustachio.

Bar. Cognato....

Eust. Signor Generale, io sono estatico.

Bar. Voi farete un regalo a' miei bravi dragoni.

Eust. Come!

Bar. I vostri cinque mila zecchini sono stati trovati.

Laur. Ed è vero?

Eust. Ditemi, ditemi....

Bar. Faribò è stato arrestato col suo cameriere; e gli si è rinvenuto molto denaro...

Laur. Che sento!

Bar. Quindi il vostro danno sarà minore d' assai.

Eust. Oh inaspettata consolazione !

Laur. Tutto, caro fratello, riconosciamo da voi.

Prem. Signora Laura , signor Eustachio , s'io posso giovarvi , disponete di me.

Bar. Ecco il vero amico.

Laur. Signore , vi pregherò di non più venire in casa mia. So quanto debbo alla malefica vostra lingua , e a' buoni ufficj di chi potrebbe in qualche parte rassomigliarvi.

Prem. Ah , ah , tornate ad insuperbirvi ! Ho capito , non temete ch' io v' intorbidi. Non siete degni d' avere un par mio in casa vostra , nè mi ci vedrete mai più. (*per partire.*)

Clor. Attendetemi , signor Premoletti. Amica , vi son serva : signor Generale , m'inchino. (*Lasciamoli.*) (*piano a Prem.*

Prem. (*Ve l' ho detto , mi pare , ch' egli era un soldataccio promosso.*) (*piano a Clorinda , e parte con essa.*

Laur. Ah signor Ferdinando , signor Riccardo , quanta riconoscenza....

Ferd. L' uomo onesto non adula gli amici nella buona fortuna ; ma non gli abbandona nelle avversità : ho fatto il mio dovere.

Ric. Signora , voi sapete le mie premure....

Eust. Se amate Silvia ... caro Riccardo ...
Che dite mia moglie ?

Laur. È giusto ch'ei l'abbia in isposa.

Eust. Sì, ve la concedo di cuore.

Ric. Dolce compenso a quanto ho dovuto soffrire!

Silv. Sono pienamente felice.

Bar. Entrambi lo meritate, e il sarete. (*a Silv. e Ric.*) Sorella, cognato, andiamo a consolar nostra madre, e nostre sorelle.

Laur. Verranno esse a stare con noi? (*a Ferd.*

Ferd. Sì, purchè torniate a Cremona.

Laur. Or bene, mio marito starà qui per riordinare i nostri interessi; e noi partiremo subito.

Bar. Eccoti qual ti desidero. (*a Laura.*

Eust. Caro cognato.... caro Generale....

Laur. Fratello, amici: lontana da ogni fallace illusione, nel seno della mia famiglia, tra le cure della domestica economia troverò quella vita tranquilla, da cui nasce la pace costante dell'animo, l'armonia degli onesti affetti, una vera e durevole felicità.

Fine del terzo volume.

V. BARUCCI A.A. L.L. Præses.

V. BESSONE per la Gran Cancelleria.





